

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## La grande diffusione di domenica

Tutto il partito è impegnato nella preparazione della grande diffusione dell'Unità per domenica. In questa occasione il nostro giornale pubblicherà una pagina speciale dedicata al referendum sull'aborto e alle ragioni del doppio No dei comunisti. Sono necessari per questa scadenza una sforzo e un impegno straordinario da parte dei diffusori e di tutte le sezioni del partito e i circoli della FGCI.

## Un primo passo

### Ma adesso l'Europa non può dare agli Stati Uniti la delega della trattativa sul disarmo

Nei commenti di quasi tutta la stampa italiana sulla riunione romana della NATO manca una considerazione prioritaria, senza la quale è difficile comprendere il risultato, valutato da alcuni con un ottimismo che richiederebbe maggiore cautela e da altri con la preoccupazione che si conceda un riconoscimento esplicito alle proposte avanzate dall'Unione Sovietica.

La riunione di Roma è stata preceduta da mesi di dibattito in ogni paese d'Europa, da resistenze aperte alla politica di disarmo nucleare, da dubbi successivamente insorti, anche là dove pareva che l'accettazione fosse già acquisita.

A Roma si è discusso in un modo nuovo e qualche speranza si è aperta perché si è fatto più largo ed esplicito in Europa il convincimento della gravità della situazione, il fatto che una nuova corsa al riarmo nucleare, la sofisticazione degli armamenti, l'affacciarsi di nuove ipotesi strategiche circa una possibile guerra nucleare limitata, hanno reso vicina e concreta la possibilità di un conflitto che potrebbe significare la catastrofe per l'Europa.

Non ci interessa oggi cercare falchi e colombe, pensiamo secondario anche l'interrogarsi sui motivi di politica interna che in certi paesi europei hanno fin qui impedito che la politica del Pentagono potesse passare così inosservata.

E' certo positivo che gli Stati Uniti ne abbiano in qualche modo inteso il significato e abbiano tenuto conto della resistenza europea. D'altra

parte, è ugualmente positivo che l'Unione Sovietica lasci intendere di non voler considerare l'Europa Occidentale soltanto come una testa di ponte o uno strumento degli Stati Uniti, né come un insieme di paesi con i quali trattare singolarmente, senza tener conto che i legami della integrazione sono una realtà, rappresentano gli elementi di una tendenza unitaria che dovrebbe condurre anche a una comune responsabilità e permettere all'Europa un maggiore peso nell'alleanza atlantica. A Roma ci sono stati accenti (anche se non bisogna esagerarne la portata) di una politica e di una volontà europee nella direzione di una nuova assunzione di iniziativa e di responsabilità nel blocco atlantico.

Sarebbe sciocco considerare retorico ogni richiamo alla pace, o ipotizzare ogni dichiarazione di trattativa. Ci si sarebbe errati dimenticare che l'Europa può avere un maggiore peso politico anche per le esitazioni e le oscillazioni, per le difficoltà interne che vanno manifestandosi nell'Amministrazione americana. L'America può essere ragionevolmente richiamata alla necessità della trattativa e del superamento delle truculenze della propaganda elettorale, e al tempo stesso non deve essere incoraggiata (come non va incoraggiato nessun altro) al bipolarismo.

E' qui che interviene più di un dubbio sulle decisioni romane. Dobbiamo ricordare noi italiani prima di tutto al nostro governo, che siamo membri dell'alleanza atlantica, ma non portatori per i missili americani, né truppe ausiliarie. Perché una delega, sia pure con auspici e con raccomandazioni, agli Stati Uniti comporti il pericolo dell'accettazione di tempi e di modi per la trattativa che non possono in nessun modo essere considerati positivamente. La domanda che sorge è: si delega agli Stati Uniti una trattativa che può durare fino al giorno in cui i missili siano già stati costruiti, trasportati, installati nel nostro paese e siano un pericoloso obiettivo militare e abbiano nel frattempo autorizzato o costretto l'al-

**Gian Carlo Pajetta**  
(Segue in penultima)

Per dopo il 21 giugno

## Craxi riparla di «verifica» (non ne precisa però il senso)

### Oggi CC del PSI: sinistre polemiche. Articolo di Napolitano - Donat Cattin e Bisaglia criticano la scelta di Galloni

ROMA — Dopo il blitz di Palermo dell'elezione diretta del segretario in Congresso, Bettino Craxi affronta oggi la prima riunione del nuovo Comitato centrale del partito. Dal punto di vista dei numeri egli non ha problemi, date le percentuali raggiunte dalla corrente «riformista» e dal gruppo di questa corrente più legato alla linea e alla condotta della segreteria socialista. Esiste però la questione politica della ripresa del rapporto con la sinistra (anzi, con le sinistre) dopo il trauma congressuale della settimana scorsa: il problema dell'ingresso o meno dei lombardiani e dei demartiniani in Direzione è tuttora aperto, e non potrà essere risolto senza un chiarimento politico, poiché il blitz palermitano ha creato uno stato di crisi di fiducia tra le componenti del PSI. Ecco allora che Craxi, alla vigilia del Comitato centrale, deve destreggiarsi su due fronti, rivolgendosi da un lato alla Democrazia Cristiana che lo incalza e gli chiede intanto di pronunciarsi sulla formazione delle Giunte, e tentando dall'altro di assicurare l'opposizione interna. E' quello che ha cercato di fare ieri sera con le sue interviste al TGI e al TG2.

Intanto Craxi ha parlato nuovamente della necessità di una verifica politica («nelle prossime settimane»), cioè dopo le elezioni amministrative del 21 giugno, e ha detto che questa verifica dovrà essere ampia e approfondita per sapere «se si

(Segue in penultima) c. f.

## ANCORA «NO» A OGNI RITORNO INDIETRO

### Attrici, giornaliste, registe: salviamo la legge sull'aborto

#### Appassionato appello dal mondo dello spettacolo e dell'informazione - Drammatica testimonianza di una lavoratrice

ROMA — «Io pago regolarmente il canone della Rai-TV, poi, però, sono costretta ad ascoltare ciò che altri decidono: ovvero poche e confuse notizie, spesso elargite in modo fazzioso, sui referendum contro l'aborto e sul contenuto della 194. Invece, io ho il diritto di sapere cosa dice una legge dello Stato e perché c'è chi vuole abrogarla, o comunque stravolgerla; e perché altri la difendono». Palmira, da 35 anni operaia del Poligrafico dello Stato conclude con queste parole il proprio intervento. E' stata fra le prime ad intervenire nel dibattito organizzato dalle lavoratrici e operatrici dell'informazione e dello spettacolo, che si è svolto a Roma, nella sala della Federazione della stampa. L'iniziativa si è conclusa con un appello per il

doppio no ai referendum del 17 maggio, che sarà inviato al consiglio di amministrazione della Rai e ai direttori dei giornali.

Il documento è stato già sottoscritto da numerose attrici, fra le quali Carla Gravina e Paola Pitagora, che hanno partecipato all'incontro: Claudia Cardinale, Laura Betti, Lea Massari, Lilla Zoppelli, Lina Volonghi, Lilla Brignone, Mariangela Melato, Valeria Ciangottini, Stefania Sandrelli, Edmonda Aldini, Valeria Moriconi, registe e scrittrici Lina Wertmüller e Emma Bonino, e la giornalista Anna Maria Gambineri; Maria Giovanna Elmi; Mariolina Cannuli e altre.

Alle giornaliste, alle attrici, alle sindacaliste presenti, Palmira ha raccontato il modo drammatico in cui scopri, giovanissima, il significato dell'aborto. «Wilma era una mia amica, 22 anni, aveva già due figli», racconta Palmira — «quando si accorse di essere rimasta incinta per la terza volta. Con il marito disoccupato non poteva permettersi il lusso di crescere un altro bambino. Si rivolse ad una mammaia. Noi l'andammo a trovare, qualche giorno dopo, sul letto dell'obitorio. A me è andata meglio. Due volte ho abortito da una mammaia; la terza, mi ero fatta prestare i soldi da uno strozzino e andai da un cucciaio d'oro. Da millenni

ci, alle sindacaliste presenti, Palmira ha raccontato il modo drammatico in cui scopri, giovanissima, il significato dell'aborto. «Wilma era una mia amica, 22 anni, aveva già due figli», racconta Palmira — «quando si accorse di essere rimasta incinta per la terza volta. Con il marito disoccupato non poteva permettersi il lusso di crescere un altro bambino. Si rivolse ad una mammaia. Noi l'andammo a trovare, qualche giorno dopo, sul letto dell'obitorio. A me è andata meglio. Due volte ho abortito da una mammaia; la terza, mi ero fatta prestare i soldi da uno strozzino e andai da un cucciaio d'oro. Da millenni

**Marina Natoli**  
(Segue in penultima)

## Tra i bimbi di Palermo pensando alla crociata

Palermo, dibattito sulla violenza. Una assistente sociale parla della sua esperienza di lavoro con i ragazzi di un quartiere povero della città.

Li ha conosciuti l'avevano 10-11 anni. Era l'età in cui venivano espulsi dalla scuola; già al terzo, quarto anno di elementari erano troppo scemi o troppo discoli per trarre profitto dall'insegnamento. Le madri ed i padri, se c'erano, non trovavano modi per reagire al sopruso. Parlavano con l'assistente sociale, nelle case fatiscenti, parlavano di miseria e di mancanza di lavoro, ma non sapevano opporre un progetto di vita al gesto (freddo, indifferente) che escludeva i loro figli dalla società dei normali.

Per gioco, i bambini avevano guadagnato i primi soldi. Si sentivano utili a casa con le poche lire prese con il contrabbando, con la raccolta dei cartoni, accendendo e sorvegliando il fuoco delle prostitute.

Meglio, comunque, che stare «sotto un mastro».

Di fronte ai due mondi, uno legale, minacciato, lontano ed imprevedibile, l'altro illegale, ma con regole semplici e dotato di una apparente capacità di capire e di dare, l'assistente sociale li aveva visti scegliere senza esitazione, gli scippi a 15-16 anni, le moto, il carcere, l'allegria smorta di chi vive troppo in fretta ciò che ha da vivere nella sua vita. Del dopo aveva notizie scarse, storie di casi.

Uscito ed entrato più volte nel carcere, Stefano li aveva parlato del suo successo: «Cinque milioni in un mese e sei senza padrone». Un anno dopo l'aveva rivisto «fatto di eroina e di stiducia. Di un altro parlavo di un giovane nel corso dello stesso dibattito: «Trentomila lire per uccidere su commissione; e poi ucciso anche lui, soffocato in un sacco di rifiuti, per paura che raccontasse».

E' il nostro paese, siamo nel 1981. L'assistente sociale parla di una nuova generazione di bambini di die-

ci anni pronti ad imboccare la strada dei loro fratelli più grandi. Ne sapremo anche meno, forse, perché il centro di assistenza sociale è stato chiuso, nella Palermo degli appalti e della mafia per problemi di bilancio. Ma la questione è più generale. A Napoli, a Palermo, a Roma o a Torino, storie di questo genere si preparano e si consumano ogni giorno nell'indifferenza più totale.

In tempi di discussione sull'aborto, è impossibile non far confronti fra la violenza verbale con cui chi si autodifende movimenti per la vita, affronta questioni che attengono alla libertà di scelta della donna ed al silenzio totale che il movimento per la vita continua ad avere su questi omicidi quotidiani. Fra la presenza impegnata, spettacolare, ma con una battuta contro le donne e l'assenza sistematica e triste, sua e della Chiesa, nei quartieri di Palermo e delle altre città.

In tempi di discussione sull'aborto, è impossibile non ragionare sul modo in cui la Chiesa parla alle madri e ai padri di questi bambini e di questi che seguiranno. E' possibile, in nome di Cristo, combattere l'aborto e non fare nulla per prevenirlo? E' possibile per chi parla in nome di Cristo condannare la donna o la famiglia che sente di non poterla fare, da sola, a farsi carico di troppe vite mentre si mandano scolari sul piano legale e morale le insegnanti che bocciano i bambini dalla scuola, e mentre si continua a comparire benedizioni accanto agli amministratori che si arricchiscono tollerando quelle case, quelle strade, quella assenza di servizi e di opportunità? Davvero è difficile non sentirsi indignati se si è nati e cresciuti all'interno di una cultura cristiana, del modo superficiale e povero in cui il messaggio di Cristo viene oggi trasmesso da certi suoi rappresentanti.

**Luigi Cancrini**

## Ai funerali dell'eroe della triste, tesa, orgogliosa Belfast dei ghetti

### Oggi l'Ulster marcia con Sands

#### Sarà una delle più grandi manifestazioni di questi anni - Il continuo omaggio alla salma del giovane deputato repubblicano - Hughes sta morendo - Una drammatica analisi del laburista Hume

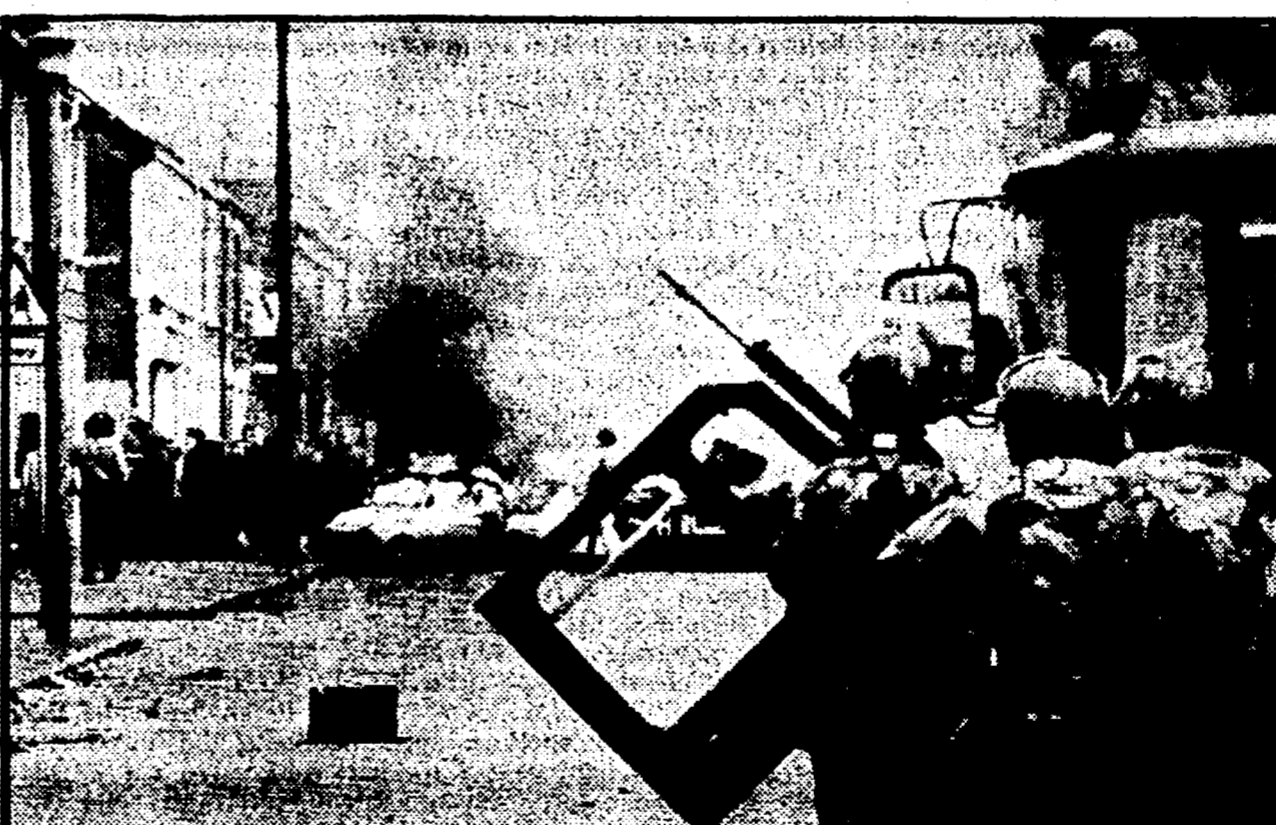
## Se Bobby si fosse chiamato Ivan

Colpisce, in alcuni commenti che la stampa italiana ha dedicato alla morte di Bobby Sands, il tono basso, l'argomentazione circoscritta, l'assenza di emozione e il respiro corto. Firme prestigiose di grandi testate, abitualmente inclini a chiamar in causa i sommi principi e le guerre stellari, hanno tenuto a freno in questo caso, l'immaginazione e la penna, ed hanno trattato un argomento pur così sconvolgente, con freddezza tecnicistica e con parole essenziali. Nessuna concessione ai sentimenti.

Ma lo stupore per la gelida forma non impedisce (a una più attenta, seconda lettura) di cogliere la sostanza, nel suo duplice aspetto di contenuto e di non contenuto, di cose dette e di cose tacite. Ci spiegheremo meglio con due esempi.

Scrivete Luigi Firpo su «La Stampa»: Bobby Sands «ha scelto, lui cattolico, la via del suicidio, peccato mortale... Margaret Thatcher, la "signora di ferro" è stata inflessibile... Le sue decisioni possono essere state sode alla voce dell'umanità, non a quella del dovere, che impone al governante di tutelare l'incolumità di tutti i cittadini e, costi quel che costi, il rispetto della legge».

E ancora: «Strumento docile della sua fazione egli (Bobby Sands) Arminio Savioli (Segue in penultima)



## Un poliziotto ucciso a Belfast

BELFAST — Un poliziotto è stato ucciso ieri sera a Belfast, colpito al capo da un cecchino, poco dopo il trasferimento della salma di Bobby Sands dalla casa dei genitori alla chiesa dove domani sarà celebrato il funerale.

## Dal nostro inviato

BELFAST — Il libro di condoglianza per Bobby Sands apre le sue pagine a Falls Road: un grosso registro, già riempito oltre la metà, su un tavolo improvvisato di cavalletti. I passanti sostano per un attimo e si inchinano a scrivere nome e cognome con una mossa fuggace di pudore, di commozione. Seduto dietro il tavolo, impassibile, un ragazzo avvolto in una grande coperta, testa rasata e piedi nudi, guarda fisso davanti a sé. Regge immobile una stecca di legno con un drappo nero di lutto. Un simbolo della lotta che, dal 1979, 440 prigionieri repubblicani conducono contro il regime carcerario nel blocco H del carcere Maze: nudi con indosso solo una coperta. Sands era uno di loro: il primo che ha voluto e saputo spingere la protesta fino all'estremo. La figurazione simbolica e la corposa realtà di tanti segni, in questi anni, ha trovato sostanza nel suo inpenitente sacrificio. Il pellegrinaggio silenzioso continua: le donne con la borsa della spesa, i vecchietti col bastone. Un taxi stracolmo si ferma di colpo: tre, quattro giovanotti robusti scendono e vanno anche loro a firmare, con aria risoluta. Nessuno parla. Si è creata come una oasi di silenzio sul lato della strada piena di traffico. A terra, i resti anneriti e contorti degli scontri della notte pre-

**Antonio Bronda**  
(Segue in penultima)

NELLA FOTO: Belfast, il drammatico volto dell'Ulster oggi

## piccola storia di un uomo strambo

UNA delle storie che più ci piace di George Brummel, il celebre dandy che fu amico di Giorgio IV e regnò, letteralmente, nel gran mondo inglese della prima metà dell'800, è che per qualche tempo egli fu ossessionato dalle insistenze di un piccolo ed oscuro borghese il quale, essendo divenuto ricchissimo e vivendo in una casa principesca, aveva ormai un solo desiderio di vorante: entrare nell'alta società, che naturalmente lo ignorava. Il povero non si staccava di un'istante dal braccio di Brummel e, accompagnato — sottovoce — dai suoi amici; e tanto fece e tanto disse che una sera finalmente il gran mondo ebbe la notizia che un certo Brummel «accettato al club». Ieri sera abbiamo cenato da XY. C'ero io, William (il duca di Norfolk) dice (Lord Londonderry), Johnny (il duca di Westminster) e Albert (il sesto conte di Mansfield). Bellissima sera, ottima cucina, vini prelibatissimi. Una serata, insomma, molto ben riuscita, se non fosse che il padrone di casa è un tipo strambo: figurarsi che ha preso il sole e si è scolorito con noi.

Così il nostro presidente del Consiglio, padrone di casa, ha scelto a ogni costo di presiedere la prima parte della sessione romana della NATO stollarsi a Roma e, non contento di questa prima stanziosa, è

om. Sforzani si è anche permesso di tenerci un discorso. A una cosa e all'altra i giornali hanno dato scarso e fuggace rilievo. Si è parlato per quanto riguarda il discorso, hanno sbagliato perché difficilmente, in avvertire, potrà accendere di un piccolo ed oscuro borghese il quale, essendo divenuto ricchissimo e vivendo in una casa principesca, aveva ormai un solo desiderio di vorante: entrare nell'alta società, che naturalmente lo ignorava. Il povero non si staccava di un'istante dal braccio di Brummel e, accompagnato — sottovoce — dai suoi amici; e tanto fece e tanto disse che una sera finalmente il gran mondo ebbe la notizia che un certo Brummel «accettato al club». Ieri sera abbiamo cenato da XY. C'ero io, William (il duca di Norfolk) dice (Lord Londonderry), Johnny (il duca di Westminster) e Albert (il sesto conte di Mansfield). Bellissima sera, ottima cucina, vini prelibatissimi. Una serata, insomma, molto ben riuscita, se non fosse che il padrone di casa è un tipo strambo: figurarsi che ha preso il sole e si è scolorito con noi.

Così il nostro presidente del Consiglio, padrone di casa, ha scelto a ogni costo di presiedere la prima parte della sessione romana della NATO stollarsi a Roma e, non contento di questa prima stanziosa, è

## Il capo della loggia segreta P2 Licio Gelli indiziato dal magistrato. «Associazione per delinquere»

### Irruzione dei carabinieri nella sede della Massoneria

#### Sequestrati documenti nell'archivio di Palazzo Giustiniani: nuovi elenchi di nomi? - Perquisizione anche a Villa Medici del Vascello

ROMA — I carabinieri sono entrati a Palazzo Giustiniani ed hanno passato al setaccio gli archivi della Massoneria italiana. L'ordine di perquisizione è del sostituto procuratore di Roma Domenico Sica, che ha contemporaneamente firmato una comunicazione giudiziaria per Licio Gelli, capo della loggia segreta P2. Il reato ipotizzato è quello di associazione per delinquere. Stando ad indiscrezioni circolate ieri sera, ci sarebbero anche altre comunicazioni giudiziarie per appartenenti alla loggia di Gelli, la influente organizzazione-ombra indicata da anni come un vero e proprio centro di potere occulto, più volte investita da gravi sospetti e per questo diventata anche il fulcro di polemiche e aspre lotte all'interno della stessa Massoneria.

Dopo la magistratura di Brescia, dunque, è scesa in cam-

po anche la procura di Roma, in modo improvviso e clamoroso. La bufera giudiziaria si sta dunque abbattendo su Licio Gelli e sui suoi fedelissimi? Sembra di sì. Il Pm Domenico Sica non si è limitato a fare perquisire la sede massonica di Palazzo Giustiniani (i carabinieri hanno frugato negli archivi per una nottata intera), ma ha anche fatto ispezionare Villa Medici del Vascello, al Gianicolo (altra sede massonica), ed un appartamento in via Giovan Battista Vico 20, dove avrebbe sede — come si legge su una targa d'ottone — un «Centro studi e documentazione per cooperative europee». Anche questo evidentemente, viene ritenuto dal magistrato un centro massonico. Ma è semplicemente un ufficio di massoni, oppure è una sede (come qualcuno sostiene) riservata esclusivamente agli adepti della P2 (cioè segreta)? Dagli inquirenti non arrivano ancora risposte precise.

Si è saputo che a Palazzo Giustiniani il magistrato ha sequestrato un voluminoso pacco di carte: nuovi elenchi di nomi, secondo alcune voci, che andrebbero ad aggiungersi a quelli già fatti sequestrare dalla magistratura di Brescia nella villa di Licio Gelli ad Arezzo. Documenti sarebbero stati sequestrati anche durante le altre due perquisizioni.

In Procura, a Roma, non è stato ancora spiegato co-

## Consigliere della DC di Torino e tre colonnelli della Finanza arrestati per l'affare petroli

TORINO — Un consigliere democristiano del Comune di Torino, Piero Isidoro Aceto, di 42 anni, è stato arrestato ieri nell'ambito dell'inchiesta condotta dal giudice istruttore Griffey sul contrabbando dei petroli. Le accuse nei suoi confronti sono di falsità in atti pubblici e di contrabbando di prodotti petroliferi, e si riferiscono a finanziamenti che la società petrolifera Stedi, al centro di questa inchiesta, effettuava in suo favore tramite Sergio Panna, presidente della Finchimica (alla quale la Stedi era collegata), e del cui consiglio d'amministrazione Aceto faceva parte. Sono stati arrestati anche il colonnello Duilio Di Cenzo della Guardia di Finanza, che all'epoca dei fatti era in servizio a Torino. Il colonnello Luigi Coppola (per 11 anni capo dell'anticorruzione di Torino), e il colonnello Rino Sartelli.

**Italcasse: il quadripartito salva tutti i suoi uomini**  
A PAG. 2

De, Psi, Psdi e Pri salvano sfrontatamente i loro amministratori

Colpo di maggioranza per l'Italcasse Impunità per le bustarelle ai partiti

Respinta la richiesta della magistratura di procedere per i fondi neri percepiti dai partiti del centro-sinistra - Il giallo dei documenti spartiti al ministero della Giustizia - La dichiarazione di Di Giulio

ROMA - Con un colpo di maggioranza, il quadripartito ha imposto ieri sera alla Camera l'affossamento del procedimento giudiziario aperto dalla Magistratura nei confronti degli amministratori ed ex amministratori della DC (Filippo Micheli ed Ernesto Pucci) e del PSDI (Giuseppe Amadei) accusati di aver percepito fondi neri dall'Italcasse...

...né erano tenuti a conoscere provenienza e natura», dipinti come vittime degli «intenti persecutori» di qualche magistrato «avventurista». Intenti persecutori? Ha ribattuto in un ampio e documentatissimo intervento il compagno Bruno Fracchia. Qui ci troviamo di fronte, piuttosto, ad un'operazione di copertura...

PRI, con l'aiuto di qualche liberale, ha affrettato i tempi per strappare al segreto del Parlamento un voto che liberasse da ogni grama Micheli, Pucci e Amadei. Un voto - aveva ammornito il presidente dei deputati comunisti Fernando Di Giulio poco prima dello scrutinio segreto - che è un colpo alla democrazia e alle sue istituzioni perché destina un voto di maggioranza ad affermare che la giustizia non è eguale per tutti e che per lo scandalo dell'Italcasse è lecito procedere penalmente solo nei confronti degli imputati «laici» cioè non coperti dalla immunità parlamentare...

Concluso il dibattito alla Camera

Spartizione alla Rai Tv: il quadripartito si assolve

Respinte le sollecitazioni ad agire per la tutela del servizio pubblico - Relazione vecchia di un anno

ROMA - Tre fatti hanno caratterizzato la seduta conclusiva che la Camera ha dedicato ieri al problema della Rai: 1) una imprevista «intrusione» del ministro Nicolazzi che ha voluto annunciare la presentazione di un disegno di legge per la costruzione di un laboratorio di fisica nucleare nel Gran Sasso; 2) il silenzio dell'on. Bubbico (DC), che pure è presidente della commissione di vigilanza; e il fatto che nessuno dei dc intervenuti abbia speso una parola a sua difesa di fronte alle severe critiche che gli hanno mosso; 3) il comportamento al limite della schizofrenia della maggioranza - DC in testa - che nelle votazioni sulle 7 risoluzioni conclusive ha assunto atteggiamenti contraddittori: ma che ha impedito, comunque, che il governo fosse impegnato a muoversi con chiarezza e rapidità su alcuni dei grandi problemi dai quali dipende il futuro del servizio pubblico radiotelevisivo e dell'in-

terno sistema delle comunicazioni di massa. Le votazioni sono state precedute da un breve intervento del sottosegretario Bogi e dalle dichiarazioni di voto, Bogi ha invocato cautela e prudenza nel valutare il progetto di legge per la Rai, ma ha assunto atteggiamenti contraddittori: ma che ha impedito, comunque, che il governo fosse impegnato a muoversi con chiarezza e rapidità su alcuni dei grandi problemi dai quali dipende il futuro del servizio pubblico radiotelevisivo e dell'in-

Dopo la « straordinaria » su Cirillo

Mettiamo quel Tg3 sotto controllo E' troppo autonomo

ROMA - E' la sera di lunedì, 27 aprile. Quando giungono le prime notizie sul rapimento dell'assessore dc Ciro Cirillo e del massacro della scorta, il Tg3 sta trasmettendo il consueto «processo» alla domenica sportiva. Il direttore del Tg, Luca Di Schiena, non è in sede, i suoi sostituti (il Tg3 ha un condirettore e due vice-direttori) ci pensano un pochino, ma non hanno dubbi: è il caso di fare una edizione straordinaria; tanto più che si tratta di un avvenimento sul quale la sede regionale e il Tg3 della Campania dovranno lavorare a lungo e molto. Si avverte la direzione generale, si interrompe il «processo» e si danno le prime informazioni. Poi, mentre vanno avanti le trasmissioni normali, un redattore fornisce gli aggiornamenti sulla base delle agenzie e delle notizie che arrivano dalla sede di Napoli.

Servizi militari: « peseranno » di meno

potranno essere così trasmessi all'uso sociale e civile. Già da tempo i comunisti, come ha ricordato il compagno Armando Baracetti, e i socialisti hanno presentato al Parlamento due proposte di legge su questo fatto che interessa tante regioni e città italiane, da Palermo a Taranto, da Napoli, a Roma, Firenze, Torino e così via. E' importante che ora lo stesso ministro ammetta la necessità di collaborare con il Parlamento.

Cossutta chiede che venga siglato subito il contratto

La seconda e conclusiva giornata (hanno parlato numerosi rappresentanti delle regioni e dell'esercito) ha fatto quindi risaltare ancora più nettamente l'importanza e l'utilità di questo incontro. Il coinvolgimento sui problemi della difesa del paese - ha osservato nel suo intervento il compagno Baracetti - delle strutture decentrate democratiche dello Stato, quali le Regioni, le Province e i Comuni è un fatto di grande rilievo che non deve restare un elemento casuale.

L'agitazione dei segretari comunali avrà ripercussioni sulle elezioni?

MILANO - Ormai da tempo i segretari comunali e provinciali sono in agitazione per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro. Questa agitazione rischia ora di paralizzare anche le attività connesse allo svolgimento dei referendum e alle elezioni amministrative di giugno. A questa vertenza, e ai problemi an-

Quando un professore abilitato in inglese insegna il francese

Caro direttore, siamo tre laureati in sociologia dell'Università di Trento, che insegnano da alcuni anni nelle secondarie superiori. Abbiamo appreso con stupore che in Parlamento è giunta una legge (pare creditata da Vallinotti) la quale tenderebbe a non riconoscere, solo ai laureati in sociologia, il diritto all'ammissione agli esami di abilitazione e di concorso a cattedre nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria ed artistica.

Medico giovane è medico povero

Spett. redazione, come si può controllare dalla fotocopia allegata, le mie entrate mensili di medico ammontano a lire 398.816 nette; e questo è l'ultimo stipendio, quello più alto dopo quasi due anni di lavoro. Ricevuto ovviamente con due mesi di ritardo, preciso che ho conseguito la laurea, regolarmente, a 25 anni. Faccio notare che, secondo i dati forniti dall'Unità sanitaria locale stessa e secondo le schede in mio possesso, io assisto non 399 persone (per le quali sono pagato) bensì 537 (dove siano finite le 138 pagature che mancano all'appello non si sa), e devo considerarmi contento in quanto sono uno dei medici giovani dei dintorni con più mutui.

Quando un professore abilitato in inglese insegna il francese

Caro direttore, siamo tre laureati in sociologia dell'Università di Trento, che insegnano da alcuni anni nelle secondarie superiori. Abbiamo appreso con stupore che in Parlamento è giunta una legge (pare creditata da Vallinotti) la quale tenderebbe a non riconoscere, solo ai laureati in sociologia, il diritto all'ammissione agli esami di abilitazione e di concorso a cattedre nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria ed artistica.

LETTERE all'UNITA'

Né dello Stato né del pudore

Caro direttore, Gustavo Selva rappresenta uno dei tanti esempi di «occupazione dello Stato» da parte della Dc. Quando smetterebbe questo personaggio, di confondere la Rai con la Dc e di condurre un'informazione faziosa, oscillante tra il sostenere il governo contro l'opposizione e il sostenere la Dc nel governo quando in questo si manifestano divisioni tra i partiti che lo compongono?

La gente è con noi se scendiamo in piazza contro il riarmo

Caro direttore, la polemica con il senatore Pasti ed i validi ed accorati articoli di Boffa sui problemi della pace e della guerra, mi danno occasione di esprimere alcune considerazioni e di porre anche domande. Premesso che concordo con l'impostazione generale del Partito sui temi di politica internazionale, è pur vero che dobbiamo chiederci perché non è più forte «la voce della pace» o addirittura, perché «la gente rischia di diventare cieca e violenta».

Una protesta, una proposta e una richiesta dei pensionati

Caro Unità, nelle assemblee dei pensionati svoltesi in questi giorni, i pensionati si dichiarano contrari al provvedimento del governo di applicare l'aumento del ticket sui medicinali, lo respingono. Questo solo provvedimento può essere preso: tutti i cittadini che hanno bisogno di cure mediche, ricoveri ospedalieri, o qualsiasi altro servizio sanitario dovrebbero esibire certificati attestanti il loro patrimonio, e che paghino regolarmente le tasse.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo, date le agitazioni, arrivano in un numero di decine di giorni di ritardo). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo: Giulia FASOTTI, Torino; Bruno VIGORIO, Genova; Walter PANCALDI, Bologna; Daniele IVANO, Genova; Carlo MARTIN, Castelfranco Veneto; Francesco PALLARA, Lecce; Fiorentino PEQUINI, Aosta; Remo MUSSO, Genova - Sestri P.; Antonio GUALTIERI, Firenze; Bruno ROCCIO, Montefalco; Giovanni DIMI, TRI, Vercelli; Salvatore MISIANO, Camera del lavoro di Contesse; Ernesto AZZOLINI, La Spezia; Pietro EINAUDI, Mira-Venezia; Enrico MATACEA del circolo FGCI universitario, Napoli; Gualtiero TANDUO, Origgio di Mira; Roberto SALVAGNO, Torino; Nicola BERTEGA, Foggia; Franco OTTOLINI, Milano; Gaetano LIUZZI, Trento; Carlo BIOLCATTI, Ferrara; Giovanni BOSIO, Somma L.; Asmero PERINI, Genova.

Medico giovane è medico povero

Spett. redazione, come si può controllare dalla fotocopia allegata, le mie entrate mensili di medico ammontano a lire 398.816 nette; e questo è l'ultimo stipendio, quello più alto dopo quasi due anni di lavoro. Ricevuto ovviamente con due mesi di ritardo, preciso che ho conseguito la laurea, regolarmente, a 25 anni. Faccio notare che, secondo i dati forniti dall'Unità sanitaria locale stessa e secondo le schede in mio possesso, io assisto non 399 persone (per le quali sono pagato) bensì 537 (dove siano finite le 138 pagature che mancano all'appello non si sa), e devo considerarmi contento in quanto sono uno dei medici giovani dei dintorni con più mutui.

Quando un professore abilitato in inglese insegna il francese

Caro direttore, siamo tre laureati in sociologia dell'Università di Trento, che insegnano da alcuni anni nelle secondarie superiori. Abbiamo appreso con stupore che in Parlamento è giunta una legge (pare creditata da Vallinotti) la quale tenderebbe a non riconoscere, solo ai laureati in sociologia, il diritto all'ammissione agli esami di abilitazione e di concorso a cattedre nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria ed artistica.

Quando un professore abilitato in inglese insegna il francese

Caro direttore, siamo tre laureati in sociologia dell'Università di Trento, che insegnano da alcuni anni nelle secondarie superiori. Abbiamo appreso con stupore che in Parlamento è giunta una legge (pare creditata da Vallinotti) la quale tenderebbe a non riconoscere, solo ai laureati in sociologia, il diritto all'ammissione agli esami di abilitazione e di concorso a cattedre nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria ed artistica.

Quando un professore abilitato in inglese insegna il francese

Caro direttore, siamo tre laureati in sociologia dell'Università di Trento, che insegnano da alcuni anni nelle secondarie superiori. Abbiamo appreso con stupore che in Parlamento è giunta una legge (pare creditata da Vallinotti) la quale tenderebbe a non riconoscere, solo ai laureati in sociologia, il diritto all'ammissione agli esami di abilitazione e di concorso a cattedre nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria ed artistica.

Morire a 27 anni per una « causa »

La giovane, triste moralità di Bobby Sands

Il sacrificio della vita in un'epoca di mediocrità - La questione irlandese nella cultura della « gente di Dublino »

Dopo sessantasette giorni di digiuno volontario l'irredentista irlandese Bobby Sands è morto, a ventisei anni. Le ragioni politiche ci sono, evidenti, ma non sono sufficienti. Non spiegano tutto. È vero che l'Irlanda del Nord costituisce un caso di colonialismo in guanti gialli, che la maggioranza dei protestanti leali sudditi della Corona britannica — un milione — domina da sempre sul piano politico e signoreggia su quello economico. È vero che la minoranza repubblicana e cattolica — mezzo milione — è a tutti gli effetti una classe subalterna. Tutto questo è noto, ma non basta. C'è un problema più profondo, un problema di identità e di presenza storica — un'identità e una presenza minacciate di estinzione attraverso l'irrelevanza.

Il suicidio di Bobby Sands, messo in atto con lucidità straordinaria e con una determinazione contro la quale nulla hanno potuto i rappresentanti della Commissione dei diritti umani di Straburgo e a nulla sono valsi gli sforzi dell'inviato del Papa, ha questo senso. Non è tanto la richiesta dello status di prigioniero politico, cui il governo di Londra non ha dato corso, ostinandosi ad equiparare semplicemente i cri-

minalità comune e criminalità politica. L'auto-estinzione per fama di Bobby Sands è qualcosa di più, trascende la cronaca politica del momento: è un segnale d'allarme, un gesto disperato e di suprema intelligenza politica. Il rifiuto radicale di accettare la fine della comunità repubblicana e cattolica irlandese, la sua indefinita emarginazione, la sua perenne ghettizzazione storica. È necessario che uno muoia per la salvezza della comunità, per segnare per sempre la memoria collettiva e impedire lo smembramento, la dispersione e la dissoluzione.

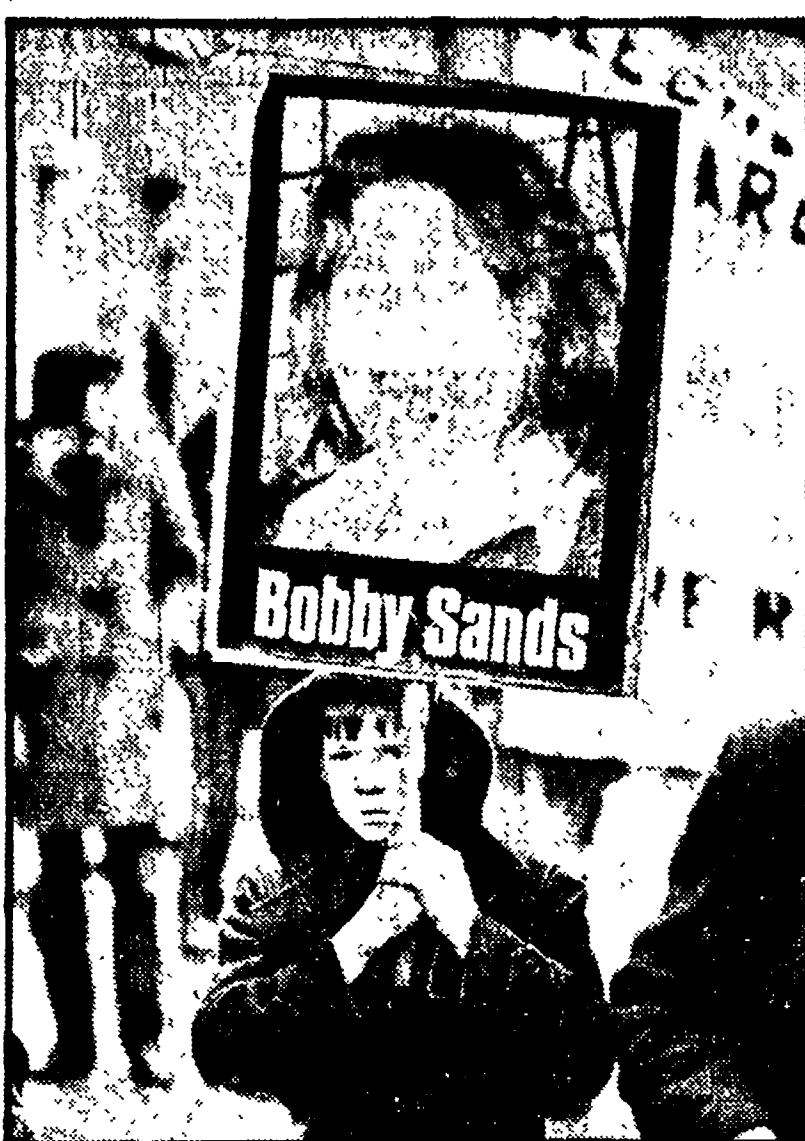
Nella terminologia sociologica di Emile Durkheim, quello di Bobby Sands è un tipico « suicidio altruistico ». Sands si dà la morte perché gli altri vivano. I dati economici e le riflessioni sulla congiuntura politica mostrano qui i loro invalicabili limiti.

Ci vogliono chiavi di lettura più raffinate, forse meno autoevidenti ma più profonde. Bisogna tornare a Joyce. Bisogna rileggere il Ritratto dell'artista come giovane, riflettere su quella aerea figura di Daedalus, sui suoi improvvisi rapimenti serali, che hanno l'odore dell'incenso di certe cerimonie religiose in cui serviva come solerte chierichetto, pervaso da passione mistica e in-

sieme da subitanei, strenuati sussulti di sensualità, solo nelle sue passeggiate lungo le povere splendide rive rocciose di Red Skerries, immerse nel gusto acre della salitudine di un mare eternamente corrucciato. Dylan Thomas scriverà più tardi il Ritratto dell'artista come un giovane cane. Non fa niente. È sempre lo stesso paesaggio allucinato, di visioni ultraterrene e di povertà: la negazione dell'essere capitalistico d'una società tecnicizzata, chiusa nei suoi egocentrici fortificati, tanto avida di denaro quanto ormai priva di senso poetico e di presentimenti extra-quotidiani, moralmente essiccata, totalmente incapace di comprendere o anche solo di presagire il significato e la misura della dolce follia, della convivialità e del quieto bisbigliare della « gente di Dublino ».

Ma il ventiseienne Bobby Sands che va incontro alla morte ad occhi aperti e con piena coscienza sta anche a significare un'altra cosa. In un'epoca triste di piatte mediocrità in cui si alza volentieri il dito contro i giovani scorrendo in essi nient'altro che lo sguaio edonismo ed erotismo a buon mercato e vitellonismo da discoteca, Bobby Sands resta anche come il testimone d'una verità forse meno evidente ma più fondata a proposito della gioventù odierna. Con l'imprudenza che ai burocrati di Stato apparirà inevitabilmente come folle presunzione, Sands ha dato l'esempio d'una protesta radicale e innocente nello stesso tempo, accettando di bere fino in fondo e con coerenza il calice d'una decisione politica e morale liberamente assunta.

Franco Ferrarotti



Belfusti ovunque manifesti con il volto di Bobby Sands

Il Comune di Roma ospite della N.Y. University

Massenzio a New York, un'Estate americana?

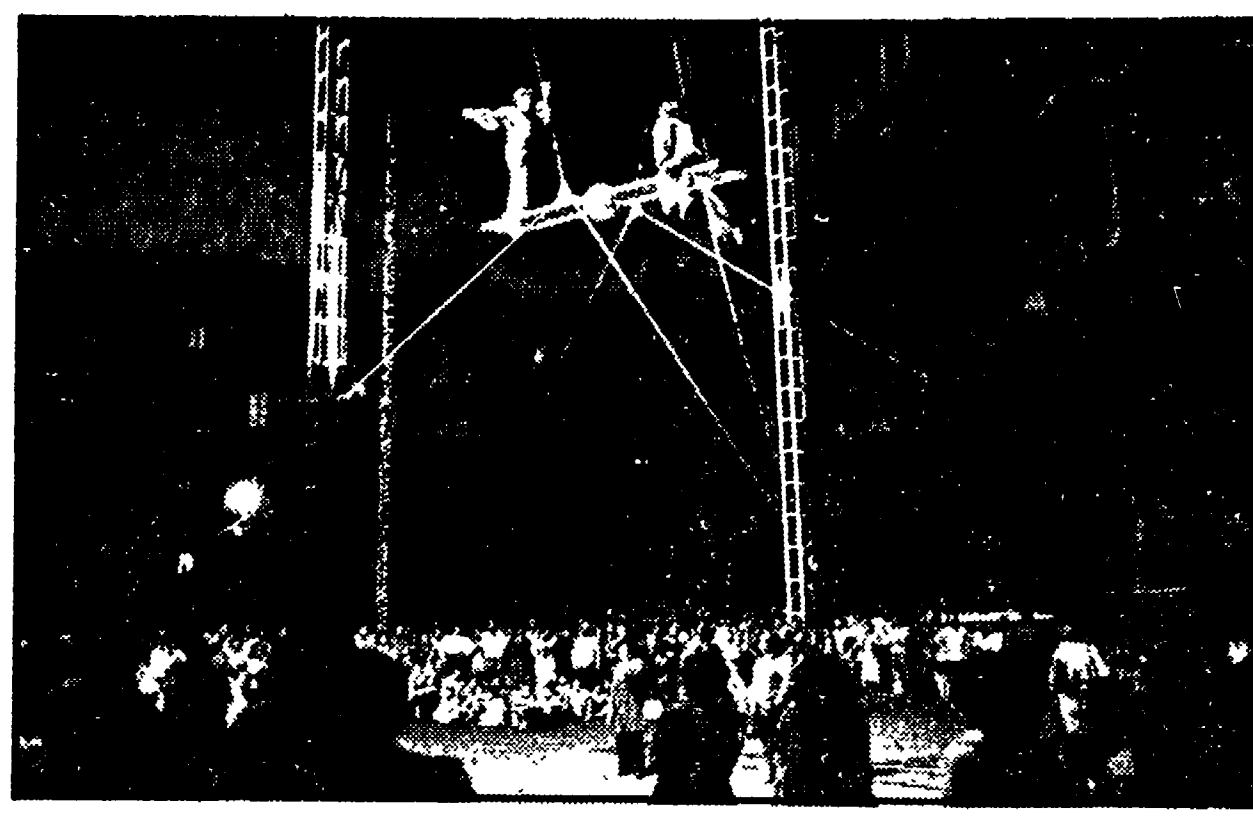
Dal corrispondente

NEW YORK — Dell'ormai celebre « estate romana » si è parlato a New York. In un ambito un po' specialistico, e quindi ristretto, del pubblico interessato a seguire una « settimana » sui nostri mezzi di comunicazione di massa, ma pur sempre nel dinamico centro di cultura italiana contemporanea della New York University, diretto da Luigi Ballerini. I dibattiti hanno spaziato dall'influenza americana sulle televisioni europee al come la stampa italiana parla dell'America, dal festival di Castelporziano all'avanguardia teatrale, senza trascurare una riflessione (spunto: il libro di Rodolfo Brancoli) sul comportamento dei governi e dei giornali statunitensi di fronte all'evoluzione della politica italiana degli ultimi cinque anni.

Il clou di questi dibattiti, che hanno avuto per protagonisti scrittori, giornalisti italiani e italiani di parte americana è stato l'intervento di Renato Nicolini, assessore alla cultura del comune di Roma e ideatore degli spettacoli di piazza che hanno segnato una svolta nella vita della città.

Nicolini ha rotto lo schema quasi fisso dei contributi che gli intellettuali italiani portano, ormai con crescente frequenza, nelle università americane: una descrizione piana e pedagogica di certe nostre peculiarità difficili e penetranti dall'opinione colta degli Stati Uniti. Ha fatto invece un intervento deliberatamente difficile e quasi tutto interno al dibattito che le iniziative culturali del comune di Roma hanno suscitato nel nostro movimento e tra quanti si interrogano sulla crisi delle grandi città e sui problemi e le polemiche che gli amministratori sono costretti a fronteggiare. Come se invece che a New York si trovasse in una sede politica italiana. Paradossalmente, questa impostazione, stravagante e inusitata, non è apparsa come esotismo incomprensibile al pubblico americano presente ma è servita a coinvolgerlo, a fargli individuare più di una affinità tra le iniziative della giunta romana per rendere più vivibile la città e le esperienze e i tentativi che sul terreno dello spettacolo di massa sono stati compiuti a New York per germinazione di iniziative in gran parte spontanee o di enti culturali estranei all'amministrazione cittadina.

Il punto cruciale del discorso dell'amministratore capitolino che ha trasformato augusti ruderi in luoghi di incontro e di divertimento collettivo è stato la sua definizione di Massenzio come festa, una definizione non meramente illustrativa ma carica di allusioni polemiche contro chi non credeva all'iniziativa o aveva ed ha un'idea diversa della città. « Quella festa — ha detto — non era intesa come celebrazione della «unità del popolo» (unità della città sì, ma la città contemporanea, la metropoli, è un insieme di forze contraddittorie, pressoché irriducibili a un metro comune) o dello «stare bene insieme» o della «felicità collettiva». La presenza a Massenzio non significava obbligo di ritualità, sacrificio sull'altare del cinema



L'assessore Nicolini spiega ad un pubblico di intellettuali e «italianologi» il senso della festa metropolitana - Gli spettacoli delle piazze romane a confronto con le parate della Little Italy



Raggi laser dall'Empire State Building sul cielo di New York. In alto: l'Estate romana, con gli acrobati in piazza

come arte. Era piuttosto un luogo in cui i diversi componenti del pubblico che affollava si sentivano liberi di scegliere come partecipare, con intensità o distacco intrecciando allo spettacolo che veniva offerto lo spettacolo che essi stessi davano.

Una esperienza improponibile a New York? Forse che la città americana ha qualcosa da imparare su un simile terreno?

New York più che una megalopoli è un micro-mondo, all'interno del quale lo spettacolo — non come business di Broadway ma come invenzione gratuita, come spontaneità, come gioco collettivo di strada, come piacere di esprimersi in pubblico — si manifesta in mille forme, specie quando il tempo è clemente. Tuttavia, anche quando gli spettacoli all'aperto nei grandi spazi

Il «Napoleon» di Gance in scena al Colosseo

La visita di Nicolini negli USA non è stata soltanto accademica, ma ha avuto anche qualcosa del vloggio d'affari. L'assessore alla Cultura ha infatti approfittato della «lecture» alla New York University per realizzare un primo scambio culturale fra Roma e gli Stati Uniti. Ed ecco l'idea che è venuta fuori: il Colosseo potrebbe essere di nuovo l'arena (cinematografica) della città, ancora più suggestiva di Massenzio. Sarebbe lo scenario adatto per rappresentare il «Napoleon» di Abel Gance, il primo film-monstre su grande schermo nella storia del cinema, prodotto genialmente, ma sfortunatamente all'epoca del muto. I tempi del «colossal» dovranno ancora venire. Oggi la ripresentazione del «Napoleon» è diventato uno dei più grandi successi sulla scena newyorkese, grazie all'iniziativa di Francis Ford Coppola. Il padre del regista, Carmine, ha curato l'accompagnamento musicale e l'ha diretto nel «Radio City Hall», il grande teatro di Broadway tempo del musical americano. Contemporaneamente alla proiezione del «Napoleon», con tanto di debita orchestra al Colosseo, i newyorkesi potranno vedere le scene del nostro «Cabiria», altro monumento del muto, con didascalie scritte da Gabriele D'Annunzio e musica di Idebrando Pizzetti, che verrà trasmesso via satellite. Arena della proiezione sarà Washington Square, il centro del Greenwich Village. L'iniziativa è il frutto della cooperazione tra Nicolini e il regista Andrea Andermann, che col suo film sui festival dei poeti a Castelporziano ha vinto recentemente a Los Angeles il primo premio per i documentari.

Aniello Coppola

I disoccupati indifferenti al messaggio terrorista

«Banchi Nuovi» e vecchie BR

Divergenti interpretazioni dell'«operazione Torre del Greco» che punta sull'area dell'emarginazione Biagio De Giovanni sottolinea gli obiettivi «politici» del partito armato

NAPOLI — Tutta la «operazione Torre del Greco» delle Brigate rosse è apparsa «strana» fin dall'inizio. I primi giornalisti piombati a Napoli da Roma e da Milano ostentavano all'inizio una sicurezza, che era comunque sintomatica: «Sono cose napoletane, giochi di camorra e di potere». Perché? Intanto perché Ciriolo era un illustre sconosciuto per tutta Italia. Possibile — si pensava — che le «terribili» BR, che hanno a vario titolo nel medagliere i nomi di Moro e di Alessandrini, di Tobagi e di D'Urso, a questo si siano ridotti?

Ma l'ipotesi della «fida» napoletana era destinata a cadere alla prima, successiva, considerazione. Il sequestro di Torre del Greco era proprio un «bitz» da manuale BR. Non roba artigianale: «geometrica potenza». E allora?

Le stranezze sono continuate nei giorni successivi. Un primo comunicato, perfettamente credibile, nel quale le BR introducevano nel repertorio consueto apprezzabili varianti. Senza tornare ora ai particolari, basterà dire che obiettivo e linguaggio apparivano molto mutati: non più il «cuore» dello Stato ma il «cuore» del progetto sociale, e quindi appello alle masse degli emarginati, dei senzatetto e dei senzavoro. Una svolta strategica? Possibile. Compariva come protagonista il Senzani, che fa parte della Terza Generazione delle BR, quella di profezia sociale e intellettuale e «autonoma», legata più ad una immagine «statalista» del potere, alla analisi del potere diffuso nella società, dell'«operaio sociale», dei marginali come protagonisti rivoluzionari. Il collegamento con certi articoli della rivista di Autonomia, «Metropoli», confermava la rettilinea di rotta.

E la confermava anche quella che continuava a accadere: invece della sequenza dei duri e astrusi messaggi BR — quelli con la «stella» —, una sequenza di manifesti propagandistici stesi, palesemente, da fiancheggiatori napoletani delle BR che straripavano di concetti sociali e politici, ingrandendoli però puntualmente con la realtà napoletana: chiaro che a scriverli fosse gente che era stata e era dentro il sommovimento sociale della Napoli degli ultimi anni e mesi.

Insiuano una serie di dettagli tutti napoletani e campani che fanno effetto (in termini come «liste di disponibilità» o nomi come quelli del sottosegretario Zito, che i disoccupati di Napoli detestano perché non volle riceverli, prima di Foschi, circostanza della tutto ignorata fuori Napoli). Insomma si cerca ancora il contatto con l'area della emarginazione sociale e qualche contenuto le BR lo ottengono proprio dal segreto di Piccoli che si precipita — il 4 maggio — a Napoli a presiedere un Direttivo provinciale che mai avrebbe presieduto, prima della pressione delle BR, e nel quale si parla di casa e lavoro, come se solo le BR fossero finalmente riuscite a smuovere la tradizionale passività.

È un bel pasticcio, e l'impressione di «stranezza» di questa operazione resta. Ne parliamo un po' con Biagio De Giovanni (che insegna a Scienze politiche, che è membro del CC del PCI), studioso da sempre sia di problemi

meridionali che di problemi terroristici. Proprio la mattina in cui lo incontro i giornali pubblicano una lettera inviata da Foggiorale e firmata da Michele Castaldo e Pietro Basso, quest'ultimo ordinario a Scienze politiche a Napoli, ambedue riconosciuti come «dirigenti» della lista più dura dei disoccupati — quella di «Banchi Nuovi» — e imputati di associazione sovversiva. Nella lettera si scrive che le BR « formalmente appoggiano le lotte del proletariato marginale, ma nella sostanza tentano di risucchiare nella lotta armata le avanguardie di queste lotte ». E la lettera conclude: «La lotta di classe è una cosa, il terrorismo è un'altra, sono due strategie inconciliabili, per cui la questione, a Napoli e fuori, è questa: o l'una o l'altra ». La lettera è scritta il Primo maggio, ma le BR sembrano farne eco tre giorni dopo quando affermano che le liste dei disoccupati sono «strumenti della borghesia» e servono solo a svuotare il potenziale po-

litico del «potere proletario»: il messaggio BR dunque scavalca ormai le «liste» e punta direttamente ai «proletari» destinati all'annientamento dall'imperialismo». De Giovanni dice, prima di tutto, che questa «calata» del terrorismo nel Mezzogiorno non è inedita né improvvisa: dai Nap ai «fuochi di guerriglia» di Cosenza, dai colpi di Pratica e contro Pino Amato, si può parlare ormai di una tradizione. La differenza è che al Sud — proprio per l'assenza di aree metropolitane «forti», tali da garantire un certo governo della clandestinità — i tentativi abortiscono tutti, prima e più che al Nord. Detto questo, è un eccesso di semplificazione affermare: «Sconfitto al Nord, il terrorismo cala al Sud ». E per altro verso è altrettanto superficiale ipotizzare che le BR abbiano cambiato strategia: dal «cuore dello Stato» al «cuore del progetto sociale».

Intanto — è Biagio De Giovanni che parla — resta la

Le interviste clandestine di Manetta



La morale è un'illusione?

FRANCESCO ALBERONI LE RAGIONI DEL BENE E DEL MALE 192 pagine, 7500 lire GARZANTI

Il romanzo di un'emancipazione

GUIDO ARTOM I GIORNI DEL MONDO ROMANZO Dal buio del Ghetto alla luce della libertà. Il romanzo di una famiglia, di una comunità, di una nazione. LONGANESI & C.

Ugo Baduel

Mancano dieci giorni al voto: necessarie tutte le energie per difendere una conquista delle donne

Aborto: fronte più vasto per i «no» al referendum

Pronunciamenti tra forze politiche e organizzazioni sociali - Aniasi: difendo una legge che tutela la donna

ROMA - I senatori comunisti, che hanno discusso ieri il confronto referendario sulla base di una relazione del presidente del gruppo...

Parlamentari europee a sostegno della legge

ROMA - «Aborto: un messaggio dall'Europa»: questo il tema che caratterizzerà la giornata di venerdì 8 maggio a Roma...

Prevenzione e aborto: riuniti 800 operatori socio-sanitari

ROMA - Ottocento operatori socio-sanitari di tutta Italia hanno inaugurato ieri mattina all'hotel «Cavallotti Hilton» di Roma il seminario nazionale su «Contracezione, sessualità, maternità ed aborto»...

La risposta del ministro degli Interni alle interrogazioni ieri alla Camera

Rognoni chiede a tutti i partiti rigore e fermezza contro le BR

Non esclusa una collusione fra terrorismo e camorra - Cirillo è stato rapito dalla colonna romana e da elementi locali - Alinovi ha chiesto che tutta la DC si adegui alla scelta della fermezza

ROMA - Nessuna «trattativa» con le BR, a qualsiasi titolo e sotto qualunque forma, per la liberazione dell'assassinato...

Interno, e cioè che «qualsiasi attenuazione di attività e di presenza dei pubblici poteri, qualsiasi debolezza delle istituzioni, qualsiasi allentamento delle regole di convivenza civile potrebbe "aiutare" obbiettivamente l'insorgere di tentazioni violente e quindi facilitare l'inserimento dell'azione terroristica».

Comunque il sanguinoso agguato a Cirillo recitò: «L'operazione si è svolta in modo diverso da quanto dichiarato dalla stampa...»

chiesto che tutta la DC e tutta la maggioranza dei partiti di maggioranza si addeguino a questo indirizzo di fermezza e che, quindi, nessuno faccia neppure indirettamente concessioni alle farneticanti pretese dei terroristi.

to anche come, a tutt'oggi, non trovavo alcun riscontro del nome del ministro del Lavoro Foschi circa il reperimento di 10 mila nuovi posti di lavoro...

Approvato al Senato il provvedimento per le zone terremotate Ricostruzione: primo sì alla legge

Ottenuti ventimila alloggi per Napoli - Uno stanziamento di ottomila miliardi in tre anni - Acquisto di prefabbricati e interventi nei settori agricolo, industriale, commerciale e turistico - I motivi dell'astensione del PCI

ROMA - Al termine di una giornata e una notata di votazioni a raffica, l'assemblea di Palazzo Madama ha approvato i novanta articoli che compongono il provvedimento generale per il risanamento e la ricostruzione delle aree terremotate della Basilicata e della Campania.

passata la proposta di istituire la terza università campana a Benevento. La lunga giornata di votazioni è stata scandita dal «giallo Napoli», chiaritosi soltanto a tarda sera.

una proposta comunista - sostenuta in aula dal compagno Ferrarriello - per il finanziamento di un programma di risanamento urbano del comune di Napoli e dei comuni termoturbati con più alta densità urbana.

struzione dei ventimila alloggi sono assicurati per il biennio 81-82 1500 miliardi. Le case saranno costruite nel territorio della città di Napoli e dei comuni della sua area.

quali sono garantiti a Regioni, Comuni e Province; il ruolo che viene assegnato alle autonomie locali; le norme urbanistiche che appaiono sufficientemente innovative e snelle;

Per i «crociati» un tabù persino i consultori

L'on. Casini ha snocciolato il consueto elenco di falsi - La coop degli «Amici per la vita»

ROMA - Il fine: «Smantellare la legge sull'aborto». I mezzi: la clandestinità dell'aborto, la contracccezione come peccato, ma da non punire per legge. Gli strumenti quotidiani: fedi nei barattoli, bombardamento psicologico a base di «dellito, morte, sangue, assassinio».

ROMA - Il fine: «Smantellare la legge sull'aborto». I mezzi: la clandestinità dell'aborto, la contracccezione come peccato, ma da non punire per legge.

Pol il consueto florilegio di affermazioni false. Sentiamo Manini sentenziare che «la legge favorisce il diffondersi dell'aborto e che i consultori non hanno fatto crociate contro l'aborto».

NAPOLI - Dopo essersi costituito

C'è un abisso fra noi e le Br, scrive il leader dei disoccupati

Francesco Vicino era accusato di associazione sovversiva

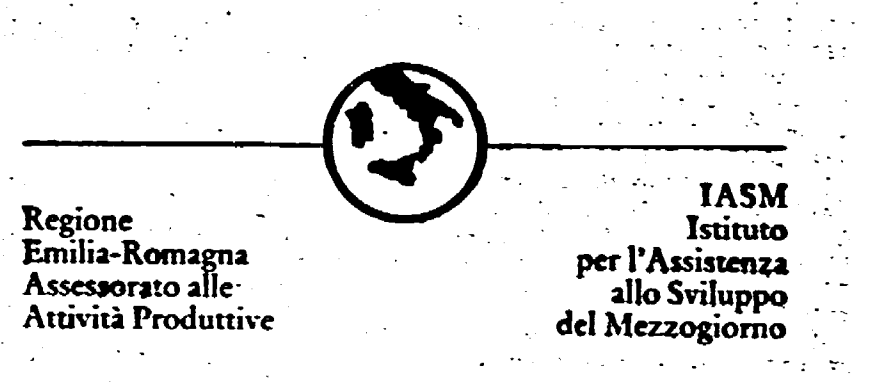
Dal nostro inviato NAPOLI - L'operazione «rigetto» continua. A nove giorni dal rapimento Cirillo - la chiave che doveva aprire al terrorismo la «porta del Sud» - l'isolamento politico delle BR appare sempre più palpabile.

Amura si chiede, infine affrontando il primo caso giudiziario, se sia «legittimo che dei compagni come noi, la cui unica colpa è quella di aver partecipato alla lotta per il lavoro e per le case, debbano stare in carcere o essere costretti alla latitanza».

Insomma: tutto ciò che fino ad oggi le BR mostrano d'aver ottenuto a Napoli è il rapimento Cirillo e la strage della sua scorta, sembra essere la ripartitura di un dialogo tra forze democratiche e disoccupati organizzati.

Vertenza medici: ieri l'incontro Aniasi Regioni

ROMA - Si è svolto ieri, a tarda sera, l'annuncio in controllo del ministro della Sanità, Aniasi, della delegazione delle Regioni e del Comune per discutere la soluzione da dare alle vertenze con i medici di famiglia (che ieri hanno continuato la «servata» cominciata lunedì scorso), con i medici specialisti degli ambulatori pubblici, con il personale ospedaliero.



GIORNATA SUL MEZZOGIORNO Il Mezzogiorno: una opportunità per le imprese d'Emilia e Romagna. La realtà, Le opportunità, Le prospettive. Ufficio del Mezzogiorno - IASM Bologna - Via S. Stefano, 14/2 Tel. 23.50.15/6.

Direttore ALFREDO REICHLIN. Condirettore CLAUDIO PETERLINI. Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO. Stabilimento Tipografico G.A.T. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Ancora allarme per la sicurezza della centrale

# Bloccati per un'ora sei tecnici a Caorso restano contaminati da vapori radioattivi

Un'ispezione nel contenitore del reattore nucleare - La porta stagna si è guastata - Non hanno sopportato la maschera

Dal nostro inviato

**PLACENZA** - A Caorso, nella centrale elettrica, si è verificata una situazione di emergenza. Sei tecnici sono rimasti bloccati per un'ora all'interno del contenitore del reattore nucleare, contaminati da vapori radioattivi. L'allarme è scattato lunedì, in serata, quando si è verificata una perdita di gas dal contenitore della centrale e il capo della manutenzione - si sono introdotti in quello che in gergo viene chiamato «drywell» (cioè il contenitore del reattore nucleare). Motivo di questa «intrusione» la necessità di ispezionare il contenitore per stabilire l'origine di una fuga di liquido e gas, registrata all'interno di tale settore dell'impianto. La squadra è entrata nel «drywell» munita, ovviamente, di tutte le attrezzature protettive del caso, a cominciare dalle tute di plastica e dalle maschere per la respirazione, trasportando le apparecchiature necessarie all'ispezione tecnica.

A questo punto, il solito guasto - ripetuto in altre occasioni - ha bloccato la porta a tenuta stagna che isola il «drywell» dal resto dell'edificio della centrale. La squadra si è così trovata ad essere isolata dall'esterno, bloccata da una porta a tenuta stagna che non si è aperta nemmeno ricorrendo alla classica pedana, con la quale si era positivamente risolto un analogo inconveniente. Prima di poter lasciare il contenitore primario i sei tecnici hanno dovuto attendere quasi un'ora. In questo lasso di tempo tre dei componenti la piccola squadra, pur avendo la consapevolezza del rischio che correvano, non hanno resistito fino alla fine della loro prigionia con la maschera, e se la sono tolta continuando a respirare senza alcuna protezione.

Certo, questo può essere considerato un gesto d'incoscienza, ma va tenuto conto che la temperatura di tale zona della centrale raggiunge anche i cinquanta gradi e che le tute di materiale plastico impediscono ogni respirazione del corpo. È facile immaginare lo stato di malessere nel quale si sono venute a trovare le sei persone rinchiusi senza sapere quando sarebbero potute uscire - in una stanza. Da qui il malore di alcuni e il conseguente gesto di togliersi la maschera, compiuto anche dal tecnico capo della manutenzione e dallo stesso medico. Circa l'entità della contaminazione, radioattiva, in questo modo, da alcuni componenti della squadra, è difficile dire.

«Gli stessi interessati hanno sostenuto che il tipo e la quantità delle sostanze radioattive (si tratterebbe, in prevalenza, di bario) sono tali da consentire una rapida e naturale eliminazione (già dopo le prime dodici ore, di circa la metà). Ma è anche altrettanto ipotizzabile che i tempi per verificare i reali livelli di contaminazione subiti dagli organi interni del corpo umano siano tutt'altro che brevi (due a tre mesi)».

Al di là delle dispute c'è, intanto, da registrare un preoccupante salto di qualità negli incidenti che - ormai giornalmente - si verificano a Caorso: dai guasti alle parti tecnologiche si è passati ai rilasci di materiale radioattivo. A questo si aggiunge che la centrale elettronucleare è, con sempre maggiore frequenza, ferma: che le perdite economiche sono considerevoli (le stime per ogni giorno di fermata variano notevolmente, a seconda delle fonti, ma tutti concordano nell'affermare che si tratta di non meno di 150 milioni di lire); che i problemi interni ed esterni all'impianto stentano a trovare soluzione.

La Regione Emilia-Romagna, gli enti locali piacentini, le organizzazioni sindacali unitarie, i lavoratori della centrale, il nostro partito insistono da tempo perché si riveda il piano di emergenza esterno, e si

affrontino, finalmente, i problemi di organizzazione all'interno, da cui nascono disguidi, inefficienze, e spesso, anche guasti. Ma anche perché si diano tutte le informazioni su quanto avviene alle popolazioni più direttamente interessate ed ai loro enti eletti, per evitare campagne allarmistiche, ma anche altrettanto allarmanti silenzi.

Nelle scorse settimane rappresentanti della Regione si sono incontrati con funzionari ministeriali per avviare il discorso di modifica del piano di emergenza esterno - quello cioè che deve servire a proteggere i cittadini della zona in caso di incidenti rilevanti -.

È un primo passo, si deve andare avanti, così come ha promesso il ministro Pandolfi. È circolata la voce di un ultimatum del CNEN all'ENEL in merito all'arrivo della centrale («o si risolvono i problemi di funzionalità, o viene negato il nulla osta per il proseguo delle prove d'autonomia»). Che c'è di vero? Cosa propone il CNEN? Che risponde l'ENEL? Bisogna saperne di più.

Si dice che oggi la centrale verrà riavviata: è sperabile che si sia fatto il possibile per prevenire altri incidenti.

**Giovanni Rossi**



Torino: prosegue il processo ai terroristi

# Gabbie semivuote in aula I br che «collaborano» non si sono presentati

Gli imputati rifiutano di rispondere - Oggi sarà ascoltato Sergio Spazzali che si definisce «contiguo» alla lotta armata

Processo a Milano

## «Negri non è fuori dalla vicenda Saronio»

MILANO - (m.m.) «Sbarigliano colorato affarano o scrivono sulla stampa che, ormai, il prof. Antonio Negri è fuori dalla vicenda giudiziaria per il sequestro e l'assassinio dell'ing. Carlo Saronio».

L'affermazione, che ha attirato l'attenzione dei presenti in aula, è stata fatta dal giudice a latere Giovanni Arcari.

Il prof. Negri è stato assolto con formula dubitativa dalla confessione di rinvio Amato di Roma: la magistratura della capitale era stata investita, per competenza, da quella milanese dopo la confessione di rinvio Fiorini. Con la confessione di Fiorini il sequestro del giovane ingegnere, attuato il 14 aprile 1975, assume la qualificazione di reato di finanziamento compiuto da un gruppo politico, quello facente capo ai massimi dirigenti di Autonomia.

Il sequestro veniva ad assumere l'aberrante connotazione di un'azione compiuta dal gruppo politico in danno di un proprio aderente, Saronio appunto, la cui vicenda era facoltosa. Per questo gli episodi di giudice Amato ha rinviato a giudizio due esponenti di primo piano di Autonomia: i membri del ristretto gruppo che rappresentava la mente dirigente della formazione politica: si trattava di Egidio Monferdin e Silvana Marzilli.

Quale significato abbia l'affermazione di Arcari lo ha spiegato lo stesso magistrato: la posizione di Negri è ancora sub iudice. Infatti la Procura generale di Roma ha interposto appello contro la decisione del giudice istruttore. Ora tocca alla sezione istruttoria prendere la decisione definitiva: decisione che potrebbe confermare quella del giudice Amato, oppure risolverla in un assoluto giudizio o in una assoluzione piena. La Procura generale ha presentato appello sulla base della richiesta che aveva avanzato di rinvio a giudizio di Negri. Ecco, dunque, spiegato il significato della affermazione di Arcari.

Il fatto è di rilievo perché dalla relazione minuziosa di Arcari pare di capire che la Corte di assise di appello è intenzionalmente «a un passo dalla sentenza politica che fa da contorno aberrante al sequestro e al l'uccisione di Carlo Saronio».

Dal nostro inviato

**TORINO** - Imputato Di Cecco Giuseppe intende rispondere? «Risponde Cirillo per me».

La domanda è del presidente della prima corte d'Assise Guido Barbaro. La risposta arrogante è del detenuto per banda armata, che replica così, con un riferimento diretto al sequestro del consigliere regionale di Napoli, all'interrogatorio rituale della corte.

Altri nove imputati si limitano, invece, a ripetere la identica frase: «Non intendo rispondere». La sola innocenza Silvana ribatte con una espressione sprezzante: «Vi abbiamo già risposto col comunicato n. 1». Gli altri otto imputati che rifiutano l'interrogatorio sono Silvia Arancio, Carmela Di Biasi, Guido Callà, Claudio Toffolo, Angela Vai, Carlo Bersini, Ettore Callà, Nicola D'Amore. In pochi minuti si è conclusa questa parte del dibattimento, dopo di che il processo è stato aggiornato a stamattina.

Prima c'era stata la discussione su alcune eccezioni sollevate dall'avv. Gilberto Vitale, difensore dell'avv. Sergio Spazzali, respinte tutte, con una ordinanza seguita da una camera di consiglio durata un'ora circa, dalla corte. Gli imputati presenti in aula erano ieri 43. Sono stati sistemati in quattro gabbie, lasciando vuote le ultime due. Questa nuova sistemazione è stata studiata dal presidente per dare modo ai membri del collegio giudicante di vedere in faccia gli imputati. L'aula dove si celebra il processo è, infatti, sterminata e le sei gabbie di ferro sono ampie e occupano molto spazio. Dal suo posto, il presidente non riesce a scorgere i detenuti che vi sono dentro, cosa che, nel corso della prima udienza, ha dato luogo a sgradevoli situazioni. Si è così cercato di rimediare alla bell'e meglio.

La disposizione dei posti fissata dal presidente non è però piaciuta ai «brigatisti», i quali hanno nominato una cosiddetta commissione di sei di loro, capeggiata, manco a dirlo, da Rocco Micaletto e da Vincenzo Guagliardo, i due capi riconosciuti della banda, per combinare una nuova collocazione, che è stata accettata o, per meglio dire, subito, allo scopo di evitare incidenti.

Il dibattimento è così filato liscio, anche perché 15 detenuti, che fanno parte del gruppo di coloro che hanno collaborato con la giustizia, non si sono fatti vivi. Nell'udienza di ieri erano, naturalmente, i coniugi Loredana Casetti ed Edoardo Liburno. Il Liburno, come si ricorderà, è l'imputato che ha subito lunedì un'aggressione da parte di Pietro De Rosa e che ha rischiato di essere strangolato. Il clima, ieri, era tranquillo perché, non certo per libera scelta, erano assenti quelli che vengono definiti «infami» dalla banda. Assente era anche Patrizio Pecci, ed è intuibile quale sarà la reazione degli altri quando farà la sua apparizione in aula per deporre.

Nell'udienza di ieri, nel corso di due lunghe pause, il presidente ha anche concesso che i parenti si avvicinarsero alle gabbie (tre alla volta) per colloquiare con i loro congiunti detenuti. Anche questa decisione, peraltro giusta, è valsa a mantenere pacata la situazione. Dentro alle gabbie, i «brigatisti» hanno continuato a parlotare fra di loro, per decidere non si sa bene che cosa.

La sede del tribunale, situata all'interno del recinto delle nuove carceri delle Vallette, era circondata da un imponente schieramento di polizia e di carabinieri. I controlli per accedervi erano severissimi. Nel resto della città, però, la vita si svolge normalmente.

Oggi proseguirà la fase degli interrogatori. Certamente la maggior parte degli imputati rifiuterà di rispondere. Altri, invece, accetteranno la logica processuale. Probabilmente sarà ascoltato l'avv. Sergio Spazzali il quale, avendo respinto l'accusa che gli viene addebitata ed essendosi dichiarato non partecipe alla banda armata, sicuramente risponderà alle domande della Corte. La sua tesi, già anticipata in un lungo articolo apparso sul numero speciale di «Controinformazione», è quella di rivendicare la liceità della «contiguità» con la lotta armata. Contro lo Stato e contro la lotta armata, potrebbe essere la sua nuova parola d'ordine. Il legale milanese, però, è stato rinviato a giudizio per partecipazione alla banda armata Brigate rosse con «funzioni organizzative». Sarà interessante ascoltare come un «contiguo» saprà difendersi da questa imputazione.

Ibjo Paolucci

NELLA FOTO: alcuni degli imputati al processo delle Br durante una pausa del dibattimento

# Un terrorista confessa tutto e fa la storia della banda che uccise Amato

## C'è anche un fascista tra i pentiti

Cristiano Fioravanti, fratello del killer «Giusva», ha riempito pagine e pagine di verbale - Partecipò all'agguato contro i due CC di Padova - «Uccidere il giudice era facile» ma non spiega perché fu scelto come obiettivo

Dal nostro inviato

**PADOVA** - Cristiano Fioravanti, fratello di «Giusva», membro anch'egli della famigerata banda Cavallini, ha fatto riempire decine di pagine di verbali ai magistrati padovani che indagano sul duplice omicidio del 5 febbraio scorso, quando un nucleo del NAR uccise su un argine due carabinieri che l'avevano sorpreso a recuperare delle armi.

Cristiano, arrestato un paio di settimane fa a Roma, nell'ambito della clamorosa operazione contro l'eversione nera, confessa insomma a ruota libera. Una miniera di informazioni, dicono i giudici che l'hanno ascoltato nei giorni scorsi. Nelle indagini padovane sono stati entrati alcuni elementi nuovi. Intanto, Cristiano Fioravanti ha ammesso che la sera del duplice omicidio sull'argine c'era anche lui, assieme al fratello, a Francesco Mambro, ragazzo di questa città, e a Fiorenzo Trincanato, un delinquente comune. «Giusva» invece, a verbale, aveva negato che ci fosse il Mambro, e aveva sostituito il nome del fratello con quello di Stefano Soderini.

Cristiano Fioravanti ha anche fatto dei nomi nuovi e importanti, come quello di Andrea Vian, un ventiduenne abitate a Quinto (un paesetto all'immediata periferia di Treviso) dove possiede una tipografia. Questo Vian, arrestato da pochi giorni, era legato a doppio filo alla banda Cavallini. Ma nello stesso tempo era insospettabile. Che fosse politicamente orientato a destra, nessuno lo sapeva, né in paese, né alla facoltà padovana di giurisprudenza dove frequentava il secondo anno di studi. Anzi, un impegno politico ce l'aveva sì, ma in una direzione apparentemente opposta: era infatti uno dei più noti animatori della «Liga veneta», un ambiguo gruppo formato da un paio d'anni nella regione, con parecchie ascendenze negli ambienti radicali.

Vian falsificava nella sua tipografia i documenti della banda nera ed era stato uno degli organizzatori della rapina alla gioielleria Giraldo di Treviso. Nella perquisizione alla tipografia di Quinto, infatti, sono stati trovati anche parecchi numeri di Quetz - la rivista semiclandestina animata da Freda e Tuti -

e documenti eversivi neri. Cristiano Fioravanti ha fornito pure parecchie informazioni sulla genesi della banda Cavallini. Sarebbe nata verso la fine del '79 da un incontro (propiziato non si sa da chi) fra «Giusva», in procinto di entrare in clandestinità e l'ordinovista Gilberto Cavallini, clandestino da tempo ma già rifugiatosi nel Veneto. Ai due fondatori si aggiungono via via, provenendo da Terza Posizione, tra il marzo e l'estate del 1980, Giorgio Vale, Francesca Mambro, Luigi Belsito e Stefano Soderini.

Le azioni criminali commesse da questo gruppo in un anno di intensa attività sono impressionanti: l'omicidio Lucchini, gli assassinii di tre carabinieri (Lucarelli a Milano, Codotto e Maronese a Padova), di due poliziotti (Arnesano e Evangelista a Roma) e del giudice Mario Amato. Per ciascuno di questi atti Cristiano Fioravanti avrebbe indicato con precisione anche il nome e cognome degli esecutori materiali. Nega ogni responsabilità per la strage di Bologna. Di ciascun obiettivo afferma che è stato colpito semplicemente

in base alla strategia generale del gruppo, tendente a creare il panico nelle istituzioni e nello Stato, comunque sempre in modo del tutto casuale, se non nel caso del giudice Amato. Quest'ultimo sarebbe stato ucciso (materialmente da Gilberto Cavallini e Giorgio Vale) non tanto per la sua pericolosità (stando anche a «Giusva» nessuno si preoccupava di Amato a destra, perché era solo e si trovava sempre la possibilità di liberare le persone arrestate) quanto perché era l'unico simbolo di disponibilità di una pretesa volontà persecutoria contro la destra.

È una versione, come si vede, che presenta elementi di drammatica verità (Amato, abbandonato nel suo lavoro dai superiori, divenne un simbolo) ma che tace completamente su quello che probabilmente sono i veri motivi dell'omicidio, e cioè la scoperta da parte del magistrato, nei giorni precedenti la sua esecuzione, dei nomi dei vertici politici dell'eversione nera.

**Michele Sartori**

## L'inchiesta romana sull'eversione nera

# Altri 10 arresti E stavolta non sono «manovali»

Riserso sulla nuova operazione - Personaggi già legati ad Avanguardia nazionale?

ROMA - L'inchiesta romana sul terrorismo nero si allarga a macchia d'olio. È di due giorni fa la notizia di altri dieci arresti di neofascisti della capitale ed è di ieri una importante conferma: in carcere, questa volta, non sono finiti «giovanissimi» e improvvisati terroristi neri. Le indiscrezioni parlano di «insospettabili»: forse finanziatori e qualche cervello «politico». Sul loro nome Diges e magistrati tengono per ora il più assoluto riserbo, ma una cosa sembra certa: l'inchiesta ha toccato un gradino più alto e più oscuro della complessa e frammentata macchina dell'eversione nera.

I nomi degli ultimi arrestati, a quanto pare, sono saltati fuori solo recentemente, dopo l'ondata di arresti eseguita nella capitale e dopo la scoperta di ben sette covi e arsenali. Nella centrale del Pretestino, in particolare, sarebbero stati ritrovati documenti, lettere, assegni, materiale di tale importanza da allargare di molto i già larghi confini delle indagini dei magistrati romani. Così sono scattati altri mandati di cattura. I dieci arrestati hanno tutti un'età compresa tra i 30 e i 40 anni (molto più alla media dei fascisti finora finiti in carcere); molti di loro sarebbero dei professionisti che hanno tenuto o tengono con i vari terroristi contatti «finanziari». Le novità non si fermeranno qui: molti degli ultimi arrestati sono ex adepti di Avanguardia nazionale, una delle famigerate sigle del neofascismo, o di «Europa civiltà».

È presto per dire se si sia arrivati a qualche «manovratore» del terrorismo neofascista, ma è certo che un nuovo filone è stato aperto alle indagini. Il materiale umano e documentario in mano ai magistrati romani che indagano sulla eversione nera è ormai imponente: in pratica vanno avanti, nella capitale, quattro distinte inchieste.

Una riguarda il filone dell'ex Fuan: nell'ambito di questa indagine sono stati spiccati i 55 ordini di cattura eseguiti in successo clamorose operazioni nei mesi scorsi. È l'inchiesta trainante che ha permesso ai magistrati romani di fare piena luce su una serie di delitti rimasti finora impuniti. La seconda è quella riguardante il gruppo Terza Posizione, nel quale figurano tuttavia anche elementi coinvolti nelle azioni di altre sigle.

La terza è quella in procinto di arrivare da Bologna: riguarda una quarantina di imputati, accusati di banda armata (l'inchiesta sull'esecuzione materiale della strage è rimasta nel capoluogo emiliano). A questi vanno aggiunti una quindicina di imputati, tutti arrestati a Roma negli sviluppi dell'inchiesta sul Fuan. La quarta indagine, infine, riguarda proprio il filone aperto con l'operazione dei giorni scorsi.

b. mi.

Dal nostro inviato

**ROMA** - I tempi della consegna al Parlamento della relazione sul caso Moro slitteranno ancora di un paio di mesi. La commissione d'inchiesta, composta da venti deputati e venti senatori dovrà, infatti, compilare ancora alcuni atti istruttori: acquisizione di documenti e audizioni. I commissari, intanto, hanno iniziato a discutere, da martedì sera, le quattro bozze presentate da Caruso (deputato comunista), Lapenta (senatore democristiano), Barsacchi (senatore socialista) e Armella (deputato democristiano). I quattro documenti, si siedono complessivamente per ben 240 pagine - dovranno essere ora unificati in una sola relazione.

Il voluminoso dossier (sul quale la discussione riprenderà questa mattina) non sem-

# Commissione Moro: ulteriori indagini per sentire i «pentiti»

bra aver incontrato nel suo complesso il pieno gradimento dei commissari. Mancherebbe, in esso, la ricchezza degli elementi raccolti dalla commissione in un anno di lavoro. Le quattro bozze si limiterebbero invece a rispondere in maniera non sempre chiara e completa agli otto quesiti che la legge istitutiva della commissione Moro sottopone ai parlamentari. Gli elaborati dei quattro commissari, dunque, mettono ordine in una mole non indifferente di materiale, e, sotto questo aspetto, hanno il pregio di

forrire «materiale di riflessione» e spunti per approfondire alcune questioni.

Ma non è solo per questo che larghi settori della commissione si accingono a richiedere i supplementi di istruttoria. E' anche vero, infatti, che in questi ultimi mesi nuove rivelazioni si sono aggiunte ai nomi di alcuni probabili candidati ad essere ascoltati nella sede di palazzo San Marco. Le richieste dei gruppi - è ovvio - riguarderanno soprattutto i terroristi in carcere che hanno già parlato

con i magistrati. Se i criteri di scelta saranno effettivamente questi, non è difficile immaginare che fra i terroristi da ascoltare ci sono Marco Barbone e Marco Donat Cattin. Il primo verrebbe interrogato soprattutto sui rapporti BR-Metropoli-Autonomia e il secondo sul rapporto FI-BR.

Più difficile appare la possibilità di ascoltare Mario Moretti, la «spina dorsale» dei brigatisti. Non avendo finora deciso di collaborare coi magistrati, non appare probabile che decida di «aprirsi» con una commissione parlamentare d'inchiesta. Il lavoro sin qui svolto dalla commissione offre inoltre spunti anche per interrogare Enrico Faghera, ex-delinquente comune e poi appartenente ad Azione rivoluzionaria.

g. f. m.

Dal nostro inviato

**ROMA** - Quando il poeta e scrittore Guido Ceronetti ha cominciato col suo tipico accento torinese a sparare bordate contro la caccia, i dirigenti dell'Unari (Unione nazionale associazioni venatorie italiane) si sono sentiti letteralmente traditi. Ma come, bisbigliavano tra loro sprofondati sulle poltroncine del centro dibattiti della federazione della stampa, abbiamo speso più di venti milioni di lire per questa ricerca sulla struttura economica e sociale della caccia in Italia ed ora bisogna sorbirli le rampogne tremende di questo tremendo «grillo parlante»?

In effetti Ceronetti, a metà tra luddismo ed una sorta di neo bucolismo, aveva caricato al massimo le armi della sua critica e le sparate esatte dall'arcipelago cerasoleo al Proter (Progetto Terziario di Spoleto, un gioiello e dinamico centro di ricerca sociale che sta acquistando sempre più importanza) ma l'aver fatto con la speranza che il Proter potesse dare una fotografia esatta dell'arcipelago cerasoleo. E con un'ultima sberleffiata di serietà a disprezzare di questi dati c'erano scrittori come Grillandi e Ceronetti, sociologi come Cappagi e Marselli e il prof. De Rita segretario generale del Censis in veste di moderatore.

Ed allora vediamo questi macro-dati sulla caccia. Lo speriamo che un futuro anno di oltre mille

# Un'indagine del Proter Quando la caccia è un'industria con 40 mila lavoratori

milardi di lire, 33 mila posti di lavoro (calcolati però in difetto) e un incremento continuo nelle esportazioni di armi (per sparare ai fagiani, ben s'intende) e munizioni?

Un segmento importante, per quanto sommarario possa essere, emerge da questa indagine produttiva che negli ultimi anni è venuta fuori come punto di forza nell'economia italiana. E qui possiamo anche capire come a Brescia e nel suo hinterland dove da sempre si fabbricano le fucine doppie e dove si coltivano i prodotti della «caccia» (coppia ad una forte occupazione intellettuale passano dall'amore al disamore per la caccia).

E a questo punto i dirigenti dell'Unari potevano darsi soddisfatti e chiudere l'annata assemblea.

darie hanno causato un piccolo calo; lo scorso anno erano 1.673.000. Sempre nell'esercizio. L'analisi del Proter, tuttavia, non si ferma ad analizzare i dati macro-economici della caccia. Secondo la ricerca, per cui sono stati necessari oltre quattro mesi d'indagine, c'è una «mutazione» profonda nel mondo dei cacciatori. L'attività venatoria è sempre meno vista come «fatto di costume» essendo in forte rilancio la figura del cacciatore-arricchito, rispettoso di per sé dell'ambiente.

Tutto bene, dunque, per la caccia? La ricerca Proter ha proprio spazzato una lancia in suo favore? Le cose non sono così semplici. Lo ha ricordato De Rita: «Le variabili in gioco sono tante e tutte molto alte. Il proposito era solo quello di far crescere una consapevolezza tecnica». Ma Ceronetti ha ancora scosso la testa definendo la ricerca «un delitto perfetto». Ci ha pensato l'altro scrittore Massimo Grillandi a ricordarci impetuosamente che gli uomini di cultura, solitamente nella fase involutiva della loro vita e della loro produzione intellettuale passano dall'amore al disamore per la caccia.

E a questo punto i dirigenti dell'Unari potevano darsi soddisfatti e chiudere l'annata assemblea.

Mauro Montali

# L'irruzione dei carabinieri nella sede della Massoneria

(Dalla prima pagina)

È ancora presto per esprimere valutazioni di questo tipo, anche se l'interrogatorio rimane: quale è stata la «molla» dell'intervento della Procura romana?

Secondo indiscrezioni, nel fascicolo aperto tre giorni fa dal dottor Sica sarebbero compresi anche ritagli di giornali (non proprio recentissimi) con inchieste e articoli sulle attività occulte e palesi di Licio Gelli. È solo questo il punto di partenza? «No, c'è dell'altro», dicono in Procura, senza aggiungere di più.

È la prima volta che la Massoneria italiana (e, in particolare, la sua loggia segreta P2) viene investita in modo così clamoroso da un'indagine della magistratura. La bufera giudiziaria aveva però cominciato ad avvicinarsi a Licio Gelli (attualmente all'estero) un mese e mezzo fa, quando i magistrati di Brescia che indagano sullo scandalo del Banco Ambrosiano avevano sequestrato nella sua villa una cassa di documenti. Da quel momento cominciò uno stillicidio di indiscrezioni sul contenuto di quelle carte, e soprattutto sui personaggi che compaiono nelle liste di iscritti alla P2 (e presunti tali): che Gelli conosceva. Sono usciti nomi grossi: anche ministri, alti ufficiali, nomi politici di area governativa. Ma tutti gli interessati hanno puntualmente smentito, pur con spiegazioni diverse e non sempre tutte convincenti. Nelle carte sequestrate nella villa di Gelli, come si ricorderà, i magistrati di Brescia trovarono anche elementi che riguardavano il procuratore di Milano Mauro Gresti e l'ex vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Zilletti, entrambi sospettati - con una comunicazione giudiziaria - di avere favorito la restituzione del passaporto al presidente del Banco Ambrosiano Guido Calvi (proprio per questo Zilletti si dimise dal vertice del CSM). Ma il lavoro degli inquirenti su questo caso deve ancora concludersi: tutti i sospetti devono essere vagliati.

Nel frattempo, come si sa, in un'intervista pubblicata giorni fa dal Tempo Licio Gelli aveva affermato che le liste trovate nel suo archivio non sono di iscritti alla P2, ma di persone che - per i loro requisiti - venivano giudicate da lui adatte a far parte della sua organizzazione. Queste ed altre cose, ora, Gelli dovrebbe riferirle al magistrato inquirente, alla presenza di un avvocato difensore: ma ritornerà in Italia?

CONTINUA L'ATTACCO ALL'AUTONOMIA E ALL'UNITA' DEL MOVIMENTO SINDACALE

Il Pci alla Confindustria: chi pagherà la crisi?

ROMA — Discussione e assai franca: ieri tra il Pci e la Confindustria nel corso del primo incontro richiesto dall'organizzazione degli imprenditori ai partiti. I compagni Enrico Berlinguer, Gerardo Chiaromonte, Fernando Di Giulio, Edoardo Perna, Gianfranco Borghini, Adriana Lodi, Antonio Montessoro e Antonio Taitò hanno incontrato, nella sede della Direzione del Pci, la delegazione della Confindustria composta da Vittorio Merloni, Walter Mandelli, Enzo Giustino, Mario Consiglio, Alfredo Solustri, Paolo Annibaldi, Carlo Ferroni e Aldo Diamanti.

Al termine dell'incontro, il compagno Chiaromonte ha illustrato, in una dichiarazione, sia i punti di convergenza che di contrasto. I primi riguardano il giudizio sulla gravità della situazione economica e la necessità di alcune politiche antiflazionistiche di fondo oggi del tutto carenti (nei

settori energetico, industriale, agricolo; nella gestione della spesa pubblica; nel campo delle infrastrutture e dei trasporti; per la ricerca scientifica e tecnologica). Si è anche convenuto sulla necessità di accrescere la competitività e la produttività dell'apparato industriale, per consentire al Paese di affrontare le gravi questioni nazionali che sono aperte (in primo luogo, quella meridionale), e di esercitare una funzione positiva su scala internazionale a sostegno dei Paesi in via di sviluppo.

La delegazione del Pci — ha riferito Chiaromonte — ha rilevato come vadano in direzione dell'aumento della competitività e della produttività, oltre che di una nuova organizzazione del lavoro, accordi aziendali recentemente conclusi come quelli dell'Aifa Romeo e della Zanussi. Anche sulla base di queste esperienze è stata riaffermata la posizione del Pci « contraria a qualunque tentativo di far pagare le spese della crisi alla classe operaia e ai lavoratori dipendenti, con un aumento massiccio della disoccupazione e con la diminuzione del valore reale dei salari ».

« Nella divergenza » con la Confindustria si è registrata sulle questioni della scala mobile, dell'indennità di liquidazione, del collocamento: « Su ognuna di queste questioni abbiamo espresso ancora una volta la posizione nostra, che sono di difesa della conquiste sindacali degli operai e dei lavoratori, di salvaguardia del valore reale dei salari e delle pensioni, di sollecitazione a una politica attiva del lavoro ».

La delegazione del Pci, infine ha ritenuto doveroso rivolgere alla Confindustria l'invito e a non assumere comportamenti e a non compiere atti nei confronti del movimento operaio, che potrebbero portare a una acuitazione della tensione sociale e, quindi, a un'aggravazione del quadro della situazione complessiva del Paese ».

Il presidente della Confindustria, Merloni, ha sostenuto che il colloquio è stato franco e cordiale. Nel corso della giornata la delegazione degli imprenditori si è incontrata anche col Pli. « Un comunicato ufficiale della Confindustria. Negli incontri col Pci prima e col Pli poi, da parte industriale e sono state confermate le preoccupazioni per il deterioramento della situazione economica e produttiva che viene aggravata dalle politiche in cui s'incarna, giudicate insufficienti e inadeguate a fronteggiare i problemi strutturali dell'economia italiana ».

La Confindustria, in ogni caso, insiste per « una politica economica che contrasti l'inflazione e che consenta al sistema produttivo di recuperare le indispensabili condizioni di competitività e di elasticità ». In sostanza, ancora la scala mobile e la libertà di manovre nelle aziende.

È su questo terreno la divergenza col Pci — come ha sottolineato Chiaromonte — è stata netta. Il comunicato degli imprenditori, infine, mette in rilievo e le incongruenze tra le dichiarazioni di intenzioni di parte politica, la carenza di riserve e sede di decisione esecutiva, le incertezze e le contraddizioni dell'attività parlamentare ».

Una sottile accusa al governo?

ROMA — Il governo presenterà martedì, nell'incontro con i sindacati, proposte specifiche sulla modifica della scala mobile; nello stesso tempo proporrà il rinvio del rinnovo dei contratti del pubblico impiego alla fine del 1982. L'annuncio clamoroso, avanzato nel bel mezzo del travaglio che coinvolge l'intero movimento sindacale, è stato dato ieri dal ministro La Malfa. Quale sarà questo intervento sulla scala mobile? Il ministro ha parlato di una ipotesi simile a quella formulata da Tarantelli: « fissare un tetto unico all'inflazione (14-15 per cento) all'aumento delle tariffe e dei prezzi amministrati e agli scatti di contingenza ».

È un vero e proprio attacco, questo, all'autonomia e all'unità del movimento sindacale, all'indomani di una prima tormentata segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL, aggiornata a lunedì prossimo, mentre un gruppo di lavoro già predisposto a una scala internazionale a sostegno dei Paesi in via di sviluppo.

La delegazione del Pci — ha riferito Chiaromonte — ha rilevato come vadano in direzione dell'aumento della competitività e della produttività, oltre che di una nuova organizzazione del lavoro, accordi aziendali recentemente conclusi come quelli dell'Aifa Romeo e della Zanussi. Anche sulla base di queste esperienze è stata riaffermata la posizione del Pci « contraria a qualunque tentativo di far pagare le spese della crisi alla classe operaia e ai lavoratori dipendenti, con un aumento massiccio della disoccupazione e con la diminuzione del valore reale dei salari ».

« Nella divergenza » con la Confindustria si è registrata sulle questioni della scala mobile, dell'indennità di liquidazione, del collocamento: « Su ognuna di queste questioni abbiamo espresso ancora una volta la posizione nostra, che sono di difesa della conquiste sindacali degli operai e dei lavoratori, di salvaguardia del valore reale dei salari e delle pensioni, di sollecitazione a una politica attiva del lavoro ».

La delegazione del Pci, infine ha ritenuto doveroso rivolgere alla Confindustria l'invito e a non assumere comportamenti e a non compiere atti nei confronti del movimento operaio, che potrebbero portare a una acuitazione della tensione sociale e, quindi, a un'aggravazione del quadro della situazione complessiva del Paese ».

Il presidente della Confindustria, Merloni, ha sostenuto che il colloquio è stato franco e cordiale. Nel corso della giornata la delegazione degli imprenditori si è incontrata anche col Pli. « Un comunicato ufficiale della Confindustria. Negli incontri col Pci prima e col Pli poi, da parte industriale e sono state confermate le preoccupazioni per il deterioramento della situazione economica e produttiva che viene aggravata dalle politiche in cui s'incarna, giudicate insufficienti e inadeguate a fronteggiare i problemi strutturali dell'economia italiana ».

La Confindustria, in ogni caso, insiste per « una politica economica che contrasti l'inflazione e che consenta al sistema produttivo di recuperare le indispensabili condizioni di competitività e di elasticità ». In sostanza, ancora la scala mobile e la libertà di manovre nelle aziende.

È su questo terreno la divergenza col Pci — come ha sottolineato Chiaromonte — è stata netta. Il comunicato degli imprenditori, infine, mette in rilievo e le incongruenze tra le dichiarazioni di intenzioni di parte politica, la carenza di riserve e sede di decisione esecutiva, le incertezze e le contraddizioni dell'attività parlamentare ».

Una sottile accusa al governo?

Nuova sfida del governo: proporremo interventi anche sulla scala mobile

Il ministro ha parlato di una ipotesi simile a quella formulata da Tarantelli: « fissare un tetto unico all'inflazione (14-15 per cento) all'aumento delle tariffe e dei prezzi amministrati e agli scatti di contingenza ». Non possono esserci equivochi: « sarebbe radicalmente sbagliato intendere che noi siamo già disposti in sostanza ad assumere la proposta di una revisione della scala mobile, ma la vogliamo enunciare solo dopo l'incontro con il governo ». L'avanzare una proposta avrebbe un carattere di arbitrarietà (i lavoratori italiani non hanno dato nessun mandato ai dirigenti sindacali per un negoziato su questa materia, ndr) e metterebbe inevitabilmente in ombra e la necessità di porre con grande forza la questione, nell'ambito di una politica antirecessiva e di sviluppo, di misure che colpiscono le cause profonde dell'inflazione, offrendo ai sindacati un'alternativa.

E Pio Galli, segretario generale della FIOM, aveva poco dopo insistito: se non sarà possibile ottenere una « svolta » questo governo « farebbe meglio a dimettersi ». E' il governo, in definitiva, che deve dare risposte precise al sindacato, non il sindacato che deve dare risposte al governo. Luciano Lama, parlando al comitato centrale della SPI-CGIL (pensionati) ancora ieri era stato chiaro: « siamo creditori, non debitori ». E che fare intanto se non organizzare, come sottolinea Garavini, un ampio e articolato movimento nel Paese capace di far sentire l'unità e il peso dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, senza settarismi, ma senza oscurare le divergenze? Certo bisogna sfuggire alla tentazione — come auspica Ottaviano Del Turco — di creare « artificiali contrapposizioni fra l'insieme dei lavoratori e tutto o parte del gruppo dirigente confederale ». Ma sarebbe un sciagurato errore, oggi, lasciare tranquilli

questo governo che pretende un paio d'anni di tregua sociale, con il blocco di tutti i contratti, anziché proposte unilaterali di modifica della scala mobile, e nello stesso tempo agevolare l'inflazione e la recessione. Sarebbe importante se il sindacato riuscisse a uscire dal fuoco di sbarramento che è stato montato nel Paese tutt'attorno alla scala mobile. La segreteria unitaria dell'altra sera, aggiornata a lunedì prossimo, alla vigilia dell'atteso incontro col governo, non ha ricomposto le divisioni. Vedremo che cosa dirà oggi la riunione del comitato esecutivo della CGIL. Le premesse non sono buone. Anche ieri le reazioni dei giornali sono state invase da agenzie tutte circoscritte all'unica questione: la scala mobile. E' in atto una pressione dura nei confronti della CGIL e insieme di tutto il movimento sindacale, affinché si dica subito, come, dove e quando si dovrà modificare lo scudo che in modo assai ridot-

to protegge i salari. Circolano già pesanti insinuazioni, sul fatto ad esempio che il gruppo di lavoro, composto da alcuni segretari confederali, dovrebbe affrontare fin dalla prima riunione di oggi, anche i temi della indicizzazione dei salari. Non è così. Il gruppo di lavoro preciserà solo le misure atte ad ottenere una svolta economica da parte di un governo o latitante o minaccioso. Attorno a queste misure c'è già un largo accordo; e qui è possibile aprire un confronto con la coalizione di Forlani.

E' iniziata anche una nuova danza sulle interpretazioni da dare alle ultime scelte del Comitato direttivo della CGIL su presunte nuove « disponibilità ». E a noi sembra molto giusta a questo proposito una osservazione fatta da Michele Magno, direttore dell'Ires CGIL, nel presentare un convegno sull'inflazione che si terrà il 14 e 15 maggio, alla presenza di numerosi economisti: « è impossibile fare una analisi critica del rapporto scala mobile-inflazione, senza allargare il discorso all'insieme degli strumenti che incidono direttamente o indirettamente sulla politica contrattuale e sul costo del lavoro ». Che cosa significherebbe, ad esempio — ci riflette seriamente anche La Malfa — accettare un « raffreddamento » della scala mobile e subito dopo aprire una selvaggia guerra salariale?

Bruno Ugolini

La Cispel a Foschi: convocare le parti e chiudere la vertenza-bus

ROMA — Domani un'altra giornata nera per i trasporti urbani e per il traffico aereo. I sindacati dei trasporti hanno reso nota ieri gli orari delle astensioni dei tranvieri regione per regione. Piemonte: dalle 4.30 alle 8; Lombardia: linee urbane dalle 10 alle 13.30; extra urbane dalle 10.30 alle 14.30; Liguria: dalle 4 alle 8; Veneto: dalle 4.30 alle 8.30; Trentino: linee urbane dalle 10 alle 13.30; extra urbane dalle 10.30 alle 14.30; Friuli Venezia Giulia: dalle 21 alle 24; Emilia-Romagna: dalle 11 alle 13; Toscana: dalle 9 alle 13; Umbria: dalle 15 alle 18; Marche: dalle 14 alle 18; Lazio: dalle 9.30 alle 13.30; Abruzzo: dalle 9 alle 13; Campania: dalle 13 alle 17; Calabria: linee urbane dalle 4.50 alle 8.50; linee extra urbane dalle 10.30 alle 14.30; Sardegna: dalle 15 alle 19; Puglia e Sicilia: gli scioperi saranno articolati per provincia; Bari non avrà fermi degli autobus mentre Foggia scopercherà dalle 20 alle 24; Lecce: un'ora all'inizio del turno ed una alla fine; Taranto: dalle 4 alle 8; Palermo: dalle 24 alle 27 ed infine Catania scopercherà dalle 12 alle 16.

Sempre sull'argomento degli autotreni, il ministero del Lavoro in un comunicato ha invitato a convocare urgentemente le parti per comporre la vertenza e per evitare ulteriori disagi per la collettività. Per il trasporto aereo, sempre domani, il sindacato autonomo dei tecnici di volo ha proclamato uno sciopero di 12 ore che interesserà principalmente le partenze da Roma. Saranno interessati a questa agitazione i voli con gli aerei Boeing 747, 727 e Airbus 300 in quanto su tali velivoli è necessaria la presenza dei motoristi.

Nel Lazio la Regione programma e spende ma per i contadini i conti non tornano

ROMA — Il Lazio non è solo Roma. « La capitale »; Roma non è solo la città dei ministeri e dei monumenti dell'antichità; dentro il Lazio e già alle porte di Roma, c'è una « regione agricola » che esercita un forte peso nell'economia generale. Con zone che « assomigliano » alle zone più povere del Mezzogiorno, e altre, irrigate e con colture specializzate, che non hanno nulla da invidiare alla confinante Toscana. « L'occasione per esplorare questa « regione agricola » è venuta ieri, per tutta la giornata, nella conferenza agraria organizzata dal Pci del Lazio, in preparazione di una conferenza nazionale del Pci.

L'interesse è accresciuto dal fatto che questa è una regione amministrata dalle sinistre, una di quelle dove diventa attendibile il « test » sulle possibilità di programmare anche dal territorio lo sviluppo agricolo. E di questo tema era intesa la relazione di Montino, responsabile per il Pci del Lazio del settore, che ha parlato dello sviluppo introdotto da Maurizio Ferrara. Il Lazio non si sottrae ai dati generali che riguardano l'agricoltura: un'occupazione che cala (dal '70 al '78) una media annua in meno del 2,6%; un reddito contadino che diventa meno re-

munerativo; una spirale dei costi — non compensata dai prezzi dei prodotti — che riduce le capacità di investimento del sistema nel suo complesso. Perché la spinta che viene in queste settimane dalle campagne non si riduca a sole esplosioni di rabbia, magari corporativa — dice Montino — bisogna rilanciare un progetto di trasformazione che tenga conto di quanto già è cambiato. E se è entrato in crisi il modello assistenziale e clientelare che la Dc ha inteso per 30 anni con le campagne, dice ancora, a maggior ragione bisogna rifiutare gli interventi indiscriminati, che non tengono conto delle differenze, zona per zona, settore per settore. Il riferimento, la critica sono alla politica agricola comunitaria, che aumenta le disuguaglianze, e i cui investimenti, a volte, non sono « spendibili » neppure da una Regione, come il Lazio, che in 5 anni ha quadruplicato le capacità di spesa.

Un tessuto di produttori — dice Bagnato, assessore regionale all'agricoltura, — di aziende coltivatrici si è sviluppato qui mentre la grande azienda capitalistica vive una forte crisi di identità; si affacciano soggetti nuovi, i giovani, le cooperative; la Regione ha offerto un quadro di riferimento legislativo e si è mossa, operativamente, per spendere in crediti e in attrezzature (due esempi: 20.175 aziende finanziate per

la meccanizzazione agricola: 88 miliardi di prestiti nel solo 1980). Ma, si chiede, questo sviluppo quanto sarebbe stato maggiore, la trasformazione quanto più profonda, se il disegno di una « buona riforma agraria » — tema e slogan della conferenza — fosse stato perseguito coerentemente dal governo e da tutte le forze politiche?

E alle porte della capitale, nelle campagne che vanno verso il mare Tirreno — dove possono coltivarsi fragole, carciofi, uva — multinazionali, gruppi bancari e assicurativi allungano le mani sulle aziende che danno lavoro ai braccianti: il primo passo è lo smantellamento delle colture specializzate per « tornare al grano »; il secondo, la lottizzazione delle seconde case. La questione fondiaria — mette in guardia Cipriani, presidente dell'ERSAL, ente di sviluppo agricolo del Lazio — è un muro che sta ancora là, davanti alle forze che si battono per una profonda trasformazione delle campagne. Insieme all'intreccio non risolto dei mercati, della commercializzazione, alla contraddizione profonda tra un contadino non remunerato e un consumatore metropolitano che paga tre, quattro volte un prodotto coltivato a pochi chilometri.

Riprende le fila Pio La Torre, dopo che hanno parlato braccianti, amministratori, dirigenti di associazioni di massa e di partiti: gli ele-

menti di programmazione introdotti in agricoltura nel periodo della solidarietà nazionale — argomenta — hanno dato frutti preziosi in quelle regioni, come il Lazio, dove si è fatta una politica agricola degna di questo nome. Ma — continua — oltre al sabotaggio, al processo di programmazione infertile, che ne hanno ridotto l'efficacia, bisogna dire che l'intervento della Regione non è sufficiente ad intricare una trasformazione che possa riequilibrare il « pozzo senza fondo » del deficit agricolo-alimentare del nostro paese. E parla di valorizzazione di tutte le risorse, di quel « grande polmone » che l'Appennino centro-meridionale potrebbe diventare per dare ossigeno a due produzioni ammalate d'importazione: la zootecnica e il legno. E continua con un duro attacco alla politica agricola comunitaria, e alle incapacità dei governi italiani che non hanno saputo battersi per impedire che il nostro paese venisse penalizzato: « Questa politica è un ostacolo allo sviluppo », dice; ma è anche di vista cortissima, conclude, perché la CEE può riacquistare un ruolo — e sanare i suoi squilibri interni — solo se « ci si colloca nella visione di un nuovo ordine economico mondiale, in una visione che saldi l'Europa alle nuove ragioni di scambio del terzo mondo ».

La questione fondiaria — mette in guardia Cipriani, presidente dell'ERSAL, ente di sviluppo agricolo del Lazio — è un muro che sta ancora là, davanti alle forze che si battono per una profonda trasformazione delle campagne. Insieme all'intreccio non risolto dei mercati, della commercializzazione, alla contraddizione profonda tra un contadino non remunerato e un consumatore metropolitano che paga tre, quattro volte un prodotto coltivato a pochi chilometri.

Riprende le fila Pio La Torre, dopo che hanno parlato braccianti, amministratori, dirigenti di associazioni di massa e di partiti: gli ele-

menti di programmazione introdotti in agricoltura nel periodo della solidarietà nazionale — argomenta — hanno dato frutti preziosi in quelle regioni, come il Lazio, dove si è fatta una politica agricola degna di questo nome. Ma — continua — oltre al sabotaggio, al processo di programmazione infertile, che ne hanno ridotto l'efficacia, bisogna dire che l'intervento della Regione non è sufficiente ad intricare una trasformazione che possa riequilibrare il « pozzo senza fondo » del deficit agricolo-alimentare del nostro paese. E parla di valorizzazione di tutte le risorse, di quel « grande polmone » che l'Appennino centro-meridionale potrebbe diventare per dare ossigeno a due produzioni ammalate d'importazione: la zootecnica e il legno. E continua con un duro attacco alla politica agricola comunitaria, e alle incapacità dei governi italiani che non hanno saputo battersi per impedire che il nostro paese venisse penalizzato: « Questa politica è un ostacolo allo sviluppo », dice; ma è anche di vista cortissima, conclude, perché la CEE può riacquistare un ruolo — e sanare i suoi squilibri interni — solo se « ci si colloca nella visione di un nuovo ordine economico mondiale, in una visione che saldi l'Europa alle nuove ragioni di scambio del terzo mondo ».

La questione fondiaria — mette in guardia Cipriani, presidente dell'ERSAL, ente di sviluppo agricolo del Lazio — è un muro che sta ancora là, davanti alle forze che si battono per una profonda trasformazione delle campagne. Insieme all'intreccio non risolto dei mercati, della commercializzazione, alla contraddizione profonda tra un contadino non remunerato e un consumatore metropolitano che paga tre, quattro volte un prodotto coltivato a pochi chilometri.

Riprende le fila Pio La Torre, dopo che hanno parlato braccianti, amministratori, dirigenti di associazioni di massa e di partiti: gli ele-

Se non si decide trasporto merci fermo per 7 giorni

ROMA — Per una settimana (dal 18 al 22 maggio) si fermeranno tutti gli autotrasporti del nostro paese. Le oltre 200 mila aziende artigiane che operano più dell'80 per cento del trasporto merci intendono bloccare i loro automezzi per protestare contro le mancate risposte del governo sul problema delle tariffe, delle detrazioni fiscali e dell'alto costo del denaro. La decisione del fermo nazionale è stata data con ben 40 giorni di anticipo ma fino a questo momento il governo non ha dato nessuna risposta per evitare le paralisi di un così esteso e vitale traffico commerciale.

Dopo le richieste di incontri con la presidenza del Consiglio e con i ministri competenti, al Comitato di intesa, a cui fanno capo le organizzazioni artigiane Anta-Fal-Fita, è giunta solo una risposta dal ministero dei Trasporti impegnato a definire la questione delle tariffe

obbligatorie in una riunione per il prossimo 11. Ieri mattina, intanto, il Comitato di intesa, tra le organizzazioni artigiane e le tre centrali cooperative ha avuto un incontro (su invito della direzione del Pci) con una delegazione comunista per avere — come dice il comunicato finale — su questi problemi un costruttivo scambio di opinioni. « I comunisti — si legge ancora nel documento — esprimono una seria preoccupazione per il punto cui è giunta la vertenza degli autotrasportatori e per i gravi conseguenze che può avere sull'economia nazionale il prolungato blocco del trasporto su gomma ». Inoltre, pesanti sono le inadempienze del governo « che si protraggono da anni e che si devono anche alla collusione degli ambienti ministeriali con grandi gruppi di interessi ostili alle rivendicazioni artigiane ». E per questo il Pci chie-

de esplicitamente al governo di uscire dal proprio immobilismo assumendo impegni concreti a favore di questa vertenza ed in questa situazione « i gruppi parlamentari del Pci — continua il comunicato — prenderanno nelle prossime ore tutte le necessarie iniziative. Non si può più accettare che la vita del Paese sia gravemente turbata a causa di una condotta di un governo in contraddizione con i suoi compiti istituzionali ».

de esplicitamente al governo di uscire dal proprio immobilismo assumendo impegni concreti a favore di questa vertenza ed in questa situazione « i gruppi parlamentari del Pci — continua il comunicato — prenderanno nelle prossime ore tutte le necessarie iniziative. Non si può più accettare che la vita del Paese sia gravemente turbata a causa di una condotta di un governo in contraddizione con i suoi compiti istituzionali ».



L'Espresso magazine advertisement. It features the text 'L'Espresso' in large letters, followed by 'Nel sommario di questa settimana' and a list of topics: 'Caso Gelli', 'Medici stregoni in URSS', 'Terrorismo'. It also includes the phrase 'oggi in edicola'.

Azienda Gas Acqua Consorziale Reggio Emilia advertisement. It contains the text 'AZIENDA GAS ACQUA CONSORZIALE REGGIO EMILIA' and 'Avviso per gare d'appalto'. Below this, there is a detailed notice regarding procurement procedures and contact information for the company.

Large advertisement for Jesus jeans. It features a silhouette of a person wearing jeans, with the text 'Jesus' in large letters and 'Blu è blue Jesus.' in a stylized font. At the bottom, it says 'Jesus N°1 in Italia nell'81'.

# Gruppo privato acquisterebbe la quota statale Montedison

### L'annuncio di De Michelis alla Camera - Offerte ai privati anche Cementir, Nuovo Pignone, Salpem, Maccarese - Gamboloto: il governo propone solo ridimensionamenti e ritarda i programmi

## «Stato di crisi» per la siderurgia

ROMA — Il settore siderurgico è stato ufficialmente dichiarato in crisi dai comitati interministeriali per la politica industriale (CIP) ed economica (CIPE). Ma i provvedimenti con cui affrontare concretamente la difficile situazione del settore restano ancora in alto mare.

Ieri nel dibattito in commissione Bilancio della Camera è emersa l'ipotesi di un decreto legge. Il ministro delle Partecipazioni Statali, De Michelis, si è detto favorevole in linea di massima, indicando tre alternative: un decreto «stralcio» della quota 1980 destinata alla siderurgia prevista nel rifinanziamento triennale dell'IRI (580 miliardi); un decreto «stralcio» che comprenda l'intera quota 1980 destinata all'IRI (1.760 miliardi); un decreto, anche questo «stralcio», che comprenda l'intera quota 1980 destinata a tutti e tre gli enti di gestione IRI, ENI ed EFIM (2.000 miliardi).

Insomma, non è in grado di intervenire adeguatamente, mentre la crisi della siderurgia si fa sempre più pesante. Lo denuncia la segreteria della PLM alla quale l'amministratore delegato dell'Italsider, Magliola, ha comunicato l'esistenza di un «buco» di tesoreria stimabile a circa 200 miliardi. La direzione dell'Italsider ha sostenuto che in assenza di interventi immediati si renderà necessario un ricorso a sospensioni della produzione per mancanza di materie prime. Intanto, con un atto giudicato negativamente dalla PLM, l'azienda pubblica si è rifiutata di proseguire le trattative sulla piattaforma integrativa.

La dichiarazione dello stato di crisi per il settore segue quella decretata a livello comunitario. Ieri a Strasburgo il Parlamento europeo ha affrontato la questione della ristrutturazione della siderurgia nell'ambito della discussione sulla crisi economica in Europa (Willy Brandt ha proposto una iniziativa del cancelliere federale tedesco e del prossimo presidente francese).

Nella relazione presentata dal democristiano tedesco Friedrich non si è andato oltre la richiesta di eliminazione delle sovvenzioni pubbliche, della liquidazione dei vecchi impianti e della stipulazione dell'accordo volontario fra gli imprenditori per la limitazione della produzione che dovrà sostituire il regime in atto fino al 30 giugno (quote di produzione fissate e controllate dalla commissione). Perciò il gruppo comunista ha avanzato una serie di emendamenti perché si affronti con equilibrio il problema.

ROMA — Il ministro delle Partecipazioni Statali ha preannunciato per l'ennesima volta la presentazione al Parlamento dei disegni di legge per l'aumento dei fondi di dotazione per gli enti di gestione per l'IRI: 4.484 miliardi nel triennio '81-'83, più 1.700 miliardi già stanziati per l'anno scorso e 450 miliardi per oneri imprevisti; per l'ENI 1.120 miliardi; per l'EFIM 220 miliardi, sempre per lo stesso periodo. De Michelis ha poi detto che sottoporà alle Camere un disegno di legge per la siderurgia, le cui linee ricalcano le notizie già apparse sui giornali nelle settimane scorse.

Queste cose, l'on. De Michelis le ha dette, ieri, alla commissione Bilancio della Camera: gli elementi di novità nella sua esposizione consistono in una serie di proposte che tendono a determinare il passaggio a privati di importanti attività oggi in mano pubblica e in un indebolimento complessivo del ruolo delle Partecipazioni Statali nell'apparato industriale del Paese. In particolare, il ministro ha prospettato:

- 1) la vendita dell'intero pacchetto azionario della SOGAM (la società che gestisce il pacchetto azionario pubblico nella Montedison) pari al 17 per cento del capitale) ad un gruppo privato al cui vertice è la Mediobanca;
- 2) la cessione della Cementir (oggi di proprietà della Finsider — ad un non precisato gruppo privato;
- 3) la ribadita intenzione dell'IRI di disfarsi dell'azienda agricola Maccarese, alle porte di Roma;

l'affollamento delle aziende Nuovo Pignone e SAIPem ad una finanziaria da quotare in Borsa per la cessione parziale ai privati.

Il contemporaneo dibattito in aula sull'ondata terroristica a Napoli non ha consentito che sulle dichiarazioni di De Michelis si aprisse subito, in commissione, un adeguato confronto. Ma le scelte governative non potevano essere lasciate senza una immediata risposta.

«Il ministro De Michelis — ci ha dichiarato il compagno Pietro Gamboloto, responsabile del gruppo comunista in seno alla commissione Bilancio — ha presentato una linea di ulteriore ridimensionamento del ruolo dell'industria pubblica nell'economia del Paese. All'interno di questa linea sono già in corso, e sono stati preannunciati, tagli in settori produttivi, con minacce per l'occupazione, cui non corrispondono programmi di sviluppo per nuove iniziative da collocare soprattutto nel Mezzogiorno. Ancora più preoccupanti i ritardi, nella presentazione al Parlamento, dei programmi triennali delle Partecipazioni Statali, considerando che tali ritardi impediscono una rapida discussione, tale che renda possibile la erogazione dei fondi di dotazione ai vari enti di gestione».

Per quanto riguarda, infine, la cessione a privati della Cementir, «esprimiamo — conclude Gamboloto — il nostro dissenso, tenuto conto che, se questa operazione fosse compiuta, si andrebbe ad una situazione di monopolio in un settore delicato quale quello del cemento».

Il presidente dell'EFIM, Corrado Fiacca, è stato sentito l'altro ieri alla commissione interparlamentare per la riconversione industriale. Ha posto in modo drammatico la questione dell'alluminio: se non verranno 300 miliardi di sostegno, l'intero comparto si avvia al collasso.

a. d. m.

# Crediti bloccati all'agro-alimentare scende la produzione, salgono i prezzi

### Conferenza stampa dell'ANCA — Banche, Tesoro, Banca d'Italia: chi ha deciso questa manovra monetaria che fa salire l'inflazione — Federconsorzi e Confagricoltura non ne sanno niente

ROMA — Il presidente della associazione cooperative agricole, Luciano Bernardini, ed il responsabile del dipartimento economico della medesima Carlo Pagliani hanno incontrato ieri i giornalisti presso la Associazione della stampa agricola per denunciare il blocco del credito alle imprese del settore agro-alimentare. Il rifiuto di credito da parte delle banche si è andato accentuando a partire da febbraio ed è, ora, pressoché totale. Le banche adducono «la poca convenienza» del credito alle imprese agricole, oltre che naturalmente i limiti posti dal Tesoro.

Le limitazioni non sono chiaramente motivate dal Tesoro: il credito speciale, ha detto Bernardini, è stato esentato dalle limitazioni amministrative. Ed il credito agrario è non solo speciale, nell'equivalente normativo, ma anche connesso ad una priorità nazionale, quella della riduzione del disavanzo alimentare. C'è contraddizione fra il proclama che la manovra monetaria è diretta a com-

battere l'inflazione e, al tempo stesso, farla pesare sulla bilancia con l'estero e sopra uno dei settori più sensibili all'aumento dei prezzi.

Selvano Bigi, presidente del Centro per la promozione delle forme associative, è intervenuto per precisare uno dei gravi effetti della manovra monetaria: la scarsità di credito ai produttori agricoli rafforza gli intermediari (le cooperative di trasformazione e vendita non possono pagare anticipi sui conferimenti) e questi giocano al rialzo dei prezzi. Le proposte dell'ANCA illustrate da Pagliani sono:

- 1) eliminare le restrizioni amministrative al credito per le imprese agricole;
- 2) in via subordinata, esentare i crediti fino a 250 milioni mitigando la restrizione per importi superiori;
- 3) portare lo sconto di cambiali agrarie al 9%, ammesso presso la Banca d'Italia, da 100 a 1500 miliardi, precisandone i criteri di erogazione;
- 3) ridurre l'andamento del collocamento presso le banche di obbligazioni destinate a finanziare l'agricoltura.

Questo deve essere fatto subito, prima dei raccolti. Si tratta poi di affrontare una vasta riforma per promuovere il finanziamento all'agricoltura. Si tenga presente che attualmente gli impieghi bancari nel comparto «agro-alimentare» sono di 7.044 miliardi (al 31 dicembre) su 154.620 miliardi totali, cioè una quota minima (ultimo bollettino Banca d'Italia).

MEZZOGIORNO — In un convegno tenuto ieri alla Fiera dell'Agricoltura di Foggia, presente il ministro Capria, sono state dette cose altrettanto allarmanti e gravi circa l'esito di sforzi e spese fatte per l'irrigazione in mancanza di un adeguamento imprenditoriale dell'agricoltura. Per le dighe e i canali d'acqua sono stati spesi migliaia di miliardi ma «rischiamo di essere «cattedrali nel deserto». E' stato proposto di costruire con mezzi pubblici anche le canalizzazioni secondarie private (700 miliardi) e di «cristallizzare» in cinque anni chiedendo poi il rimborso tramite mutui. La utilizzazione

produttiva dipenderà sempre, però, dalla capacità e dai mezzi finanziari dell'impresa. Bisogna consentire, cioè, ai singoli coltivatori ed alle loro cooperative di «capitalizzarsi», sia incentivando il conferimento di quote sociali che allargando il credito. A questa esigenza possono rispondere, almeno in parte, le proposte avanzate dall'ANCA.

SILENZI — Non una parola, invece, sugli effetti della stretta creditizia alle assemblee della Federconsorzi (tenuta in sordina tre giorni fa) e della Confagricoltura (annunciata per oggi). Forse perché troppo impegnati a digerire i loro bocconi privilegiati concessi dal sottogoverno bancario e personagghi di grido che guidano queste organizzazioni «parlano d'altro». La Federconsorzi, ad esempio, registra una diminuzione delle vendite nel raggruppamento mangimi-bestiami-materiali di consumo ma la sua presidente, Maria Vittoria, entusiasma per l'aumento del fatturato (dovuto ad aumenti di prezzi) e per

il miliardo di profitti portato a bilancio.

Nel comunicato che preannuncia le linee della relazione che Giandomenico Serra terrà stamane all'assemblea della Confagricoltura si parla di varie cose, vere o presunte — rapporti con le istituzioni, autonomia dell'agricoltura come settore ecc. — ma non ancora in modo specifico della stretta creditizia. Forse per timore che qualcuno gli chieda, poi, cosa ha fatto per rappresentare gli interessi imprenditoriali presso le Autorità Monetarie che fanno gravare la stretta creditizia sopra un settore che, almeno nella sua componente produttiva, non ha i mezzi per aggirarla di cui dispongono il commercio e l'industria.

Intanto, i comitati interministeriali per la politica industriale (CIP) ed economica (CIPE) hanno ieri approvato il piano per la chimica fine e autorizzano l'erogazione dei restanti 150 miliardi per la SIR.

f. s.

## Arvedo Forni nuovo segretario generale SPI-CGIL

ROMA — Si è tenuto ieri e l'altro ieri a Roma il consiglio generale del Sindacato pensionati della CGIL in preparazione dei congressi della categoria e confederale, concluso nella mattinata di ieri dal segretario generale della CGIL, Luciano Lama. La presenza di Lama, oltre a sottolineare l'importanza che la CGIL attribuisce ai problemi degli anziani e dei pensionati, ha voluto dare risalto al «cambio di guardia» nella segreteria dello SPI-CGIL.

## Difficile avvio del confronto sul contratto degli edili

ROMA — Anche nel settore delle costruzioni emergono difficoltà nella gestione del contratto di lavoro. La Federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni (FLC) ha infatti giudicato negativamente l'incontro avuto con l'Associazione dei costruttori (ANCE) per l'avvio del confronto, previsto appunto dal contratto, in attuazione delle norme sui diritti d'informazione riguardanti l'andamento e l'evoluzione tecnico-produttiva del settore. Il subappalto e il mercato del lavoro.

## Da sabato a Roma CNA e Confesercenti a congresso

ROMA — Sabato 9 maggio a Roma si apriranno due importanti congressi: del commercio degli artigiani e dell'industria. Fino all'11 maggio all'hotel Midas la Confesercenti terrà i propri lavori a cui parteciperà anche una delegazione del PCI composta da Guido Cappelloni, responsabile della sezione Cei medi e cooperazione; Carlo Pollidoro, responsabile del Commercio; Ivan Trebbi e Radames Costa, assessore al Commercio della Regione Emilia-Romagna.

## Iniziativa del PCI oggi a Montecitorio sulle tele-comunicazioni

ROMA — Si tiene stamane, presso l'aulaletta del gruppo di Montecitorio, un incontro-dibattito del PCI per esporre le proposte del Partito su un nuovo assetto del settore delle telecomunicazioni. L'iniziativa è stata presa dal Dipartimento per i problemi economici e sociali della Direzione d'intesa con le presidenze dei gruppi comunisti del Senato e della Camera. Il dibattito sarà introdotto da una relazione del compagno sen. Giorgio Milani e da una comunicazione dell'ing. Piero Bressi. Nel corso del dibattito interverrà il compagno sen. Lucio Libertini, mentre le conclusioni saranno svolte dal compagno Gianfranco Borghini, della Direzione.

## Il dollaro a 1124 lire Imminente un nuovo rincaro?

ROMA — Il dollaro si è assestato a 1124,5 lire, contro le 1129,5 di ieri. Le altre quote del dollaro sono state: 496 lire col marco; 210 lire col franco francese; 2384.

**METTI UN ETICHETTA AL TUO GELATO**

**BORSCHI**

ELISIR  
Società Offerta

# Banca Commerciale Italiana

Presieduta dal dott. Innocenzo Monti, si è tenuta lunedì 27 aprile 1981, a Milano, l'Assemblea degli Azionisti della Banca Commerciale Italiana, riunita in sede ordinaria e straordinaria.

L'Assemblea ha approvato il Bilancio al 31 dicembre 1980. L'esercizio si è chiuso con un utile netto di L. 22.787.872.965 che ha consentito la destinazione di L. 10.000.000.000 alla Riserva legale e all'assegnazione di un dividendo del 12% al Capitale sociale.

Il totale dei mezzi raccolti dall'Istituto in Italia ed all'estero ha raggiunto i 27.544 miliardi con un aumento del 24,5% rispetto all'esercizio precedente; il complesso dei mezzi impiegati ammonta a 20.263 miliardi con un aumento del 29,7%. All'interno l'aumento della raccolta in lire con clientela è stato quest'anno prossimo a quello del sistema (11,4% e 12,3% rispettivamente); nei confronti di quest'ultimo gli impieghi sull'interno sono aumentati in misura pressoché identica (+18,6%).

L'attività nel settore titoli ha messo in evidenza la partecipazione dell'Istituto all'organizzazione, sia sull'euromercato che sul mercato statunitense, di prestiti sindacati a medio termine per un ammontare oltre 2,6 miliardi di dollari, di cui oltre 2,2 a beneficio dell'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica (ENEL).

Nel corso dell'esercizio la Banca ha inoltre realizzato, sui mercati monetari e valutari di tutto il mondo, un sensibile incremento sia del volume delle operazioni concluse con la clientela (aumentate del 27%) e con i corrispondenti esteri e nazionali (aumentate del 9%), sia del volume dei finanziamenti in divise estere alla clientela italiana attraverso la rete nazionale (+62%).

Anche nel 1981 è continuata l'espansione della rete organizzativa dell'Istituto. All'estero è stato aperto un Ufficio di rappresentanza di Hong Kong (1979) e sono state create le premesse di più strette relazioni di affari con la Repubblica Popolare Cinese, in parallelo con lo sviluppo degli scambi economico-commerciali tra l'Italia e quel Paese.

L'Assemblea ha proceduto alla nomina del Consiglio di Amministrazione, il cui mandato è scaduto per computo triennale ed ha eletto Amministratori i Signori dott. Renato Casaro, dott. Francesco Cingano, dott. Camillo De Benedetti, dott. Giovanni Fabbri, prof. Mario Golda Perini, dott. Antonio Monti, dott. Innocenzo Monti, avv. Tommaso Pesce, dott. Pietro Rastelli, dott. Giuseppe Russo, avv. Michele Savarese.

L'Assemblea ha inoltre proceduto all'integrazione del Collegio Sindacale nominando Sindaco effittu e il dott. Roberto Grossi e Sindaco supplente il dott. Giorgio Galbati.

In sede straordinaria l'Assemblea ha deliberato di procedere all'aumento del Capitale sociale da 105 a 210 miliardi di lire mediante sottoscrizione di un terzo a pagamento e di due terzi gratuiti.

Nella seduta del Consiglio di Amministrazione, tenutasi subito dopo l'Assemblea, sono stati eletti Presidente il dott. Antonio Monti e Vice Presidente l'avv. Tommaso Pesce. Segretario del Consiglio è stato riconfermato il dott. Roberto Casaro, avv. Gianfranco Saggio. Amministratori Delegati sono il dott. Francesco Cingano e il dott. Giuseppe Russo.

La relazione del Consiglio all'Assemblea potrà essere ritirata presso tutti gli sportelli della Banca.

sviluppo degli scambi economico-commerciali tra l'Italia e quel Paese. Tutto ciò si è concretizzato all'inizio del corrente anno, con l'apertura di un Ufficio di rappresentanza a Pechino. La Banca Commerciale Italiana è così la prima banca del nostro Paese ad avere un proprio ufficio in Cina dove finora erano presenti soltanto possessori grandi banche internazionali.

In Italia gli sportelli operanti sono saliti da 297 a 306; a questi vanno aggiunte 54 unità svolgenti servizio di cassa all'interno di enti ed aziende. Notevole incremento ha avuto anche il servizio "Cassa automatica prelievi" che consta attualmente di 129 impianti, utilizzati da oltre 100.000 utenti.

L'Assemblea ha proceduto alla nomina del Consiglio di Amministrazione, il cui mandato è scaduto per computo triennale ed ha eletto Amministratori i Signori dott. Renato Casaro, dott. Francesco Cingano, dott. Camillo De Benedetti, dott. Giovanni Fabbri, prof. Mario Golda Perini, dott. Antonio Monti, dott. Innocenzo Monti, avv. Tommaso Pesce, dott. Pietro Rastelli, dott. Giuseppe Russo, avv. Michele Savarese.

L'Assemblea ha inoltre proceduto all'integrazione del Collegio Sindacale nominando Sindaco effittu e il dott. Roberto Grossi e Sindaco supplente il dott. Giorgio Galbati.

In sede straordinaria l'Assemblea ha deliberato di procedere all'aumento del Capitale sociale da 105 a 210 miliardi di lire mediante sottoscrizione di un terzo a pagamento e di due terzi gratuiti.

Nella seduta del Consiglio di Amministrazione, tenutasi subito dopo l'Assemblea, sono stati eletti Presidente il dott. Antonio Monti e Vice Presidente l'avv. Tommaso Pesce. Segretario del Consiglio è stato riconfermato il dott. Roberto Casaro, avv. Gianfranco Saggio. Amministratori Delegati sono il dott. Francesco Cingano e il dott. Giuseppe Russo.

Bilancio al 31 dicembre 1980	
Attivo	(in milioni di lire)
Cassa	403.922
Fondi presso Istituto d'Emissione	2.146.791
Titoli di Stato, Obbligazioni ed Azioni	5.678.250
Partecipazioni	219.729
Portafoglio	1.920.959
C/C con clienti e corrispondenti e società controllate e collegate	18.299.293
Risparmi	42.619
Stabili, mobili ed impianti	338.102
Altre attività	2.122.659
	31.172.324
Cambi a consegna e debitori per cambi a termine	5.966.009
Debitori per avalli e fidejussioni, per crediti confermati e per accettazioni	10.392.731
Altri c/impieghi, rischi e d'ordine	24.925.086
	72.456.150

Passivo	
	(in milioni di lire)
Capitale	105.000
Riserva legale	42.000
Riserva conguaglio monetario	
(art. 23 Legge 2.12.75 N. 376)	9.846
Riserva tassata (ex Legge 19.12.73 N. 823)	109.900
Avanzo utili esercizi precedenti	689
Fondo rischi su crediti	411.218
Fondo rischi su crediti - interessi di mora	37.507
Fondo oscillazione valori	10.000
Fondo accantonamento su partecipazioni	
in società consorziati	3.795
Fondi vari	42.293
Raccolta	27.544.326
Fondo liquidazione personale	348.874
Fondo imposte e tasse	84.633
Fondo ammortamento stabili, mobili ed impianti	130.002
Altre passività	2.269.453
Utile netto esercizio 1980	22.788
	31.172.324
Cambi a consegna e creditori per cambi a termine	5.966.009
Creditori per avalli e fidejussioni, per crediti confermati e per accettazioni	10.392.731
Altri c/impieghi, rischi e d'ordine	24.925.086
	72.456.150

Il dividendo è pagabile a partire da mercoledì 20 maggio 1981 con le ritenute previste dagli evgenti disposizioni di legge presso tutte le filiali della Banca in Italia, nonché presso i seguenti istituti: Credito Italiano, Banco di Roma, Banca Nazionale del Lavoro, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena.

La relazione del Consiglio all'Assemblea potrà essere ritirata presso tutti gli sportelli della Banca.

La relazione del Consiglio all'Assemblea potrà essere ritirata presso tutti gli sportelli della Banca.

La relazione del Consiglio all'Assemblea potrà essere ritirata presso tutti gli sportelli della Banca.

La relazione del Consiglio all'Assemblea potrà essere ritirata presso tutti gli sportelli della Banca.

La relazione del Consiglio all'Assemblea potrà essere ritirata presso tutti gli sportelli della Banca.

La relazione del Consiglio all'Assemblea potrà essere ritirata presso tutti gli sportelli della Banca.

La relazione del Consiglio all'Assemblea potrà essere ritirata presso tutti gli sportelli della Banca.

La relazione del Consiglio all'Assemblea potrà essere ritirata presso tutti gli sportelli della Banca.

La relazione del Consiglio all'Assemblea potrà essere ritirata presso tutti gli sportelli della Banca.

La relazione del Consiglio all'Assemblea potrà essere ritirata presso tutti gli sportelli della Banca.

La relazione del Consiglio all'Assemblea potrà essere ritirata presso tutti gli sportelli della Banca.

La relazione del Consiglio all'Assemblea potrà essere ritirata presso tutti gli sportelli della Banca.

La relazione del Consiglio all'Assemblea potrà essere ritirata presso tutti gli sportelli della Banca.

La relazione del Consiglio all'Assemblea potrà essere ritirata presso tutti gli sportelli della Banca.

La relazione del Consiglio all'Assemblea potrà essere ritirata presso tutti gli sportelli della Banca.

La relazione del Consiglio all'Assemblea potrà essere ritirata presso tutti gli sportelli della Banca.

La relazione del Consiglio all'Assemblea potrà essere ritirata presso tutti gli sportelli della Banca.

Uno studioso a caccia di indizi nel passato della Francia

# Dietro il carnevale spunta la Rivoluzione

EMMANUEL LE ROY LADURIE, «Il Carnevale di Romans», Rizzoli, pp. 400, L. 20.000

Nell'opera di Emmanuel Le Roy Ladurie, uno dei maggiori storici contemporanei, si possono distinguere due filoni: nel primo rientrano lavori come «I contadini di Linguadoca» o «La Storia del clima»; nel secondo «Montalieu» o «Il Carnevale di Romans». In queste ultime la microstoria prende il posto della macrostoria. Lo storico, per poter penetrare in una realtà più limitata, mettendone in luce tutti gli aspetti, tutte le sfaccettature, deve affinare al massimo i suoi strumenti d'indagine, essere in grado di cogliere e valutare ogni indizio. Egli sembra così avvicinarsi al modello ideale tracciato recentemente da Carlo Ginzburg, metà filologo e metà Sherlock Holmes.

In realtà, il «Carnevale di Romans» non è comprensibile senza «I contadini di Linguadoca». E non solo perché in alcune pagine di questo lavoro Le Roy Ladurie si è già occupato degli avvenimenti che si svolsero nella cittadina di Romans durante il carnevale del 1580, delineandone gli aspetti essenziali e procedendo ad una prima decifrazione dei suoi significati simbolici, ma perché la microstoria non è comprensibile senza la macrostoria, un avvenimento singolo senza il processo di lungo periodo, una comunità senza la società in cui è inserita.

Nel «Carnevale di Romans» sono presentati alcuni riferimenti alla rivoluzione del 1789. Anche a Romans, nel 1580, c'è un Terzo Stato, ci sono dei «Cahiers de Doléances».



**Nella tragica festa di Romans del 1580 alcuni riferimenti all'89 Dal Terzo Stato ai «Cahiers de doléances»**

Qui a destra un burlesco corteo medioevale in un'antica miniatura. A sinistra, scena di una pantomima con Arlecchino, da una stampa francese. Sotto, Massimiliano Robespierre.

Senza «I contadini di Linguadoca» quei riferimenti potrebbero apparire anacronistici, forzati. Ma non lo sono. Le Roy Ladurie ha già collocato la rivolta del 1580 in una precisa prospettiva storica, in un preciso momento. Ora può stabilire collegamenti, rapporti con altri avvenimenti, anche con quelli del 1789, senza cadere in anacronismi e forzature. Anzi quei riferimenti servono a ricordare che un avvenimento singolo può essere compreso soltanto nell'ambito della storia comparata, di una comparazione sincronica e diacronica. Servono, si potrebbe dire, a situare uno «spazio» in un «tempo».

Fare della microstoria non significa, perciò, ingrandire un particolare già conosciuto, ma rivelarne aspetti che sfuggono all'analisi macrostoria. Anche il metodo si arricchisce. Le Roy Ladurie, nello studiare la società di Romans, elabora un complesso modello d'interruzione tra «strati» e «stati», che lo conduce, infine, a discendere di classis. Alla fine, per i fatti di Romans, è il marxista Por-

chnev a prevalere su Mounier. Nel Carnevale del 1580 si ebbe lotta di classe. Non si trattò, però, della mitica Lotta di Classe, come viene concepita da alcuni marxisti, una categoria astratta che serve a inglobare fenomeni assai diversi e a far perdere loro ogni carattere individualizzante e storicamente determinato. Ma della lotta di classe che si svolgeva a Romans, con i suoi aspetti del tutto particolari, con gli schieramenti che emergevano dalla storia di Romans, con l'occasione specifica costituita dal Carnevale del 1580.

Il Terzo Stato organizza il suo Carnevale. I suoi animati, i «tornes» sono il montone, la lepre ed il capone. Quelli della gente dabbene sono l'aquila, il gallo e la pernice, animali indubbiamente più nobili. Jean Serve, detto Paumier, è il capo della fazione popolare: è un mercante-artigiano non ricco ma neppure povero, che ha una notevole influenza politica non solo sugli artigiani di Romans, ma anche sui contadini della campagna circostante. Antoine Guérin guida i notabili. E

care per primi. Jean Serve Paumier viene ucciso, i quartieri popolari sono conquistati, l'ordine viene ristabilito. Una dura repressione servirà a garantirlo anche per il futuro.

L'episodio, in sé, è estremamente interessante. La ricostruzione e si potrebbe dire la drammatizzazione che ne fa Le Roy Ladurie lo rende affascinante. Come si è già detto, egli utilizza tutti gli strumenti d'analisi, dalla sociologia all'antropologia, dalla psicologia individuale a quella delle masse. Ma soprattutto gli è utile la sua capacità di risalire dall'indizio al fatto. I contemporanei hanno lasciato una documentazione di parte. Le Roy Ladurie la smonta, la ricomponde, ne estrae un particolare, lo confronta con un altro, rileva le contraddizioni, le concordanze. Da questa analisi minuziosa ed acuta — e ancora una volta si potrebbe fare il paragone con Sherlock Holmes — emerge la verità o, perlomeno, una possibilità verità.



Massimiliano Robespierre.

Aurelio Lepre

COBBAN, TAYLOR, MAZURIC, FURET, LUCAS, SOBOUL, «Il mito della Rivoluzione francese», a cura di Massimo Terni, Il Saggiatore, pp. 292, L. 8.000

# Robespierre fa ancora discutere gli storici

In questo volume Massimo Terni ha raccolto sei interventi, che coprono il ventennio 1954-74, in cui si riflette la polemica tra classicisti e revisionisti nell'interpretazione della rivoluzione francese.

La storiografia classica, secondo la definizione di Albert Soboul, è quella che, richiamandosi a una tradizione che va da Jaurès a Lefebvre, vede nella rivoluzione il modello compiuto della rivoluzione borghese, in cui una borghesia ormai matura affronta in campo aperto la nobiltà di ascendente nella lotta, in maniera definitiva, di quella eredità del passato, di natura economica, politica e giuridica, che ancora fa da ostacolo a un libero sviluppo del capitalismo. È una linea interpretativa che naturalmente fa riferimento, in maniera più o meno esplicita e rigorosa, all'analisi marxista.

Dall'altra parte il dato comune ai revisionisti è l'impegno, attraverso critiche e analisi diverse, a demolire questa immagine complessiva della rivoluzione, attribuita a uno schematico ideologo che vuol costringere i dati complessi della storia nella camicia di forza di uno sviluppo progressivo e unilineare. Da questo punto di vista i testi di rilievo nel volume sono tre. La conferenza tenuta nel 1954 dallo storico inglese Alfred Cobban sul «Mito della rivoluzione francese», che aprì le ostilità revisioniste; l'articolo «Il catechismo rivoluzionario» pubblicato da François Furet sulle «Annales» del 1971, un virulento concentrato della polemica della stessa parte ormai trasferitasi in terra di

Francia, e il saggio di Soboul «La storiografia classica della rivoluzione francese», uscito nel 1974 su «La pensée», che sintetizza la difesa ufficiale della parte avversa.

Ma quali sono le tesi dei revisionisti? Vediamone brevemente qualcuna. Cobban ha cercato di dimostrare innanzitutto che il feudalesimo, alla fine del Settecento, era ormai praticamente scomparso, e comunque non costituiva più un insieme organico di rapporti economici e sociali contro i quali fosse possibile indirizzare una lotta rivoluzionaria. In secondo luogo ha rilevato la scarsa presenza, negli organi di governo rivoluzionari, di esponenti della borghesia produttiva, e invece la netta prevalenza della borghesia degli uffici, rappresentata da un folto gruppo di personaggi legati a cariche pubbliche sia sotto la monarchia di antico regime, sia nel periodo napoleonico. Infine ha sottolineato il ritardo imposto allo sviluppo del capitalismo francese da alcuni aspetti fondamentali della rivoluzione: una fase di gravi crisi economiche, l'ampollamento e il consolidamento della piccola proprietà contadina in opposizione al classico modello inglese.

Furet e Richet hanno in parte ripreso gli argomenti di Cobban, aggiungendovi altri. La rivoluzione è il punto d'arrivo di una costante della

storia francese settecentesca, cioè la crisi finale di un meccanismo di concorrenza sistemica tra élites sociali differenziate, regolate normalmente dalla mediazione della monarchia. Si tratta quindi di un episodio di storia schiettamente politica, e non sociale. L'alternativa è che di una rivoluzione si deve parlare almeno di tre movimenti autonomi tra loro: quello di una élite borghese-nobiliare non imprenditoriale e sostanzialmente riformista, quello dei contadini, quello delle masse pagane.

Si può ormai dire per certo che simili argomentazioni hanno contribuito ad aprire nuove prospettive di ricerca, e a mettere in crisi l'impostazione di una scuola diventata, nei suoi epigoni, semplicistica e ripetitiva. Tuttavia quella che non può essere pensata sotto silenzio, e che meglio si può cogliere negli interventi raccolti in questo volume, è la dimensione politica della rivoluzione, e attraverso questa negazione esercitare lo scontro di classe in atto.

Personalmente dubitiamo che il lettore si faccia coinvolgere in uno scontro di questo tipo, ma certo l'episodio è istruttivo nell'illustrare, con Furet, come sia quasi sempre mistificante e fazioso il ricorrente appello alla neutralità dell'analisi scientifica e, con Soboul, come si possa capovolgere il corretto rapporto tra scienza e politica adottando la posizione difensiva di colui che nega tutto, posizione che finisce sempre con l'impovertire il patrimonio culturale, e quindi politico, della parte che si presume di difendere.

Fa bene Massimo Terni, nella sua introduzione, a prendere la distanza da ambedue le parti in causa, ma meno con-

divisibile ci sembra il suo richiamo all'ambiguo intreccio di «mito» e di «storia» connesso al fatto rivoluzionario come punto obbligato per un superamento di entrambe le posizioni. Meglio sarebbe stato informare, anche succintamente, il lettore sugli sviluppi recenti della storiografia sulla rivoluzione, così come ha fatto Vittorio Vidotto in un altro volume recente, «La Rivoluzione francese, problemi storici e metodologici» (Frasco Angeli, 1979), che raccoglie anche interventi di Groppi, Marlow, Pitocco e Soboul. Lo stesso Furet, in un volume più recente, «Passer la Révolution française del 1789 (l'edizione italiana è di Laterza, 1980), ha in parte modificato la propria analisi e reso più esplicito il senso politico della sua posizione, mentre i lavori di storici come Paul Bois, Charles Tilly, Régine Robin, Roberto Zapperi, e altri, hanno fatto compiere sostanziali passi in avanti sul piano della ricerca e della riflessione teorica.

Giuseppe Civile

PIERRE SOUVESTRE, MARCEL ALLAIN, «Fantômas», Galati, pp. 382, L. 10.000

«L'11 ottobre del 1900 è un giorno eccitante come s'usa ai suoi tempi — quelli del surrealismo — lo equiparò all'«Eneide». Fantômas, inteso come ciclo, di cui, con lo stesso titolo, l'editore Salani ci ripropone la prima avventura, si trascina, infatti, per 32 puntate (a scatti, libri), prima della morte di Pierre Souvestre, e prosegue poi, per un'altra quindicina di episodi, con la firma dello scudo Marcel Allain.

In questo arco di avventure, con il genio del male che, secondo i calcoli di un lettore attento, fondati sulla reiterazione di un banale nesso discorsivo (sei mesi dopo), dovrebbe aver superato i 180 anni, non succede praticamente nulla. L'intervento operativo della prima storia, chi è Fantômas? Finirà irrisolto fino alla trentaduesima, quando l'epico feuilleton si scioglie alla maniera antica della tragedia greca. Tut-

# Caro, vecchio, ridicolo Fantômas

Un eroe che avrebbe vissuto centottant'anni - Il primo «giallo» a quattro mani

tomas, diavolo che genera angeli (nella fantascienza, la figlia Hélène), si scopre essere il geniale e con una punta di graditudine. Ultimo paladino di un'epoca fondamentalmente quanto a diffusione, commercializzazione e, diciamo pure, democratizzazione del romanzo poliziesco, Fantômas servì, nel 1911, accanto al Rouletbillard di Gaston Leroux ed all'«Arlette Lupin» di Maurice Leblanc, a far piazza pulita di una letteratura codina, conformista e scotticamente virtuosista, illustrata — si fa per dire — da nomi giustamente dimenticati come Xavier de Maistre, Léon Sazie o Hector Malot, e a far riemergere, per un attimo, le glorie degli esordi impaginati dei ro-

mani a puntate (su testate come Le France, Le Sicle, ecc.) di Eugène Sue, di Honoré de Balzac, e di Alexandre Dumas.

Il feuilleton francese d'inizio secolo colorò di rosa — metaforicamente, beninteso — la morte di un genere che troverà successori nel serial del cinema, ma soprattutto del fumetto e della televisione, e Fantômas, in particolare, sfiorò, spendendo nel secolo della letteratura i suoi ultimi giorni, e che escluderemo il libro fino a che non si presentino, illustrata — si fa per dire — da nomi giustamente dimenticati come Xavier de Maistre, Léon Sazie o Hector Malot, e a far riemergere, per un attimo, le glorie degli esordi impaginati dei ro-

mani a puntate (su testate come Le France, Le Sicle, ecc.) di Eugène Sue, di Honoré de Balzac, e di Alexandre Dumas.

Il feuilleton francese d'inizio secolo colorò di rosa — metaforicamente, beninteso — la morte di un genere che troverà successori nel serial del cinema, ma soprattutto del fumetto e della televisione, e Fantômas, in particolare, sfiorò, spendendo nel secolo della letteratura i suoi ultimi giorni, e che escluderemo il libro fino a che non si presentino, illustrata — si fa per dire — da nomi giustamente dimenticati come Xavier de Maistre, Léon Sazie o Hector Malot, e a far riemergere, per un attimo, le glorie degli esordi impaginati dei ro-

mani a puntate (su testate come Le France, Le Sicle, ecc.) di Eugène Sue, di Honoré de Balzac, e di Alexandre Dumas.

Il feuilleton francese d'inizio secolo colorò di rosa — metaforicamente, beninteso — la morte di un genere che troverà successori nel serial del cinema, ma soprattutto del fumetto e della televisione, e Fantômas, in particolare, sfiorò, spendendo nel secolo della letteratura i suoi ultimi giorni, e che escluderemo il libro fino a che non si presentino, illustrata — si fa per dire — da nomi giustamente dimenticati come Xavier de Maistre, Léon Sazie o Hector Malot, e a far riemergere, per un attimo, le glorie degli esordi impaginati dei ro-

Aurelio Minonne

# L'editoria tra crisi e nuove strategie/3

# Quando i sogni finiscono sulla catena di montaggio

Generazioni di lettrici, centinaia di migliaia di donne italiane di tutte le età hanno sognato, sospirato, fantasticato sui romanzi di Liala. Nel piano di rilancio del Gruppo Editoriale Fabbri (IFI - Fiat) si legge: «Le prospettive di trend sono... parzialmente alleggerite... per Sonzognò (una casa editrice appartenente al gruppo, Ndr) dalla previsione di un recupero della linea Liala. «Linea Liala con la Fiat potrebbe dire: «Linea Ritmo. Se un'auto va bene, bisogna insistere sulla sua produzione. La stessa cosa vale per i romanzi di un'autrice popolarissima.

Giganteschi manifesti colorati invitano a «ognere a libri aperti». Mondadori ha lanciato la Collezione Harmony, romanzi rosa appositamente confezionati per il pubblico femminile. Leone Buono, direttore del servizio analisi di mercato Mondadori, nel parere del sondaggio preparato in vista del lancio di questi libri, ebbe a dichiarare alcuni mesi fa: «Se la risposta sarà positiva, potremo lanciare sul mercato italiano gli Harlequin come un qualsiasi detergente».

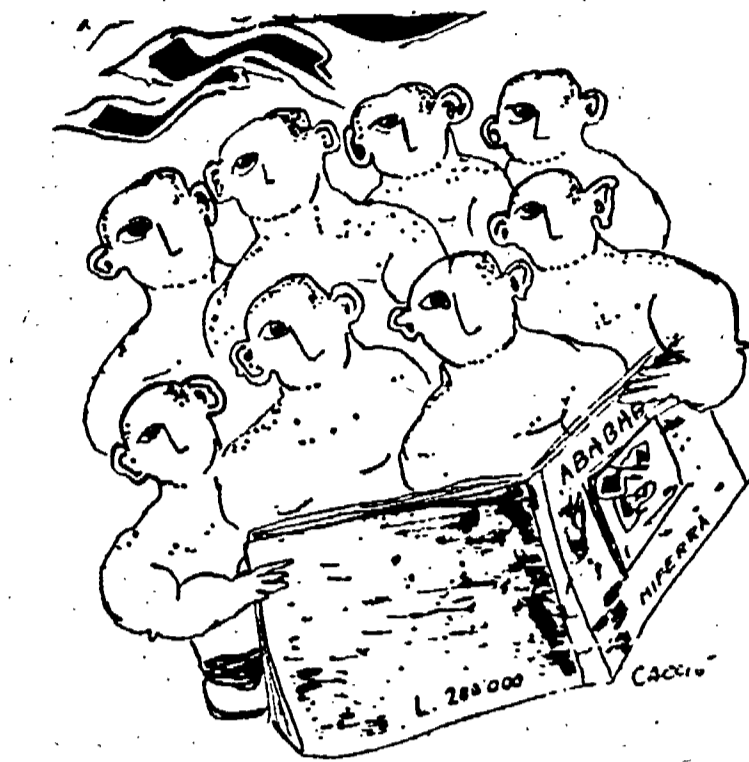
Evidentemente, la cosa ha funzionato. La Collezione Harmony altro non è che la formula nostrana con cui Mondadori ha deciso di introdurre in Italia gli Harlequin: una geniale iniziativa canadese che da anni sta inondando con milioni di volumi, attentamente costruiti secondo una precisa formula di successo, i mercati editoriali di mezzo mondo. Negli Stati Uniti, Bantam, la maggiore editrice di pocket - books (libri economici e tascabili in genere), registra utili intorno al 6-7%. Le Harlequin USA, su un fatturato di 67 milioni di dollari (oltre 70 miliardi di lire) ha un profitto superiore al 25%.

Nessuno, per quanto idealista, ignora che il libro sia anche un prodotto commerciale. Un prodotto un po' particolare, perché dovrebbe essere fatto soprattutto di idee, e diffondere cultura. Nessuno, tuttavia, si ritiene così cinico da assimilare senza alcuna differenza un libro ad una scatola di detersivi. Salvo chi i libri li fabbrica. Le eccezioni non mancano. In Italia, per esempio, Tuttaavia, i più grossi editori italiani, Mondadori e Fabbri in testa, in questo momento puntano essenzialmente a scuotere ed allargare il mercato. Vendere per vendere, capitalizzare le spese e massimizzare i profitti, rappresenta la logica esclusiva da cui sono mosi. Non si fanno campagne promozionali e pubblicitarie nelle quali vengono investiti parecchi miliardi se non in vista di una sensibile espansione commerciale, di un sicuro rafforzamento produttivo.

La dinamica dell'integrazione in cui sono entrati questi grandi gruppi non consente del resto cedimenti di ordine morale. La Mondadori ha denunciato nel 1980 utili per 8 miliardi, su un fatturato complessivo di 367. È previsto anche un aumento di capitale. L'andamento globalmente positivo della Mondadori non può tuttavia nascondere le battute d'arresto nel settore librario. Questa trascurare non è stata una buona annata per l'editore, non solo italiana ma internazionale. Il giro d'affari non riesce nemmeno a tenere il passo dell'inflazione. Gli utili tendono a calare ovunque. Negli Stati Uniti aumentano gli stock nei magazzini. In Inghilterra, dove è stato inventato il Penguin book, c'è una grossa crisi proprio nel settore del libro tascabile. In Francia l'intero mercato è in ribasso, salvo quello degli Harlequin. In Germania vanno bene solo i Club del libro, di cui si ritiene però sia stato ormai raggiunto il massimo livello di espansione.

Da noi, dove l'inflazione conosce i vertici più alti, le principali case editrici, come le Mondadori, interessate alle condizioni con l'estero, sono finite fuori mercato, i prezzi non sono più competitivi. È un allarme. L'incremento del fatturato, gli utili annunciati, l'aumento del capitale? Ci sono, è fuor di dubbio. Ma soprattutto perché Mondadori, da tempo, non è più soltanto un editore di libri, ma un grande gruppo integrato. Nell'editoria italiana convivono tutte le forme dello sviluppo capitalistico. Dalla piccola azienda familiare di tipo artigianale (come Sellerio, a Palermo, dove si danno a domicilio i libri da confezionare), all'imprenditoria industriale, al gruppo integrato multinazionale.

Mondadori rappresenta in quest'ambito la punta più avanzata. Possiede impianti tipografici modernissimi, fra i più grandi d'Europa. 3500 dipendenti sono allo stabilimento di Verona. Copre l'intera gamma dell'attività editoriale. È presente in tutti i settori, dalla scolastica alle narrazioni, dalle



Un disegno di Luciano Cacciò.

saggistica alle grandi opere. Fra i primi ha introdotto in Italia le collezioni, ottenendo già negli anni 30 l'esclusiva di Walt Disney. I suoi maggiori successi nel dopoguerra sono rappresentati dai periodici (Panorama, Grazia, Guida Tv, settimanali leader nel proprio campo, e via via molte altre riviste specializzate): ha il vantaggio di distribuirli e di raccogliergli in proprio la pubblicità. È quest'ultima rappresenta una fondamentale voce

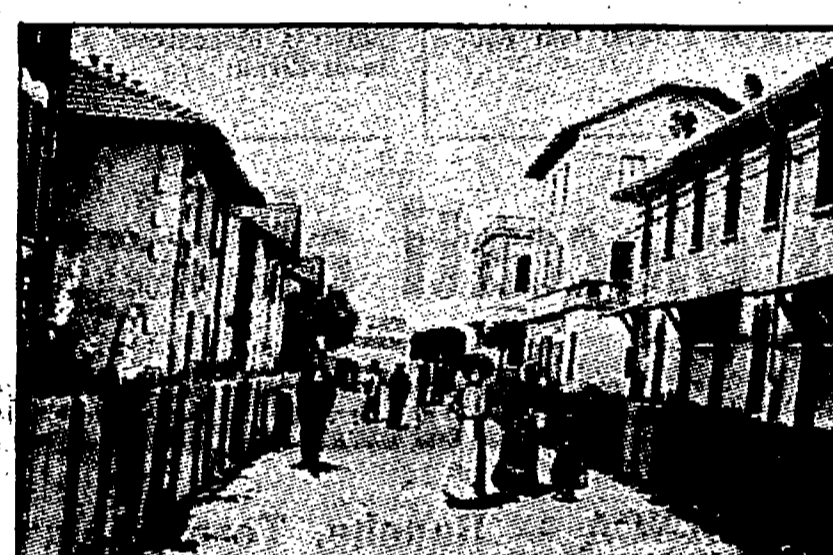
di reddito (circa il 39% del fatturato).

La diversificazione produttiva e dei canali di vendita consente a Mondadori di mantenere un ruolo predominante. È il leader incontrastato delle vendite in libreria. Produce «ad hoc» per il settore rateale. Ha introdotto per primo in Italia la formula del club del libro, con il Club degli Editori che conta 670 mila soci e 30 miliardi di fatturato. Con gli «Oscar» sopravanza chiunque nell'am-

bito del libro economico. Ed ora punta con estrema determinazione a sbloccare il mercato librario, fermo da anni, con l'ingresso massiccio del «rosa» attraverso l'accordo al 50% con la Harlequin.

L'integrazione ha spinto Mondadori nel settore dei quotidiani (Repubblica, Mattino di Padova, Tribuna di Treviso, e da ultime le Gazzette di Mantova, Modena e Reggio), considerati non merce di scambio per favori politici, ma strumenti culturali, da cui trarre profitti. Ora il mosaico si sta completando con l'ingresso in forze nel settore televisivo. Dapprima ha costituito una società pubblicitaria specializzata, la GPE, sfruttando la grossa introduzione dei propri periodici. Come risposta al frazionamento delle Tv private, ha creato dei circuiti in cui garantirsi spazi pubblicitari. Messa così insieme una catena di una trentina di emittenti, ha pensato di vendere a queste emittenti anche dei programmi (film e telefilm stranieri in particolare). È infine, create Telemad, ha cominciato a produrre programmi in proprio. Questo gigante deve fare i conti con le proprie dimensioni. È condannato a crescere sempre di più, per non rischiare di perdere l'ineguagliabile sulla stessa strada.

Mario Passi (continua)



Una via del villaggio operaio del Contonificio N. Leumann vicino a Torino (fine '800).

Grandi fabbriche e comunità abitative fra Ottocento e Novecento

# Un «villaggio globale» che piaceva al padrone

AA.VV. «Villaggi operai in Italia. La Val Padana e Crepi d'Adda», Einaudi, pp. 260, L. 25.000

Il paternalismo degli industriali e il mutualismo operaio, con non poche contaminazioni del primo sul secondo, sono state due culture protagoniste nella società italiana, nel suo lungo passaggio da agricola a industriale. Esse hanno lasciato un segno duraturo in una intellatura di abitazioni e di infrastrutture sociali che, in molte zone dell'area padana, ma anche che, in altri di questa, ha fatto da leva all'emergere di una nuova realtà urbana e territoriale.

L'ascesa e la caduta della città sociale, del villaggio e del quartiere operaio, come di ogni altro tipo di intervento diretto dei padroni sulla vita extra-lavorativa dei propri dipendenti sono pertanto vicende essenziali per ricostruire la storia della società italiana tra Otto e Novecento e per mettere a fuoco le strutture in essa prodotte dal movimento operaio. Lo sono in particolare nel caso italiano, nel quale la scelta di un'organizzazione produttiva ad alta intensità di lavoro ha portato in primo piano, nelle strategie aziendali, problemi di manovra sul mercato della forza-lavoro e quindi di controllo diretto sui modi e sui luoghi della sua riproduzione.

È il villaggio operaio che consente il funzionamento dei complessi tessili medio-grandi dislocati inizialmente presso le fonti di energia idraulica; ma tale infrastruttura è largamente utilizzata almeno fino alla seconda guerra mondiale negli stessi settori più avanzati (metallomeccanico, chimico, ecc.) in quanto assicura alle aziende la piena disponibilità di quei nuclei di operai — ma anche di impiegati e di dirigenti — difficilmente sostituibili ed essenziali per garantire continuità alla produzione: i casi della Falck e della Breda di Sesto S. Giovanni, della Franco Tosi di Legnano, della Sio Viscosa di Venaria, di Pavia, di Cesano Maderno, di Varedo, di Collesferro, e ancor più di Turvico, per citarne solo alcuni, dimostrano la longevità di tale modello. Esso sopravvive oltre l'Ottocento, anche laddove è inglobato in un tessuto urbano, e mostra una nuova funzionalità nell'ambito stesso della formazione della metropoli, quando, a fianco del pendolarismo che farà affluire nuove masse di operai, permarrà come strumento per stabilizzare attorno alla fabbrica «riserve» di forza-lavoro selezionata.

semmai per fare luce sul più vasto panorama delle iniziative degli imprenditori nel campo dell'organizzazione della vita sociale. Infatti, accanto agli esempi «globali», si è avuta una estesa gamma di soluzioni imperfette che costituiscono però la verifica che la calibratura degli interventi non è avvenuta per mera deduzione da modelli ideali ma è dipesa da precise valutazioni sul rapporto tra tipologie aziendali ed economie esterne, ponendo fra queste ai primi posti le opportunità di accaparrarsi forza-lavoro.

Una conferma la si ha mettendo a confronto gli interventi promossi da uno stesso industriale in diverse località, come nel caso dei villaggi fatti costruire dai Crespi a Nembro e a Capriate d'Adda. Ma altrettanto illuminante è il raffronto con le più evolute forme di intervento miste, operate, sia individualmente che congiuntamente, da diversi industriali nella costruzione di quelle rete di case e servizi che ha notevolmente accelerato la trasformazione dei borghi di Legnano, Castellanza, Busto Arsizio e Gallarate in una conurbazione complessa.

Queste considerazioni si rendono necessarie per chiarire le ragioni per cui riteniamo che il volume einaudiano su Villaggi operai in Italia. La Val Padana e Crepi d'Adda rimaneva molto al di qua dell'obiettivo annunciato nel titolo. Manca infatti nel volume una messa a fuoco della dimensione e della articolazione storico-geografica del fenomeno, erroneamente ritenuto ristretto ai pochi casi esemplari promossi dai tessili e citati dalla trattatistica coeva. Rimane così una grossa lacuna nell'economia del libro tra la prima parte di inquadramento generale (ben documentata sulla questione delle abitazioni da Gabetti e Ottino, sugli esempi più significativi di villaggi operai all'estero da Demasi, sulle matrici culturali ideologiche e politiche dei villaggi operaio da Abriani, che ne mette in evidenza i caratteri di invenzione scientifica) nell'ambito dell'razionalismo positivista) e le altre due parti dedicate rispettivamente ai Crespi d'Adda e ad altri tre esempi (il villaggio Leumann a Collegno, lo Sclafano di Alessandro Rossi, il Canapificio Veneto a Crocetta del Montello).

Una lacuna che non è certo colmata dallo scritto su il territorio della cottoniera, che oltretutto presenta gravi limiti non essendo fondato su un'adeguata ricerca sulle fonti statistiche e su una padronanza della letteratura sull'argomento. Tanto che l'autore arriva ad inventarsi di sana pianta l'esistenza di un contadino borghese nel Conasco (pag. 74), contesto nel quale l'unica presenza significativa è proprio quella di Varano Borghi, di cui l'intero volume ignora l'importanza, certamente non inferiore a quella di Crespi, anche perché la anticipa di diversi decenni.

All'interno di simili carenze, le parti più originali del volume sono quelle in cui Rossana Bossaglia interpreta in chiave semiologica gli aspetti stilistici dell'architettura di Crespi d'Adda e soprattutto quelle in cui Bernardi ricostruisce spaccati di vita vissuta a Crespi nella prima metà di questo secolo, sulla base delle testimonianze orali raccolte dal 1971 al 1973 da studenti dell'Istituto universitario di Bergamo.

Giancarlo Consonni



Platonov, vita difficile d'un narratore

A Hemingway sarebbe piaciuto scrivere come lui

ANDREJ PLATONOV: «La città di Cittograd», Jaca Book, pp. 214, L. 8.000. «E perché no?», replicava Puchov, senza manifestare alcun stupore. «L'aria laggiù è buona, il sole scotta, e il potere sovietico ha le pulci che gli mordono la schiena, ecco perché salta addosso ai Bianchi...»

Riabilitazione

A Ernest Hemingway venne attribuita una battuta («Vorrei scrivere come quel portiere di Mosca, tale Platonov») che forse ebbe anche il merito di riportare il suo nome all'attenzione dei lettori più giovani.

Attacchi. Insieme agli altri suoi colleghi di penna già elencati, Platonov ebbe a subire in quel periodo i primi pesanti attacchi della critica ufficiale.

Giovanna Spindel

Dalla «letteratura come menzogna» alla favola morale

GIORGIO MANGANELLI, «Amore», Rizzoli, pp. 118, L. 6.000. Come altre opere di Manganelli, anche Amore si costruisce attorno ad un'assenza, ad un vuoto che la parola freneticamente cerca di colmare, non può. Chi gli conosce questo autore sa il lento, laborioso, organizzato procedere della sua scrittura.

Uno scenario d'ombre per la cerimonia dell'Amore



Una illustrazione di Virgil Finlay per «The Damselle d'Ys» di Robert W. Chambers (1921), dal libro «Bellezza, terrore e fantascienza» edito da Mazzotta (pp. 174, lire 25.000).

barocchi. Che cos'è amore? Ottocento anni fa il poeta provenzale Jauffré Rudel avanzò il sospetto che amore fosse, prima che oggetto, distanza; ma non avrebbe osato pensare che al di là della distanza amore potesse anche svelarsi in forme ambigue e terrificanti: come la Natura delle Operette leopardiane si svela a quell'Islandese che nella prosa italiana è, forse, il parente prossimo del protagonista di Manganelli.

la nebbia ride. Voglio percorrerti, attraverso: luogo di amori e paludi, strati di secoli, grumo di anima, fumo di roghi, amica putredine di fiori...

Alluso in forme vagamente femminili, invocato in litanie vagamente blasfeme (Regina degli eufemismi, Regina della lebbra, Angelo dei veleni) amore finisce per rivelarsi, nella parola, come ricerca e inutilità della ricerca, come anima del mondo che nel moto incessante e vano delle cose «conosce e ama se medesima».

Sebastiano Vassalli

La collana di monografie curata da Guido Petter

Una Stella polare ci guida tra la scienza e l'avventura

«Orsa Maggiore», Collana di monografie a cura di Guido Petter con la collaborazione di Beatrice Garau, Giunti Marzocco (ciascun volume, pp. 128, con illustrazioni, L. 3.500).

Perché questo titolo a questa collana di monografie? L'Orsa Maggiore, nel cielo, dà un «primo essenziale orientamento», che permette di trovare la Stella Polare, «da quest'ultima, se ne sentiamo il bisogno, possiamo avere un orientamento più preciso e più fine».

Vediamo per prima cosa qual è la struttura di ogni singolo volumetto. Prendo come esempio il primo dei molti che ho letto, «La vita di un uccello», di Lucio Lombardo Radice.

Illustrazioni a colori, carte geografiche, schemi. Nella seconda, sono raccolti Testimonianze e documenti, di varia natura; articoli scientifici, relazioni geografiche, brani di valori storici, anche qualche racconto di fantasia (per esempio, nel volume sull'«Equilibrio ecologico, tra lo scritto darwiniano «Le Origini delle Specie» e lo Scritto di Italo Calvino).

Lucio Lombardo Radice

L'etica del lavoro dall'Unità a Giolitti

Gli operai, la morale e la fabbrica

MARIELLA BERRA: «L'etica del lavoro nella cultura italiana dall'Unità a Giolitti», Franco Angeli, pp. 168, L. 6.000. In pieno dibattito sul carattere ideologico o strumentale del lavoro, sul lavoro come preteso luogo di elevazione e realizzazione dell'individuo o come semplice mezzo di sopravvivenza e di riproduzione, il contributo storico-critico di Mariella Berra giunge più che mai opportuno, con tutta la ricchezza di spunti interpretativi e di riferimenti bibliografici che offre.

Sulla base dei vaghi echi di importazione, si comincia successivamente ad affacciare anche in Italia l'esigenza di una messa a fuoco del tema del lavoro in senso più innovativo che possa in parte attenuare e in parte ma-

ro in fabbrica vede precisarsi in senso modernizzato il concetto di «lavoro».

Attraverso quindi un complesso intreccio di fattori, si opera la difficile conquista di una coscienza diffusa dello sfruttamento operaio e dell'elaborazione di un «programma» di lotta articolato in fasi, come è in questo punto, il ruolo di Gramsci, per quanto riguarda il rapporto classe operaia-lavoro produttivo nella situazione specifica dell'Italia all'indomani della Rivoluzione Ottobre.

Rita Caccamo De Luca



Romanzo a strisce nei ghetti della metropoli

MUÑOZ E SAMPAYO, «Alack Sinner così com'era», Milano Libri, pp. 108, L. 12.000.

«Non ci sono scuse, i fumetti non hanno ancora partorito dei romanzi...», affermazione, citata da Lietta Tornabuoni nella sua prefazione a «La Corsa del Topo di Gerard Lauzier, è dell'autore stesso. A buon diritto la Tornabuoni la definisce, due righe più sotto, una sentenza. A parte il fatto che, assolutamente opinabile che un autore di fumetti debba porsi l'obiettivo di «aportare un romanzo», la dichiarazione di Lauzier viene immediatamente contraddetta non solo dall'opera sua, ma da quella di altri autori (citare qui Pratt sarebbe fin troppo facile). Una di tali opere è senza dubbio l'ultimo libro di Muñoz e Sampayo, Alack Sinner così com'era, bella raccolta dei lunghi racconti che costituiscono i capitoli del «romanzo» di Alack Sinner, forse il miglior detective della storia del comic, senz'al-

tro una delle migliori storie poliziesche degli ultimi cinquant'anni.

Franco Serra

Improvvisa, perfetta sapiente poesia

AMELIA ROSSELLI: «Impromptu», San Marco del Giustiniani, pag. 43, s.i.p. Straordinario, per tenuta, è il lavoro poco di Amelia Rosselli. Il tempo ci aiuta a distinguere, in mezzo ai molti, i poeti maggiori, quelli che davvero contano.

continuo di senso e di valore, il grano, il pane, la terra, il sogno, una difficoltà solo in parte superabile nel rapporto (guerra) dell'io che ha parola, del poeta, con l'esterno, con gli altri.

Maurizio Cucchi

Machiavelli il dubbio della virtù

JOHN G. A. POOCK - «Il momento machiavelliano: il pensiero politico fiorentino e la tradizione repubblicana anglosassone», pp. 962, 2 voll., Il Mulino, L. 40.000.

Sebastiano Vassalli

dove furono determinanti nella costruzione dei rispettivi assetti politici.

Gianfranco Berardi

Un rodeo da leggenda con Gengis Khan

JOSEPH KESSEL: «Cavalieri selvaggi», Rizzoli, lire 4500. Oltre le «pelli» del Khan, oltre la città di Kunduz e Baghlan, in Afghanistan, esiste un gioco che si chiama Buzkashi.

Lucio Lombardo Radice

raccontare la storia di uno di questi cavalieri, proz. Benché ambientata nel 1950, la storia ha il sapore di una fiaba da «Mille e una notte».

Diego Zandei

RIVISTE

L'editoriale di Laboratorio politico, n. 2, marzo-aprile 1981 (Einaudi, L. 3.000), coglie l'occasione di talune critiche mosse al primo numero della rivista per ribadire il progetto ispiratore.

Questo secondo numero — nel settore «teoria» — prosegue il discorso iniziato nel primo fascicolo, incentrato sul «governo delle sinistre», mettendo a fuoco la categoria di «progetto» coi saggi di Asor Rosa, Bodei, Rusconi e Cacciari.

Franco Serra

«famiglia» rivisitato nei suoi molteplici aspetti economici, di sostegno-trappola, di ritorno al privato, di realtà che si individua anche nello specifico territoriale, e così via. Gli articoli sono di Marco Merlini e Gabriella Pinarolo, James O'Connor, Arnaldo Bagnasco, Gianni Baget Bozzo e Laura Balbo. La sezione Ricerche, oltre alle attività dell'Istituto, comprende gli articoli «Il mercato del lavoro italiano 1977-80» di Ferruccio Ceramignani e «Le procedure del programma nazionale di Giovanni Barberi e Manuela Ricci. Gli articoli della sezione «Saggi, delle note del mese, della «Congiuntura», oltre le recensioni e segnalazioni completano il numero.

STORIA DELL'ARTE IN ITALIA diretta da Ferdinando Bologna. L'ARCHITETTURA DELL'OTTOCENTO di Renato De Fusco. Pagine IV-244 con 319 illustrazioni e 5 tavole. UTET



«The Lighthouse» di Maxwell-Davies al «Maggio»

# C'è un Faro, nel mare del mistero

A Firenze la prima del raffinato compositore inglese - Alternativo esito di un'opera ispirata alla vita degli Stevenson

**Nostro servizio**  
FIRENZE - E' proprio vero che i medaglioni dedicati ai musicisti contemporanei da qualche tempo si sprecano in Italia. Gira e rigira i compositori sono sempre gli stessi, ma invece di averne assaggi, se ne fa un bouquet con buona pace, spesso, degli stomaci delicati. Per il maggio musicale si tratta di rispettare una tradizione. L'anno scorso Stockholm, quest'anno Peter Maxwell-Davies, presente con ben quattro lavori teatrali - tutti in prima italiana - che coprono, alla Pergola, l'arco di un'intera settimana.

Si è cominciato con *The Lighthouse* (Il Faro), ovvero con il Davies più recente, tenuto felicemente a battesimo dall'ultimo Festival di Edimburgo, mentre una pioggia di titoli onorifici veniva a coronare una carriera ventiquinquennale (oggi ne conta quarantasei), iniziata nell'acclamato fulgore dello sperimentalismo inglese anni '60 (Birtwistle, Goehr, Ogden, Howarth), sagacemente filtrato e dosato con le classiche ricette del Novecento: da Bartók a Stravinskij fino a Boulez. Berio compresa la lezione di Dallapiccola. Dunque un compositore colto, raffinato, eclettico quant'altro mai che guarda ora a Vienna, Parigi e Berlino senza dimenticare le proprie radici anglosassoni che nostalgicamente rievoca ottenendo sulle volte notevoli risultati di contrasto espressivo.

Come il caso di questo Faro, tanto deludente nel Prologo (drammaticamente zero, musicalmente una brutta copia dello Stravinskij salmodiante di *Mavra* e delle *Noce*) quanto di maggior consistenza testuale nel primo e unico atto di cui si compone. I motivi di questa diversità li spiegherò più oltre. Intanto il fatto. Maxwell-Davies lo trae da un libro di Craig Mair sulla famiglia Stevenson, i

cui componenti, oltre al celebre scrittore Robert Louis, contavano alcuni «ingegneri di feroce», volgarmente detti guardiani.  
Un giorno - siamo alla fine del Novecento - una nave d'appoggio, l'*Hesperus*, con tre ufficiali a bordo, nel dare il cambio ad altrettanti colleghi nella lontana base provvista di feroce, nelle Orca del Nord, trovano il luogo deserto. I guardiani sono misteriosamente scomparsi. Si fa l'inchiesta (il Prologo), che non approda però a nulla. Nessuno riesce a dare una logica spiegazione dell'accaduto. La vicenda, che nel successivo quadro narra il disgraziato caso del sorvegliante Arthur Blazer Sandy, vittima di una esasperata quanto esasperante solitudine, assume ora carattere di simbolo. Ed è a questo punto che Davies riesce abilmente a recuperare, attraverso piani sonori abilmente manipolati, il senso del teatro, della scena, altrimenti bloccata nell'incomprensibile buio dell'assurdo.

Ciascun personaggio, chiuso nell'angusto e opprimente abitacolo del feroce - dove l'unico svago è costituito dal gioco delle carte (i Tarocchi con la figura della Torre assunta anch'essa a simbolo numerico ben preciso) - rievoca la propria storia, tristissima e struggente. E il materiale usato per la triplice narrazione, viene astutamente desunto da Davies dai songs popolari che, sciogliendo la tessitura atmosferica, ai limiti della follia, creatasi fra i protagonisti, nel magico colore del ricordo e della libertà perduta. Si ristabilisce così, mediante l'antico catalizzatore del canto popolare, il contatto con la vita, dalla quale il feroce-cella li aveva irrimediabilmente separati.  
Al termine, dopo una improvvisa luce abbagliante che finge da «stacco» (simbolo

anche di una specie di Betulia che inghiotte tutto: la civiltà?), ricompaiono i tre ufficiali che, fatto l'ordine e indossati gli abiti del guardiano, riprendono il posto abbandonato secondo l'alienante meccanismo del lavoro. Questa la nostra lettura, ma ognuno - dice l'autore - può credere quello che vuole. Persino che i guardiani non siano mai esistiti nella realtà ma costituiscono una sorta di proiezione (senso di colpa?) degli stessi ufficiali, anch'essi però vittime inconsapevoli del progresso-regressivo civile. E' il gatto che si morde la coda, il fantasma dell'immaginario che ricerca se stesso. Non a caso Davies vive appartatissimo in un'isola delle Orcadi e - si dice - fino a pochi mesi fa non aveva mancato la luce elettrica (complesso rapporto con il feroce).

Fascino del simbolismo, dunque, per una musica poi altrettanto tale, malgrado i songs ci abbiano fatto tirare un autentico respiro di sollievo e abbiano contribuito non poco a rialzare le sorti dello spettacolo. Come dire è più bella la trama della musica, abbondantemente mutata - per la linea vocale dallo Sprechstimme del viennese (Berg soprattutto e Dallapiccola) e per la condotta strumentale, la più pregevole, a lucide e preziose tensioni dinamiche di certo Henze in vena teatrale. Bravissimo l'agile complesso orchestrale del «Fires of London», diretto da John Carewe ed efficace, anche sul piano scenico il tessuto degli ufficiali-guardiani: Neil Mackie, Christopher Keyte, Rodney Macann. Puntuale la regia di David William James. Fe steggiato l'autore presente in sala.

Marcello de Angelis

Alfredo Cohen è a Roma con un nuovo spettacolo

## Il tormento e l'estasi nella cucina di mamma

Il delirio dell'attore stavolta arriva all'antropofagia

ROMA - Alfredo Cohen è salito in paradiso. Il suo è un rustico regno dei cieli, pieno di vivande stilizzate che calano dal soffitto, di porticine della felicità e di nicchie di legno chiaro infiocchettate. All'insegna commovente d'un'accoglienza vaga e orientale.



co, ancora più smaccatamente orientaleggiante di tutto il resto.  
E' il preludio di una «meditazione» che si articolerà, come sempre, dai toni più bassi, sussurrati, ai prodromi dell'esplosione fino ad arrivare al delirio vero e proprio. L'attore si sdoppia e si moltiplica, secondo il modulo prediletto di narrazione, nel personaggio creato sui fantasmi dell'immaginazione e del ricordo. Stavolta è il turno d'un prete, bellissimo, e innamorato del Cristo che viene portato in processione. Di una sacerdotessa alle soglie degli ottantanni, convertitasi evangelista per poter - dopo tanti anni di servizio - celebrare funzioni «con tutti i sacri crismi». Di una suor Marcella, custode del collegio in cui vive il ragazzino. Oltre, naturalmente, al ragazzino stesso, come sempre imprevedibilmente scaltro, e a sua madre.  
Contribuiscono a questo sviluppo della narrazione an-

che le musiche, da una marcia funebre di passo a certi accenti psichedelici. Perché Cohen, stavolta, oltre i confini interni fra conscio e inconscio, ha deciso di far scoppiare anche quelli esteriori, geografici e cronologici. Nel copione convergono perciò, come comici accenti alla cultura del giovane turbato, le città straniere (Pechino), le associazioni (Italia-URSS) o i partiti come la DC.  
Il risultato? Intanto riflettiamo l'esito della vicenda, quale cioè si svolge sulla scena. Nel suo crescendo, dunque, la *Mezzafemmina* arriva a immaginare il funerale di Mammagrassa e come se abitasse in una favola, se la fa comparire su una bara minuscola, portata da un carrello. L'ha fantasmatica nuda, anzi speltata come un coniglio o un abbacchietto crudo. E infatti se la mangia. E' questo insomma il paradiso che ci propone, con bella intuizione, Alfredo Cohen.  
Resta ancora da dire della brevità nuova di questo spettacolo, come della maggior attenzione che esso rivela verso i ritmi e i passaggi narrativi. Da sottolineare proprio in questo senso è la sequenza del racconto che il grande personaggio femminile fa a suo figlio, punteggiandolo con un dondolare bello della sedia, come una ninna-nanna. Cohen vi dà prova della teatralità fortemente creativa di cui, per la sua strada, sa farsi portatore. E da registrare, naturalmente, è il nome dell'unico collaboratore: Lucio Bucchi per la bella scena; come gli apparati, ritmati e lungo, della prima.

m. s. p.

«Nozze di sangue», nuovo film di Saura

MADRID - L'ultimo film di Carlos Saura, fatto dopo quel «Deprima, Deprima» sulla vita dei giovani criminali premiati con l'Orso d'oro a Berlino, è *L'Orca*, Gades, Saura in bodas de sangre, una pellicola di un'ora e nove minuti protetta ora in un piccolo cinema di Madrid. Il titolo macabro si spiega col fatto che già esiste un precedente cinematografico del dramma poetico di Federico Garcia Lorca «Nozze di sangue», con lo stesso titolo dell'opera teatrale.  
Un ruolo fondamentale nel film lo occupa Antonio Gades, come primo ballerino e coreografo, e come direttore assistente di Saura nella coreografia. Accompagna il film un curioso cortometraggio del 1937 dove appare la celebre ballerina di flamenco Carmen Amaya.

Schroeter gira a Roma «Il concilio d'amore»

ROMA - Diventa un film «Il concilio d'amore», la famosa «tragedia colta in 5 atti» di Oscar Panizza, che sollevò un caso clamoroso e che ancora oggi porta dietro un'eco di libertà stronciata (l'autore finì pazzo e malato in una clinica, annientato dal silenzio intorno alla sua opera). Lo sta girando a Roma il tedesco Werner Schroeter - nato per «Nel regno di Napoli» (primo premio al festival di Taormina) e per «Palermo e Wolfsburg» (primo premio, ex aequo, al festival di Berlino) - il quale si basa sulla recentissima edizione realizzata al teatro Belli di Roma da Antonio Salinas. La ripresa viene effettuata in questi giorni proprio all'interno del Belli. Gli interpreti, oltre gli attori teatrali, sono Magdalena Montezuma, Christina Van Eyck, Ofelia Meyer e Gisela Halm.



## Il glorioso «Old Vic» chiuderà i battenti

LONDRA - Cala per sempre il sipario all'Old Vic Theatre, il più prestigioso e forse più antico teatro di Londra. Per mancanza di fondi, infatti, i responsabili dell'ex tempio scespiriano hanno deciso di chiuderlo il 16 maggio prossimo. La compagnia terrà il suo ultimo spettacolo proprio quel giorno e si scioglierà definitivamente il 13 giugno, dopo una tournée che si concluderà a Roma.  
L'Old Vic, che si è esibito nei giorni scorsi anche a Milano in un allestimento del «Mercante di Venezia», venne fondato nel 1918. Alle origini portava il nome di Royal Coburg Theatre, e il suo spettacolo inaugurale fu un melodramma. Nel 1933 il nome, in onore dell'erede al trono, fu cambiato in Royal Victoria Theatre, ma ben presto esso passò nell'uso come «Vecchio Vic» (Old Vic, appunto).  
Dalla fine dell'Ottocento diventò una vera e propria cucina di talenti, da Laurence Olivier a Vivien Leigh (ambidue in una vecchia foto che risale alle comuni interpretazioni scespiriane). Dal 1963 al 1976 l'Old Vic fu sotto la gestione del National Theatre. Da quattro anni a questa parte, ridiventato autonomo, è sotto la direzione artistica di Timothy West.

Di scena a Firenze Mike Figgis con il suo spettacolo «Redheugh»

## Gruppo di ricordi in un interno british

Un poema autobiografico che tuttavia avverte quel che sta succedendo in Irlanda oggi - Pregi e limiti di un teatro affidato alla sensibilità della memoria

**Nostro servizio**  
FIRENZE - Un album di fotografie può bastare a colmare nel canto di una poltrona i ricordi di un'infanzia più o meno felice; ma all'album si può aggiungere la proiezione di un filmato o l'ascolto di una cassetta registrata, se i sogni sono più complicati e i mezzi finanziari superiori. Il regista inglese Mike Figgis dispone di due attori (oltre a se stesso), di tre musicisti, di qualche metro di pellicola, di diapositive, di un palcoscenico; e con tutto questo riesce a fornire un quadro davvero imponente dei suoi ricordi d'infanzia.

Ricordi che durano almeno un'ora e mezzo e che si intitolano *Redheugh*, come la casa materna dell'autore, dove si svolge la maggior parte delle scene filmate. Ricordi che vanno in scena in questi giorni al Teatro Affratellamento di Firenze, ospiti del cartellone ufficiale della Rassegna dei Teatri Stabili.



Elaine Mary Hall

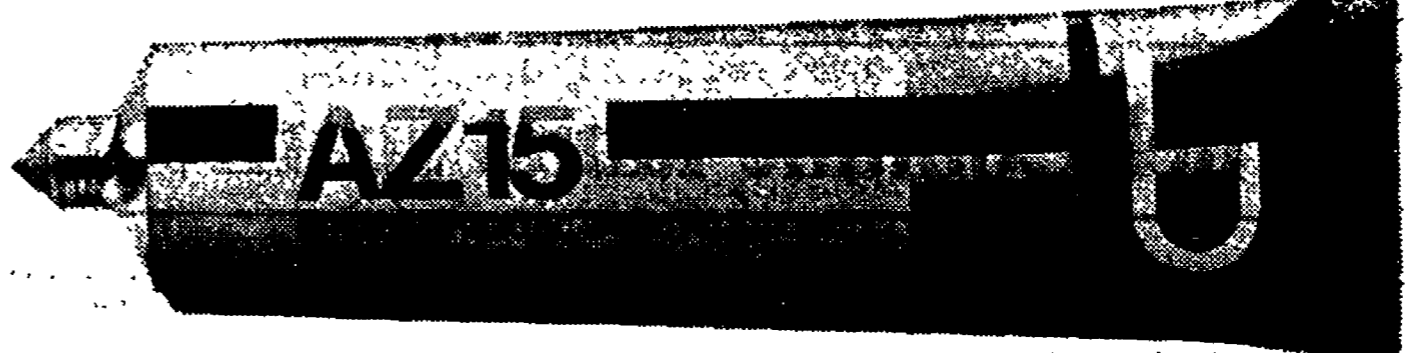
La sovrapposizione dei livelli della memoria, così come lo slittamento fra sogno, passato, presente e futuro, si giova naturalmente degli artifici istituzionali di un spettacolo «multimedia». Tutto si svolge con rigorosa precisione, con una bella

antassi viva e sonora, alternando piani trasversali a totali di processo. Uno schermo campeggia al centro in alto, sotto stanno i tre musicisti, mentre a sinistra e a destra si allungano due punti di fuga simmetrici: due interni piccolo-borghesi con tanto di pendola e appliques alle pareti. I due corridoi si incontrano al centro del palcoscenico, quasi in processo, su una lingua di terra oggi, un *finisterre* dove il corpo del protagonista (lo stesso Mike Figgis) è avvolto dalla terra grassa, in mezzo a schegge di dischi e ad altri relictii di naufragi.

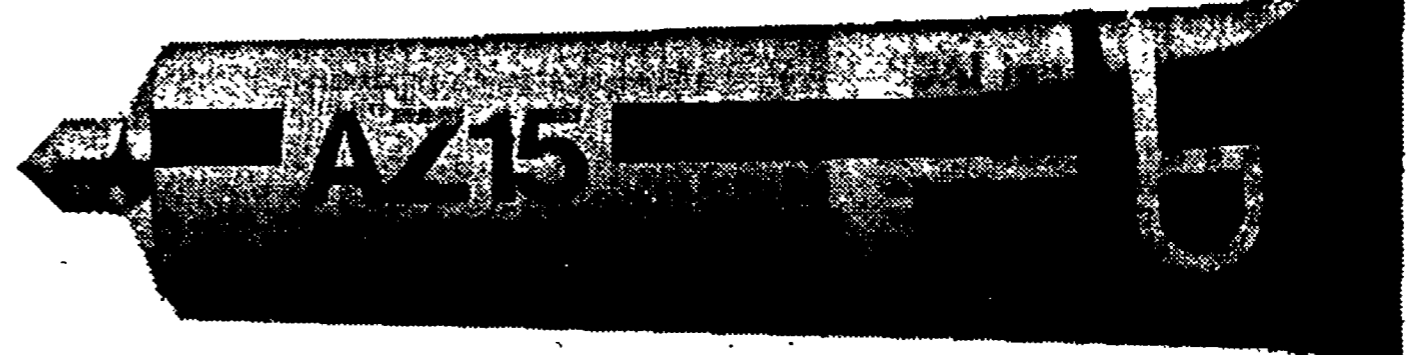
Non c'è però un luogo privilegiato per la memoria di Mike, né una trama lineare per il suo pensiero. Si tratta piuttosto di un itinerario circolare (consueto in questi casi), affidato al torpore del dormiveglia di cui che si confessa. Torpore che però rischia di invadere anche lo spettatore, quando l'eleganza del mosaico non riabilita la mancanza di tensione drammatica dell'insieme.  
Visto come un poema autobiografico, lo spettacolo è infatti colto e raffinato. Siamo su una terra desolata, metafisica solo in partenza, che si popola poi delle piccole cose del quotidiano: grazie alla tensione tra metafisica e vita quotidiana. Il pane tostato, la moglie, le canzoni, il televisore, i soprammobili, la camera da letto, da una parte; dall'altra la sirena del bombardamento, i fuochi nella pianura, l'imminenza di un naufragio, la paura di una catastrofe che ci accompagna. Una generazione vissuta tra una guerra certa anteriore e un'altra temuta, trova qui la celebrazione disadorna, così come si conviene a chi è costretto a nutrirsi dei frammenti di una grande letteratura ricevuta, oggi resa impossibile dai tempi.  
Il manierismo della citazione minaccia Figgis non meno di altri, ma più che l'inquietante voce di Elaine Mary Hall o i ruoli di Kym Newell e Ian Gagan, a scuotere dal dormiveglia è la beata dall'accorta intrusione della radio che, sovrapposendosi al nostro magnetico o alla pellicola 16 millimetri, avverte Mike e il pubblico che in Irlanda, oggi, nel maggio del 1981, il naufragio rischia di uscire dalla metafora.  
Il pubblico ha applaudito più questi soprassalti di vita che l'eleganza del testo generazionale.

Siro Ferrone

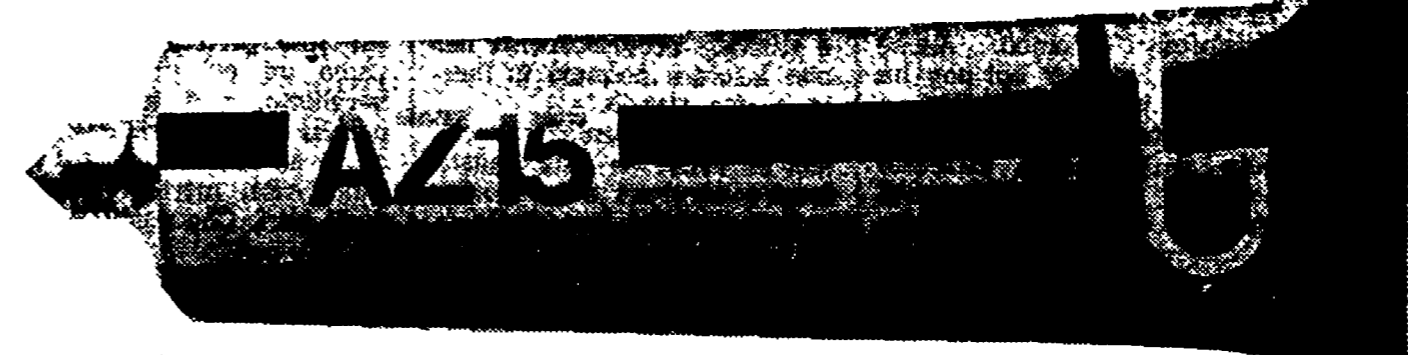
Dall'alto in basso, dal basso in alto.



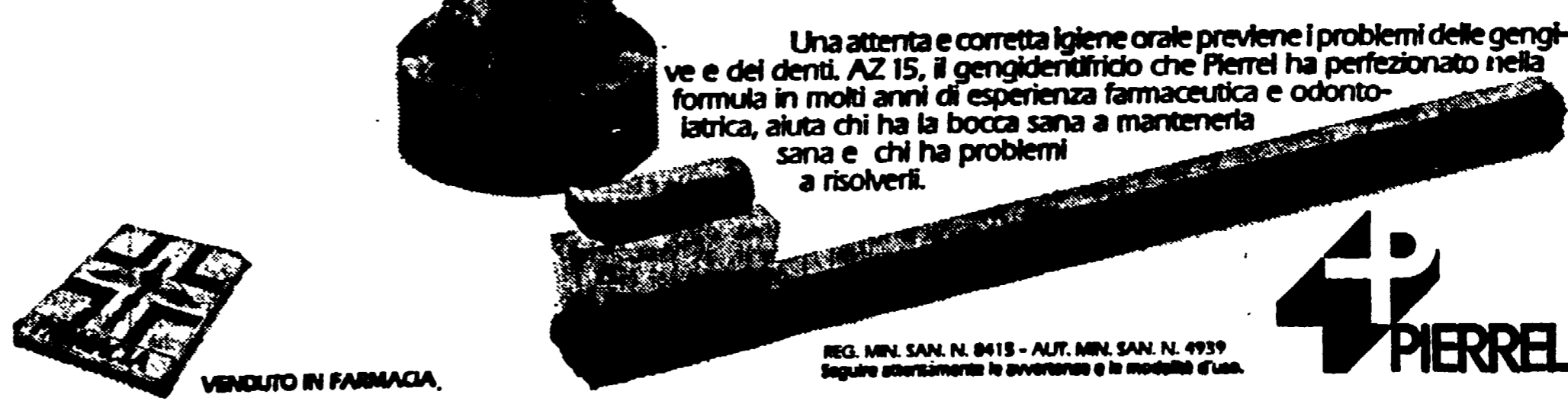
Sinistra destra, destra sinistra.



Interno esterno, esterno interno.



## AZ 15 il gengidentificio di Pierrel, piú lo spazzolino, assicurano una corretta igiene orale.



Una attenta e corretta igiene orale previene i problemi delle gengive e dei denti. AZ 15, il gengidentificio che Pierrel ha perfezionato nella formula in molti anni di esperienza farmaceutica e odontoiatrica, aiuta chi ha la bocca sana a mantenerla sana e chi ha problemi a risolverli.  
REG. MIN. SAN. N. 8415 - AUT. MIN. SAN. N. 4939  
Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso.  
PIERREL

Zone direzionali, piano d'attuazione, il metrò Ottaviano-Aurelia approvati dal consiglio comunale

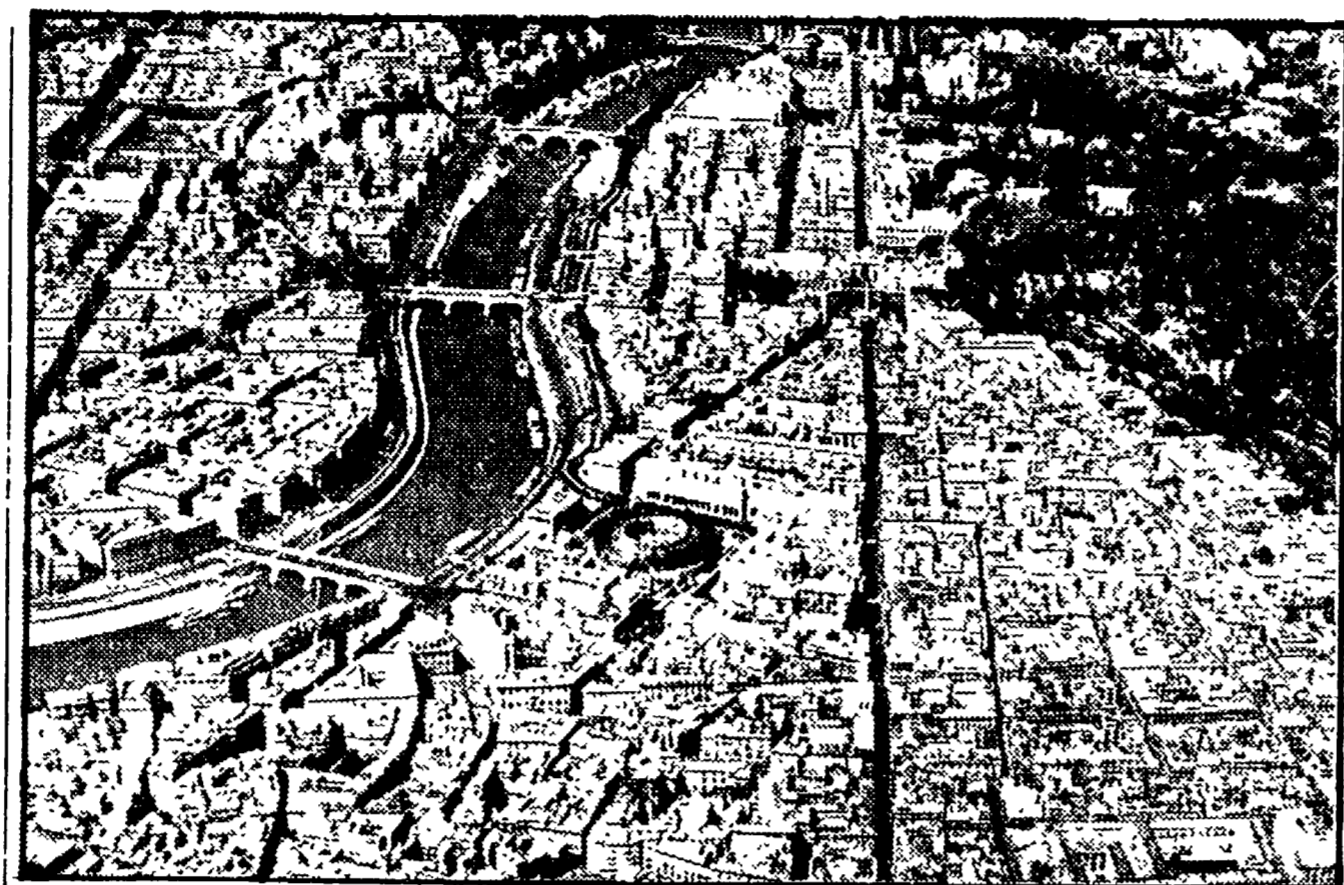
# Da domani Roma crescerà così

### Una seduta fume ha chiuso i lavori dell'assemblea capitolina - Nuovi strumenti urbanistici 261 mila stanze in 3 anni, il 70-80% di edilizia popolare e convenzionata - Varati piani di recupero per il centro storico e tre varianti circoscrizionali per il verde e i servizi essenziali

#### Il PSDI per «un ampio e libero confronto» alla Regione

Si è concluso ieri nella tarda serata il direttivo regionale del PSDI. Al termine della riunione è stato emesso un comunicato. I passaggi più significativi parlano di «uno stato di incertezza e di stasi nell'attività dell'Istituto regionale» di cui il direttivo prende atto. «E' necessario - si legge ancora nel documento - creare le condizioni per l'apertura immediata di un ampio e libero confronto tra tutte le forze politiche democratiche della Regione, dovendosi considerare definitivamente chiusa la fase politica cui è stato dato vita in novembre».

Con una seduta fume (l'assemblea è ancora in corso mentre scriviamo) il consiglio comunale ha concluso ieri i cinque anni del suo mandato, i cinque anni della giunta di sinistra, della svolta, dell'avvio del cambiamento per l'intera città. E anche la riunione di ieri è stata una conferma piena dell'importanza del lavoro svolto dal Campidoglio, dei grandi risultati conseguiti. E' stata una seduta quasi per intero dedicata al problema urbanistico nel corso della quale sono stati approvati (col voto dei partiti che danno vita alla maggioranza di sinistra) molti e importanti provvedimenti. Ma tra tutti almeno tre sono destinati a imprimere a Roma un nuovo e più profondo rinnovamento.



**DIREZIONALITA'** - Dopo anni di immobilità in cui la questione direzionalità è rimasta nei cassetti delle giunte democristiane ora si passa all'attuazione. La fase attuativa grazie al varo della delibera quadro che indica modi e criteri per progettare e realizzare il comprensorio di Tiburtino, Centocelle, Torre Spaccata. E' qui che nasceranno i nuovi centri per la direzionalità e i grandi servizi.

hanno in questa maniera più spazio per il verde e per i servizi. «PPA e delibera quadro sulla direzionalità - ha detto l'assessore all'urbanistica Lucio Buffa nella sua replica al dibattito - sono il frutto di un lavoro lungo, complesso, nuovo, un lavoro senza precedenti. Con questi atti la giunta indica le strade per lo sviluppo della città e si dota di strumenti seri, realistici per lavorarle. Le scelte sono quelle che in questi anni hanno qualificato l'operato del Campidoglio: slancio all'edilizia economica e popolare (rispondendo alla domanda reale di case che viene dalla città), indicazione del quadrante est per le grandi infrastrutture direzionali (il servizio è dell'altro ieri l'approvazione anche dei provvedimenti per la seconda università di Tor Vergata), recupero e riqualificazione dell'esistente (è dell'altro ieri l'approvazione anche dei provvedimenti per la seconda università di Tor Vergata), recupero e riqualificazione dell'esistente (è dell'altro ieri l'approvazione anche dei provvedimenti per la seconda università di Tor Vergata)».

## «Operazione spiaggia pulita» Anche un tunnel di cemento per salvaguardare le dune

### Presentato il programma messo a punto dal Comune e dalle circoscrizioni XIII e XIV - Macchine speciali per i rifiuti

In attesa che il progetto-litorale trovi fondi e forza per decollare (compresa la volontà del governo che deve decidersi a cedere alle Regioni i poteri in materia) Comune e circoscrizioni costiere non stanno certo con le mani in mano. L'estate (anche se il clima sembra negarlo) è proprio alle porte e gli sforzi per arrivare alla scadenza di giugno nel migliore dei modi si stanno facendo. Resta un punto interrogativo: la regolamentazione dei rapporti con i gestori degli stabilimenti balneari (ecco una questione sulla quale il governo dovrebbe finalmente dire la sua), ma sulle spiagge libere, attrezzate o meno, fare il bagno e prendere il sole quest'anno non sarà forse un grande problema. La pulizia sarà assicurata, così il servizio di vigilanza e di soccorso. Dicevamo del grande progetto-litorale, dell'insieme di proposte messe insieme per rilanciare turismo, attività produttive e difesa dell'ambiente nella fascia compresa tra Fregene e Capocotta. Anzi a sud. Anche se non dà ancora una risposta ai grandi problemi che questo progetto pone, il programma messo a punto dal Comune e dalle circoscrizioni XIII e XIV (Fiumicino) per il 1981, non muove certo in senso contrario. Nel programma, infatti, si parla

di spiagge e di un appropriato servizio di nettezza urbana in tutto l'arco dei mesi estivi, ma anche di verde attrezzato, il che vuol dire difesa dell'ambiente, salvaguardia delle pinete e dei prati di macchia mediterranea (un nome prima di tutti gli altri: Capocotta) che la speculazione selvaggia e scelte urbanistiche disseminate del passato non sono riuscite a distruggere. Si tratta di misure che valgono per l'immediato ma che hanno anche un significato in prospettiva, che segnano un'inversione di tendenza. Il programma non si limita a piazzare un bagno in più in quel determinato tratto di spiaggia o in quell'altro, ad aumentare il numero dei vigili urbani in servizio a Castelporziano, ma pone le premesse per un uso più razionale, più diffuso, meno caotico, del litorale e del suo entroterra più immediato. Non è soltanto un problema ecologico (che esiste e deve essere affrontato con il massimo impegno), ma anche di rilancio economico e produttivo di una zona con mille potenzialità.

In questa stessa pagina diamo una sintesi del programma messo a punto dal Comune e dalle circoscrizioni XIII e XIV. Il programma è stato presentato ieri mattina in Campidoglio in una conferenza stampa.

Ecco il programma presentato ieri mattina dal assessore D'Arcangeli e dagli aggiunti Parola e Bozzetto. **SPAGGE** - La manutenzione, la pulizia e i servizi di vigilanza e di soccorso delle spiagge comunali (libere o attrezzate, come Castelporziano) quest'anno saranno gestite direttamente dalle circoscrizioni XIII e XIV (Fiumicino) e dal servizio giardinieri del Comune. Con le macchine speciali acquistate il mese scorso, sono stati già pulite a fondo la spiaggia di Castelporziano e altre spiagge minori di Ostia, di Fiumicino e di Fregene. Nei prossimi giorni lo stesso lavoro verrà fatto anche a Capocotta. I mezzi meccanici acquistati dal Comune non si limitano al lavoro che una volta veniva fatto dalle macchine delle ditte appaltatrici. Quelle, infatti, si limitavano a interrare rifiuti e frammenti di vetro (che spesso infastidiano i bagnanti), queste invece setacciano la rena a fondo e asportano tutto ciò che non sia sabbia. Un'altra novità: ai bagnanti verranno distribuiti speciali sacchetti per i rifiuti con la scritta «Operazione spiaggia pulita». Una volta riempiti, dovranno essere gettati negli appositi contenitori piazzati sul litorale. Di questi sacchetti ne saranno già preparati 500 mila. La spiaggia di Castelporziano quest'anno aprirà il 10 maggio (cioè domenica prossima) con i seguenti orari: 8.30-17.30 a maggio e a settembre, 7.30-20.30 a giugno, luglio e agosto. Tutti i servizi sono stati potenziati.

Finita la stagione, comunemente chiamata «estate», sarà chiusa per l'intera settimana, ma sarà aperta al pubblico il sabato e la domenica. Ecco, quindi, che per la prossima estate il numero di feste, i romanetti avranno una meta in più, una nuova area verde a disposizione con attrezzature per i giochi dei bambini. Ma la novità più grossa del programma è il tunnel di cemento armato lungo trenta metri e largo due che sarà piazzato al posto dei passaggi a mare, in modo che chi, cioè sopra il tunnel stesso, si rifornirà della naturale duna che si staglia dietro la spiaggia. Il giorno dell'apertura di Castelporziano, il tunnel in funzione sarà solo uno, ma il giorno seguente diventeranno tre. Se l'esperimento andrà bene, il loro numero aumenterà l'anno prossimo.

**VERDE ATTEZZATO** - E' qui che il progetto per il litorale e il programma mare 1981 coincidono maggiormente. Infatti intenzione del Comune e delle circoscrizioni non è solo quella di garantire bagni di mare e di sole senza inconvenienti, ma anche un uso razionale, «ecologico» e culturale dell'entroterra, della duna e del patrimonio archeologico, in questa zona ricchissima. Tanto per cominciare, va detto subito che, grazie agli interventi già fatti, il verde pubblico è passato da un metro quadrato a più di due metri quadrati per abitante nella XIII circoscrizione e da 0,4 a più di otto metri quadrati per abitante (venti volte di più) nella XIV. Questo risultato è stato raggiunto con interventi di tipo diverso: la distruzione dei borghetti e la loro sostituzione con verde (900 nuovi alberi trapiantati), la sistemazione e l'attrezzatura di aree prima abbandonate ad Acilia e a Ostia. A Fiumicino, poi, è stata recentemente acquistata e ripulita di rifiuti e sterpaglie Villa Guglielmi; 23 ettari tutti da godere, con attrezzature per i giochi dei bambini e anche per i più grandi. Intanto, va da sé, per l'attuazione dell'isola pedonale di Fregene, il Comune e la Regione hanno appreso l'idea e le poche resistenze che si sono manifestate non sembrano sufficienti a farla rientrare.

## Le ruspe del Comune fanno sparire il borghetto Laurentino

### «Lascio gli amici ma vado a stare in una casa vera»

#### Iniziata la demolizione delle prime casupole 600 famiglie trasferite negli alloggi IACP

«Vie' qui nì, damme 'na mano, bello: lo vedi quer pecco per terra? Daje, mettilo sul camion, ma fa' presto, spicciate sennò quello parte e te saluto...». Fausta G., 28 anni, due bambini, un marito che fa l'autotrasportatore, entra ed esce continuamente tutta sudata dalla baracca dove ha vissuto per anni. Per lei, come per le altre centinaia che finora sono restiate nelle casupole di mattoni del borghetto Laurentino - uno dei più antichi, quasi quaranta anni di vita a ridosso della Cecchignola - è finito l'incubo dell'umidità che si mangia i muri, dell'acqua che piove dal soffitto, delle marnate, del fetore e poi le infezioni, le malattie. Un'altra immagine di miseria e di desolazione che se ne sta per andare, per sparire del tutto e per sempre. Ieri, all'alba, nella bidonville sono entrate le ruspe del Comune, i tecnici dell'ufficio casa e i vigili urbani: questo ha significato per più di sessanta famiglie (tante sono risultate in regola per ottenere finalmente un alloggio decente) il trasloco immediato negli appartamenti del grosso complesso IACP, quello che si intravede con i suoi grossi palazzoni spingendo lo sguardo un po' più in là, appena superata la Cristoforo Colombo. Anche per gli altri, per chi non ha fatto in tempo a presentare la domanda o non ha ottenuto il patteggiamento richiesto, fessucchi, ovviamente, quelli che dal censimento eseguito



precedentemente sono risultati a loro volta proprietari o assegnatari di appartamenti) l'amministrazione ha trovato una sistemazione adeguata, sia pure provvisoria, in alberghi e pensioni. Un'operazione, insomma, programmata e studiata accuratamente per non lasciare nessuno in mezzo a una strada. «Se so' contenta? E che non se vede?», dice Fausta mentre continua a trasportare una quantità incredibile di fagotti - so' contenta sì... la casa l'hanno fatta vede' a mi' marito, è bella, dice che c'è sta tutto... Però, è di là, se penso a tutti quelli che ho incontrato qui e che non rivedrò più me se stringe er core... Mica per niente, sa, solo perché ce conoscevamo un po' tutti. Qua, al borghetto, non è come nei palazzi dei signori, che manco ce se saluta; qui no, tutti sanno vita, morte e miracoli degli altri. Che vuole, è come un paese. Ma poi, se sa, che ce stanno pure le zecche, le pulci, i topi che l'antro po' ce se magnano vivi. E allora sa che le dico? Che io sotto quel contratto d'affitto la firma ce la metto e pure d'è corsa». Parla ridendo mentre sale sul camion. Eppure nell'aria di festa che si sente in tutto il borghetto non mancano i musi lunghi, non mancano le minacce: «Non ce ne andiamo da qui finché non ci sistemo tutti», dicono quelli che hanno famiglie numerosissime, otto, nove, anche dieci figli. Hanno passato una vita tutti ammassati in casette umide e malsane; adesso prendono più appartamenti. Un funzionario del Comune spiega e ripete pazientemente che per ora non c'è alternativa; che si è già fatto il possibile per trovare quegli appartamenti. Loro protestano, ma poi alla fine si lasciano convincere.

**NETTEZZA URBANA** - La zona del servizio è stata gradualmente investendo tutta la città. A Ostia, a Fiumicino e a Fregene scaterà dal primo giugno. Questo servizio sarà organizzato in un'unica struttura, la raccolta, itinerari di spazzatura integrale, cestini in tutti i luoghi più frequentati, cassonetti (1500 in tutto) e servizio di raccolta differenziata. Il servizio di raccolta sarà giornaliero, domenica compresa, mentre le strade saranno pulite dalle spazzatrici meccaniche e dalle innaffiatrici.

## Stamattina in un incontro al teatro Olimpico l'esperienza fatta dagli studenti di 10 istituti della provincia

### Tra scuola e lavoro, andata e ritorno

#### Per un anno i ragazzi hanno studiato e lavorato in collaborazione con diverse fabbriche - Come orientarsi dopo il diploma? Una ricerca promossa dall'assessorato P. I. della Provincia - Presenti al dibattito il sociologo De Masi e Lina Ciuffini

### Ancora in sciopero i dipendenti della Sip

Completamente ignorati dalla stampa e dall'opinione pubblica, inascoltati dalla loro direzione aziendale e dai responsabili governativi, adesso i telefonici devono ancora manifestare sotto il tiro delle pistole della polizia. E' accaduto ieri mattina in corso Vittorio, in una delle sedi più importanti della Sip, durante l'ennesimo sciopero per il nuovo contratto. Il 95% dei dipendenti ieri mattina non ha lavorato, dopo che la Sip ha deciso di imporre una trattativa inaccettabile sugli aumenti salariali e sull'organizzazione del lavoro. Ed alle 8, su esplicita volontà dell'assemblea generale, i sindacalisti ed i lavoratori erano davanti all'ingresso senza entrare. «Non solo la Sip è riuscita ad imporre un black-out sulle nostre lotte attraverso i suoi potenti canali di pressione sulla stampa - commentava un dirigente sindacale - ma adesso dobbiamo essere anche trattati come delinquenti. Hanno addirittura preso i nomi di alcuni manifestanti, gente che vuole soltanto impedire all'azienda di mandare in rovina un settore importante, con vertiginose richieste di aumenti agli utenti senza contropartite in termini di efficienza del servizio».

Per un anno sono andati tante volte in fabbrica. Hanno studiato con i lavoratori dell'Italsider a Bagnoli, della Fiat a Cassino, della Voxson, della Sigma-Tau, della Società Terni e di altre aziende ancora. Sul rapporto tra scuola e mercato e mondo del lavoro gli studenti di dieci istituti tecnici-industriali, commerciali e scientifici hanno condotto una ricerca di prima mano. Adesso i risultati di questa originale e inedita iniziativa saranno resi pubblici. Serviranno per aprire un dibattito con amministratori locali, insegnanti, operatori culturali ed economici. Stamattina alle 9, infatti, si svolge al teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano) l'incontro «Scuola-Lavoro» promosso dall'assessorato P.I. della Provincia, dal 28. di diritto scolastico e dall'Isis Bernini. Il dibattito si aprirà dopo un intervento del presidente della giunta provinciale, Lamberto Mancini, e le relazioni del professor Domenico De Masi, sociologo, e del presidente degli istituti, Epifanio Giudiceandrea. Sarà il professor Nadio Delai del Censis a raccontare ed analizzare l'esperienza di sperimentazione compiuta dalle dieci scuole. Il progetto «Scuola-Lavoro» ha messo in movimento i ragazzi degli istituti Bernini, Curie, da Verrazzano, Einaudi, Lagrange, Max Planck di Roma, Enriquez e Labriola di Ostia, Cannizzaro di Colferro e Trafelli di Nettuno. Tutti hanno lavorato in collaborazione - oltre alle aziende già citate - con: Laterzi Tacconi di Pomezia, Good-Year di Cisterna, Italcable di Acilia, Sma di Colferro, Colgate Palmolive di Anzio, Romana Macinazioni e Alitalia di Roma. Ma cosa hanno fatto in concreto gli studenti? Con il sostegno di alcuni esperti e il pieno impegno degli insegnanti, hanno prima discusso e preparato e poi organizzato una serie di incontri, di visite, di veri e propri periodi di lavoro nelle realtà produttive. «Si è trattato - spiega l'assessore Lina Di Rienzo Ciuffini, che concluderà il dibattito al teatro Olimpico - di una iniziativa sperimentale che ha coinvolto direttamente associazioni, enti, industrie in un'azione di orientamento nella strada, impervia, che conduce dalle aule scolastiche all'ambiente di lavoro». Gran parte delle informazioni, degli spunti emersi in questa nuova esperienza sono trattati organicamente in un quaderno di sessanta pagine, diviso in due argomenti: il panorama del sistema economi-

- COMITATO REGIONALE** - **COMITATO DIRETTIVO REGIONALE** - E' convocato per oggi alle 11 il Comitato direttivo regionale con il seguente ordine del giorno: 1) esame degli sviluppi della situazione della Regione Lazio; 2) andamento della campagna per il referendum (Maurizio Ferrara).
- ROMA** - **AVVISO ELETTORALE** - I presidenti delle liste circoscrizionali sono convocati domani alle 18 presso l'ufficio elettorale della Federazione.
- INIZIATIVE SULLA CAMPAGNA REFERENDARIA** - **GAS MONTE MARIO** alle 6.45 incontro sulla piazza (Giallari); **SCUOLA COLUMBO ANTONETTI** presso il cinema Farnese dibattito con il Movimento per la Vita e il Pk. Per il movimento in difesa della legge 194, partecipa Pasquale Innocenzi; **CASALBERTONE** alle 10.30 in piazza (Imbò); **TOPICATARA** alle 17.30 (Violante); **CIAMPINO** alle 18 in piazza (Turvì); **LICEO SCIENTIFICO ORLANDO** alle 19.30 (Corciolo); **SCUOLA ENRICO FERMI** alle 9.30 unitario sulla 194; **LAURE VESTRI**; **ALBANO SANDRINA** alle 15 cassetto 194 (Tiso); **NUOVA GORDIANI** alle 16.30 cassetto 194 (N. Spano); **LAURE VESTRI**; **LANZIANI** alle 17 (Brutti); **VILLAGGIO BREDA (Lusselli)**; **MOLUPO** alle 16 cassetto 194 (Roman); **COLLEVERDE** alle 15.30 cassetto (Abbonenti); **MONTECATINI** alle 20.30 (Bernardini); **VILLA ADRIANA** alle 17 unitario; per il Pci partecipa Corciolo; **VILLA ADRIANA** alle 10 al mercato; **MONTECELIO** alle 15.30 cassetto (Gualio); **SETTEVILLE** alle 16 in piazza (Lauri); **SANT'ANGELO ROMANO** alle 15.30 cassetto (Bitti); **GAS TIBURTINO** alle 6.45 194 (Mettroli); **VALLE AU-**
- RELIA** alle 07 cassetto 194 (Mettroli); **AURELIA** alle 17 cassetto e Val Cannata (Filioli); **TORRE MAURA** alle 18 in piazza (Mettroli); **TORRE NOVA** alle 15 cassetto (Giordano); **TORRE ANGELA** alle 08 (Giordano); **TORRE NOVA** alle 10 al mercato (Mettroli); **MONTEOTONE** alle 20.30 (Cignoni); **MONTEOTONE** alle 17 cassetto; **VALLE AURELIA** alle 18 cassetto con D'Andrea; **CAVALLEGGERI** alle 17 cassetto (Tonetti); **MAGLIANA** alle 7.30 alle 12 cassetto (Cattaneo); **CORVALE** alle 12 al cantiere Pansa (Falconi); **TRULLO** alle 12 al cantiere della Capra (Ubaldo); **MAGLIANA** alle 16 cassetto; **TIBURTINO GRAMSCI** alle 15 cassetto (Spitale); **DOMIZIA** alle 15 cassetto; **TESTAROTTA** alle 16.30 cassetto (Capponi).
- COMITATI DI ZONA SULLA SCIENTIFICO ORLANDO** alle 20 con il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione e membro del Cc; **TUSCOLANA** alle 18 e Capranica con il compagno Piero Salvagni, segretario del Comitato cittadino e membro del Cc; **MONTE MARIO - PRIMAVERILE** alle 20 (Borgna); **OSTIA** alle 19 (Imbò); **ITALIA - SAN LORENZO** alle 20 (Cassoli); **OSTIENSE** alle 18 (Proietti); **CENTRO** alle 20.30 (Provincia).
- COMITATI DI ZONA SULLA DELLA PROVINCIA** - **MONTECOMPATRI** alle 18 (Cervi-Ortobianco); **FRASCATI** alle 09.30 (Cervi).
- ASSEMBLEE SULLE LISTE** - **DONNA OLIMPIA** alle 15 (E. Mancini); **PIETRATA** alle 18.30 (Speranzini); **MONTEVERDE NUOVO** alle 18 (Mettroli); **PORTO NACCIO** alle 19 (Fusco); **PONTE-**
- MAMMOLO** alle 19 (Rulli); **CASALBERTONE** alle 17.30 (Mettroli); **PARROCCHETTA** alle 19 (Cervi); **NUOVO SAPO** alle 20 (De Negri); **MORANINO** alle 18.30 (Tocci); **SETTECAMINI** alle 18.30 (Mettroli); **TESTA DI LEPORETO** alle 18.30 (Lauri); **PASSOSCURO** alle 18.30 (Mettroli).
- GARBATELLA** alle 16.30 assemblea sui problemi degli anziani e il funzionamento dell'INPS, con Truffi.
- ZONA OLTRETTIENE** alle 17.30 assemblea sul tempo pieno (Albani).
- F.G.C.I.** - **AVVISO** - E' disponibile in Federazione un numero di 10 mila bustarelle, tutto dedicato al referendum. I segretari di circolo e di cellula sono tenuti a ritirarle.
- MONTE** alle 16.30 assemblea circolare (Sondri); **PERANO** alle 16.30 riunione (Sondri).
- FROSINONE** - E' convocato per oggi alle 17 il Comitato Federale. O.d.g.: 1) andamento della campagna elettorale; 2) situazione politica; 3) Varie. (Simiele).
- LATINA** - **GAETA** alle 19.30 C.D. (Imbello); **APRILIA** alle 18.30 (Imbello); **CAMPOLIBONE** alle 19.30 ass. (Raci).
- FORANO** alle 20.30 C.D. (Bocci).
- VITERBO** - **ASS.** - **RONCIGLIONE** alle 15.30; **VALLERANO** alle 18 (L. Amici); **MONTECORVONE** alle 20.30 (Pacelli); **ONANO** alle 20.30 (Pacelli); **CANEPINA** alle 21 (Pacelli); **TUSCANARA** alle 18 riunione sulla casa (Diamanti); **SAN SE. Peliccioli** alle 19 riunione (Arcangeli, Policchi).

Manifestazione oggi alle 17,30 in viale Mazzini

# Davanti alla sede Rai per imporre un'informazione corretta sulla «194»

Partecipano Borgna, Crucianelli, Fiori, Menduni, Rocco, Lagostena Bassi, Cortese, Del Pierre, Loy e Napolitano - Le altre iniziative sui referendum

Dalle 15 alle 17

Filo diretto con l'Unità: oggi risponde Andrea Barbatto.

Domani sarà la volta di Isabella Rossellini e di Ileana Ghione



«Una informazione corretta, non faziosa, libera, che dia a tutti la possibilità di scegliere secondo ragione e coscienza... è la parola d'ordine della manifestazione che si terrà oggi alle 17,30 in viale Mazzini, proprio sotto la sede della Rai, che si è distinta in questi ultimi tempi per faziosità, appunto, e scorrettezza nell'informazione sulla legge 194 che - oltre a tutelare la maternità - disciplina l'intervento di gravidanza...»

«Una informazione corretta, non faziosa, libera, che dia a tutti la possibilità di scegliere secondo ragione e coscienza... è la parola d'ordine della manifestazione che si terrà oggi alle 17,30 in viale Mazzini, proprio sotto la sede della Rai, che si è distinta in questi ultimi tempi per faziosità, appunto, e scorrettezza nell'informazione sulla legge 194 che - oltre a tutelare la maternità - disciplina l'intervento di gravidanza...»

# La Provincia ha riunito i comuni: così si affronta il terremoto

## Ai Castelli arrivano tecnici e roulotte

Gli amministratori hanno avanzato le loro richieste - Ecco quello che può essere risolto - Il « caso » di Monteporzio - La situazione non è ancora drammatica, ma nemmeno tranquilla - Meno scosse, però la terra continua a tremare - Allarme per i palazzi dei vecchi centri storici

### Questi i danni comune per comune

«Le scosse sembrano diminuire, (ieri «solo» due) ma le preoccupazioni no. I sismologi insistono nel catalogare il terremoto dei Castelli col termine di «scame». Vuol dire che ci saranno ancora per diverso tempo frequenti scosse senza però superare gradi elevati della scala Mercalli. Le case, quindi, non crolleranno, ma i problemi per le popolazioni saranno ugualmente molti, sia materiali che psicologici...»

«I primi tre problemi fondamentali a pochi giorni dall'avvio di questo «scame» sismico: un «inventario» dei danni e delle richieste di aiuto da parte delle amministrazioni, un elenco delle disponibilità immediate da parte della vicenda dell'osservatorio di Monteporzio: «non è pensabile che una struttura come quella - ha detto Marroni - funzioni solo alcune ore al giorno. Da chi dipende? Chi deve risolvere i problemi organizzativi e di organico? I rilievi dei sismografi e la ricerca in questo campo possono anche prevenire catastrofi. Dunque qualcuno dovrà provvedere. E subito...»

«L'affollata assemblea di Marino è continuata poi con l'elenco delle doglianze da parte dei sindaci, con le richieste di interventi soprattutto dei tecnici, di tende, roulotte per le numerose famiglie dei centri storici «sfrattate» dal terremoto. Già, perché molte persone continuano a non fidarsi, e preferire il freddo di una tenda al rischio di restare in casa. Ma c'è anche chi ha avanzato proposte meno immediate e più generali, come il sindaco di Lanuvio: «Dobbiamo cogliere questa occasione - ha detto - e pensare anche al futuro di questi nostri centri storici. La loro ristrutturazione non è mai avvenuta dal dopoguerra ad oggi. E' ora di mettere in piedi un comitato tecnico scientifico che cominci a pensarci». Il meccanismo di solidarietà tra i centri semiterremotati è dunque scattato. Nella speranza che i guasti da rimediare siano limitati a quelli previsti nei progetti della Provincia...»

# In piazza i lavoratori della più importante fabbrica elettronica

## In corteo con il sindaco: «la Voxson non si arrende»

All'azienda, retta da un commissario, manca denaro liquido. I dirigenti sindacali della fabbrica si presentano alla manifestazione distribuendo un foglietto, scritto a mano. Sopra ci sono segnati gli slogan che i lavoratori della Voxson dovrebbero urlare al loro corteo. Ma le parole d'ordine sono lunghe, complicate. Così le centinaia di operai e operai che ieri hanno sfilato in via del centro le parole d'ordine se le sono inventate sul momento. Parole d'ordine dure, «attive», come si dice in gergo sindacale, come le possono urlare quelli che da dieci mesi sono in cassa integrazione e aspettano di poter rientrare in fabbrica...»



«L'azienda, retta da un commissario, manca denaro liquido. I dirigenti sindacali della fabbrica si presentano alla manifestazione distribuendo un foglietto, scritto a mano. Sopra ci sono segnati gli slogan che i lavoratori della Voxson dovrebbero urlare al loro corteo...»

# L'acp vuole disfarsi dei propri locali: protestano gli artigiani

## «Se vendono i negozi per noi è la fine»

Conferenza stampa alla Cna - Prezzi troppo alti, condizioni impossibili - Impedire la vendita a terzi - «Ci sarebbero maggiori entrate se si aumentassero i canoni di affitto» - Solo 60 giorni per esercitare il diritto di prelazione - «E' un modo per espellere questi lavoratori dai loro quartieri» - Colpiti Trionfale, Mazzini, Monte Sacro, la Montagnola - Le proposte alternative

I primi a ricevere la notizia sono stati i negozianti di Trionfale. Nel documento si chiede che non vengano assolutamente allargate a «terzi» le offerte di vendita, che sia data agli artigiani la possibilità di scegliere tra acquisto e il fitto, che infine venga discusso (per chi ha intenzione di comprare) il prezzo di vendita. Ma la Cna pone anche un'altra condizione alternativa: l'adeguamento del canone di affitto, che verrebbe rivisto in base a determinati meccanismi (vetustà dell'edificio, zona, strada su cui si affaccia il negozio, stato di conservazione, ecc.)...»

«Insomma il guaio è che l'ACP è quasi costretto a vendere. Oggi comunque si dovrebbe riunire il consiglio di amministrazione dell'ACP e se non ci saranno decisioni politiche, verrà una prima risposta alle richieste degli artigiani...»

AGENZIA PEGNO MARIO GIAMPAOLI Via Rasella 34-35

E' nato Francesco. E' nato ieri notte il piccolo Francesco, primo figlio di Silvia Garaboldi e Daniele Martini, nostri carissimi colleghi di lavoro...»



### Manifestano gli handicappati per una reale integrazione

«Non vogliamo pagare sempre noi il prezzo della crisi». Era questo lo slogan della manifestazione svoltasi ieri a piazza S. Apostoli promossa dalla Lega nazionale degli handicappati...»

# Misterioso delitto ieri mattina all'alba a Cura di Vetralla

## L'uccidono a fucilate perché non vuol dar loro la benzina

Dei giovani hanno bussato in casa di Domenico Cupelli Chiedevano carburante - Si è rifiutato e gli hanno sparato

Un uomo Domenico Cupelli è stato ucciso a fucilate ieri mattina all'alba, nella sua casa di Vetralla, in provincia di Viterbo. Sul delitto, avvenuto in circostanze misteriose, stanno ora indagando i carabinieri per cercare di ricostruire la dinamica dell'oscuro episodio...»

# Rocambolesco tentativo di fuga ad Artena

## Rapina la banca e tiene in ostaggio una donna

Aveva assaltato poco prima un'agenzia Nell'agguato feriti il complice e una guardia

Rapina con un complice la banca, fugge con il botino e si barriera in un cascinale tenendo in ostaggio una donna. Marconciano Poma, (questo il nome del bandito, perché gli agenti ci hanno trovato una pistola calibro 9)...»

Culla. E' nata Alice, figlia del compagno Katia e Bruno Rocca, figlio di una delle donne di Gerardo. Al due compagni e alla piccola Alice gli auguri fraterni della sezione e dell'Unità...

Dopo il 1° maggio barocco si riparla di Estate romana

# Una risposta ai critici dell'effimero

Anche se con un certo anticipo, si torna a parlare di «Estate Romana» e più in generale di «nicolismo». La Festa barocca del 1° maggio, e prima ancora la conferenza cittadina del Pci, hanno rappresentato l'occasione per un ritorno di attualità dell'argomento, che se vede tanti sostenitori ed estimatori, vede anche come è giusto, critici ed oppositori.

Tra questi ultimi tuttavia forse bisognerebbe distinguere quanti, come Sanguineti, cercano di comprendere prima di giudicare e quanti, invece, sembrano partire da condanne pregiudiziali e dogmatiche.

A questo punto voglio subito dire che secondo me la ricorrenza polemica tra «effimero» e «permanente» è totalmente infondata, almeno se riferita alla politica culturale del Comune e, in particolare, all'assessorato alla Cultura, giacché allora ogni mostra, ogni spettacolo, ogni convegno di studi sarebbe da condannare perché evidentemente effimero; mentre invece, se colto all'interno di questo discorso un altro dato e cioè che il Comune è diventato, con la politica sin qui seguita, un protagonista della vita culturale romana e un protagonista di tal forza da potersi permettere ora di porre il problema delle strutture e degli interventi stabili, pur continuando a fare quello che sin qui si è fatto.

Ma se comunque si accetta la logica dei critici dell'effimero, va ricordato che è merito storico di questo Comune aver finalmente posto il problema dei Fori e della salvaguardia dei monumenti antichi; il problema dell'uso del colle Capotomino non solo come sede di rammentanza del sindaco e del consiglio comunale, ma come luogo adibito quasi esclusivamente

ad attività culturali; inoltre sono di imminente realizzazione sia la ristrutturazione del Palazzo delle Esposizioni, sia l'acquisto del piano dei Centri culturali polivalenti, di cui sono pronti già sedici progetti e le cui lentesse sono imputabili in primo luogo al governo. Inoltre sono in discussione la destinazione e l'uso delle ex caserme di viale Giulio Cesare, del Mattiolo e dell'ex ospedale psichiatrico di S. Maria della Pietà, edifici che possono risolvere le questioni dell'Auditorium, del museo della scienza e di nuovi spazi teatrali.

Ci sono quindi tutte le condizioni perché il problema delle sedi dove fare e fruire cultura nella nostra città sia avviato a soluzione. Rimane però tutto aperto il problema delle riforme, e molti dimenticano, quando affrontano il tema, che la politica culturale innovatrice portata avanti dal Comune e dalla Provincia di Roma, è stata ostacolata dall'inerzia di un governo centrale che per la cultura spende, salvo rare occasioni, sempre meno e sempre peggio, e in assenza di ogni credibile impegno riformatore.

La verità è che con l'esperienza di questi cinque anni si è finalmente impostato a

livello di ente locale il problema di come condurre una politica culturale di massa, prendendo le mosse da due premesse decisive: l'esistenza di una intelligenza di massa, in tutti i campi, dal teatro alla scienza, dal cinema alla musica alle arti visive; e contemporaneamente di una domanda e di una offerta di massa di cultura.

Qualcuno sostiene che questi sono fatti negativi. Si tratta, secondo me, dei veduti di Adorno e della Scuola di Francoforte, per i quali il Capitalismo, il Sistema (come si diceva qualche anno fa) avrebbe inghiottito e integrato tutti, a cominciare dalla classe operaia e quindi non ci sarebbe più spazio né per la cultura né per gli studiosi di emancipazione individuale, mentre tra gli strumenti di questa generale omologazione ci sarebbero proprio i nuovi mezzi di produzione dell'industria culturale. Per combattere questo gigantesco Moloch non ci sarebbe altra soluzione che fuggire negli archivi dell'alta cultura con il contemporaneo rifiuto di tutto ciò che è scienza e tecnica, che sarebbero soltanto strumenti di dominio del capitale e di annabimento delle coscienze. La realtà è fortunatamente molto più complessa e dialettica e il mito di un

capitalismo onnivoro che annulla ogni opposizione e disegna in un generale processo di integrazione e di appiattimento si rivela sempre più per quello che è: un atteggiamento nostalgico e reazionario dei tempi andati, una critica da destra del capitalismo. Infatti non vi è luogo della società dove non vi sia una lotta per l'egemonia, per imporre l'uso democratico di certi strumenti, che come tali possono essere positivi o negativi non in sé, ma secondo l'uso che se ne fa.

Il Comune di Roma e per esso l'assessorato alla cultura si è gettato in questa mischia, non rifiutando di confrontarsi con «l'alta cultura» (vedi i rapporti con l'università, le mostre di Kandinskij e di Cezanne, la mostra sulla scienza di imminente apertura ma anche sulla base del movimento che cultura di massa e divulgazione, così come il rapporto con gli intellettuali e gli operatori culturali di massa, non è soltanto di degradazione ma è il problema della cultura e dell'informazione così come si pone oggi: è il problema della democratizzazione della cultura, che non vuol dire nemmeno rifiuto della smentimentazione e della ricerca. Una volta di questo fino si misura allora in termini di

quantità e di qualità, ma anche soprattutto in termini di città di rapporto con la comunità, di coinvolgimento che si è capaci di ottenere. Allora va ricordato che mai come oggi il Comune di Roma è stato punto di riferimento di tanti intellettuali (l'Estate romana non si fa da sola), anche di altissimo rango se togliamo di mezzo questo parametro e che mai una politica culturale a Roma ha conosciuto tanta spontanea adesione. Anche l'elemento della Festa assume quindi una sua dimensione di partecipazione e di democrazia.

Qualcuno ha parlato a questo proposito di politica culturale della Controriforma. La cultura di quell'epoca fu il Barocco, e Barocco è sinonimo di drammaticità, di ricerca, di tensione, di crisi, tutti atteggiamenti che si adattano perfettamente anche alla nostra età. Ma a parte questo va ricordato che il divertimento e la distrazione fanno parte della cultura anche se evidentemente non la esauriscono e che la Festa, come incontro, come slancio, come celebrazione, persino, appartiene alle più genuine tradizioni del movimento democratico.

Occorrerà continuare a discutere su questi temi, ma non dimentichiamo che cosa era la nostra città prima del '67: il mondo della cultura distante, distratto, ostile; l'amministrazione sorda, incapace nelle sue pratiche lottizzatrici e clientelari; una città attesa, ma non nei suoi valori più profondi.

Oggi Roma è diventata su grandi temi culturali è di piena attività e non solo in termini operativi, ma per fare di Roma una città diversa.

Corrado Morgia

## Di dove in quando

Petruschianski alla Filarmonica

### «Gran coda» di classe e un pianista a un dito dal sublime



La coincidenza di due eventi fortunati — la presenza a Roma del pianista Boris Petruschianski e la disponibilità di un «gran coda» italiano, il nuovo strumento firmato da Paolo Fazioli — ha permesso all'Accademia filarmonica di offrire al suo pubblico un concerto di assoluto rilievo, in cui il grande giovane pianista sovietico ha eseguito i Tre pezzi, D. 946 di Schubert, la suite «All'aria aperta» di Bartók e la Sonata op. 5 di Brahms.

Con una vigorosa e sorprendente disponibilità, Petruschianski ha saputo far convivere questi testi, grazie a un denominatore focalizzato su un autonomo specifico pianistico, in cui il tocco, il calore e la chiarezza della trama contrappuntistica hanno identificato in ogni opera le singole componenti strutturali. E ciò, tanto nei pezzi schubertiani, modernissimi, nelle insistite fase sonore e nel rivoluzionario rifiuto dello sviluppo, ma subli-

mi di doni melodici, le pagine di Bartók, il cui piglio «barbarico», luminoso di timbro, si rivela nutrito di grande educazione classica, e nella Sonata di Brahms, adatta per gli esiti pianistici, addirittura definitivi, riflessi in modo sbalorditivo dai vent'anni dell'autore.

L'altro motivo di attesa per questo concerto era sollecitato dall'interesse rivolto al nuovo strumento che, malgrado la presente condizione di rodaggio, ha offerto una sonorità chiara e brillante, di aristocratica qualità in particolare nelle aree medie e basse della tastiera e della cui omogeneità il primo a felicitarsi è stato lo stesso Petruschianski. Il quale, a chiusura di serata, ha risposto al calore degli applausi con una generosa manciata di splendidi bis (Brahms, Schumann, Ravel e Rimski-Korsakov).



Boris Petruschianski

Protesta della cooperativa sociosanitaria «L'esempio» a Piazz. Venezia

## Non è la strada, l'alternativa al manicomio

### Insufficienze e ritardi per il reinserimento dei pazienti - Il Comune sollecita le USL ad intervenire

Carla, paziente del S. Maria della Pietà, abbandonata a se stessa, nell'ospedale psichiatrico, dopo una decina di elettroshock e le dosi, sempre più alte, di psicofarmaci, si era rinchiusa nel più assoluto mutismo, rifiutando ogni contatto esterno: «Il lavoro l'ha portata a comunicare, più che a comunicare, a bilanciare», da due anni lavora — assicura — è la migliore delle terapie. Ma adesso sono sorti dei problemi: la cooperativa, uscite dall'immutabilismo: da due anni lavora e — assicura — è la migliore delle terapie. Ma adesso sono sorti dei problemi: la cooperativa, uscite dall'immutabilismo: da due anni lavora e — assicura — è la migliore delle terapie.

questo i soci de «L'esempio» (assistenti sociali, psicologi e pazienti) hanno protestato ieri a piazza Venezia.

La protesta è l'ultimo atto di una lunga battaglia iniziata nel momento della applicazione della riforma sanitaria, e che è continuata con la presentazione di un petizione sottoscritta dal personale di una ventina di Centri di igiene mentale di Roma e della provincia, nell'ultimo anno.

La cooperativa nasce nel '77 su iniziativa di alcuni operatori sanitari del CIM RM/XXIX e riceve il pieno riconoscimento dell'amministrazione provinciale dell'assistenza psichiatrica Agostinelli, che garantì i primi finanziamenti, e per costituire il fondo sociale. Gli operatori psichiatrici e gli ex «malati», del S.M. della Pietà, si misero subito all'opera e presero l'incarico delle pulizie nei vari CIM, della manutenzione e dei piccoli lavori edili. Dopo poco tempo ottennero anche la gestione del servizio all'interno dell'ospedale psichiatrico e predisposero dei progetti per la costituzione di un laboratorio di falegnameria ed uno di maglieria.

Le difficoltà sono cominciate nel settembre dell'80 — dice Giuliano Pipistrello, presidente de «L'esempio» — quando le USL non ci hanno rinnovato le convenzioni e ci siamo trovati a rincorrere i consigli di gestione. Nel frattempo i soci erano diventati, da 25, una cinquantina,

il 90% dei quali pazienti, e non sappiamo come fare se non si sblocca la situazione. Da otto mesi non ci pagano nemmeno i lavori già svolti, siamo arrivati al punto di autotassarsi pur di fornire un aiuto ai più deboli.

«Io sono internato dal '63 — aggiunge Mazzotti — e non contento che il manicomio chiuda, perché non voglio stare in gabbia, come la lupa di Campidoglio. Ma fuori voglio trovare una casa, assistenza, un lavoro e non incomprendimenti e le minime quote dei sussidi».

Il CIM della XIX continua ad appoggiare l'esperienza, ma tutto è inutile se le USL non predispongono gli appalti dei lavori e non riconoscono l'operato del personale che segue direttamente il «caso», trascurando gli impegni normali.

«Abbiamo preso contatto con le presidenze delle USL — continua Mazzotti — assessorato alla sanità del Comune — e le abbiamo sollecitate a rinnovare le convenzioni con «L'esempio» e le altre cooperative del settore. E' pronta una nuova circolare indirizzata ai consigli di gestione secondo la quale i soci della cooperativa svolgono attività di pulizia dei locali dei CIM con lo scopo di definire uno schema di contratto da stipularsi con l'attività privata e possono decidere l'affidamento del lavoro con le stesse modalità già praticate dalla Provincia di Roma, riprendendo il loro impegno terapeutico e di riabilitazione».

Al'ora di pranzo tutti parteciperanno al picnic a base di funghi, sono garantiti prezzi popolari. Nel pomeriggio concerti ed il clima della giornata con un concorso pubblico di visette sul tema: «Al contadino non far sapere quanto è buono il cacio con le pere». I migliori disegni verranno giudicati e premiati da alcuni redattori del «Male».

Domenica alla Caffarella

## Pic-nic di festa per i giovani di Villa Lais

### Alle 11 jazz-band a Piazza dell'Alberone - Mostre, dibattiti e concorsi

Il centro culturale giovanile di Villa Lais propone alla cittadinanza della IX circoscrizione un «Picnic a Caffarella Park» e il giorno di domenica, dalle 11 di mattina alle 19. L'iniziativa ha il patrocinio dell'assessorato alla cultura della Provincia di Roma e del consiglio circoscrizionale. Questi 200 ettari sono stati riconquistati alla cittadinanza con un recente provvedimento di emergenza, deliberato dalla giunta capitolina per contrastare la sentenza del TAR, del luglio scorso, che ne bloccava l'esperto per vizii di procedura.

La gente potrà spaziare nelle strade del quartiere partecipando alle 11 alla «Street Parade», che partirà da piazza dell'Alberone con la «Luigi Totti and his Old Time Jazz Band», e li condurrà alla Fungata dove sono previsti dibattiti pubblici, visite guidate e mostre. Una, promossa dall'amministrazione provinciale di Roma e coordinata dall'Istituto di edilizia dell'università, sul progetto del «Casale della Caffarella» relativo al restauro del casale Tarami. L'altra sul progetto «Caffarella-Parco Urbano '81», curata dall'assessorato ai giardini del Comune di Roma e dalla facoltà di architettura, con una ricostruzione della storia della zona dall'epoca romana, alla decadenza altomedievale, alla rinascita cinquecentesca, al degrado dei giorni nostri.



## Gli uomini cresciuti in serra di Bruno Caruso

Presentando questa antologia di 100 incisioni di Bruno Caruso, Enzo Biraldero ci dà una chiave per entrare in quella vera e propria foresta di segni che è la grafica del pittore siciliano dai primi anni cinquanta ad oggi. «...Il nucleo più felice e continuo delle sue incisioni è per certo quello che si riferisce alle piante, a tutta l'infinita varietà della natura ristretta in un giardino, in una serra, in un orto botanico. C'è una sorta di miracolo in questo universo vegetale compresso in poche specie e in poco spazio che pare espandersi



a dismisura, attestarsi come radici di tutte le cose e termina qui tutto il ricomincia una volta che questo scomposto dimenarsi che chiamiamo vita associata, vita di relazione, dominio della politica, si sarà esaurito».

«Si può usare questa chiave della natura in una serra ma avendo l'accortezza di fissare a lungo il nostro sguardo sul percorso del segno perché Caruso segue uno straordinario metodo di analisi sintesi per cui ogni oggetto naturale o sociale è osservato, smontato e rimontato prima di essere ricollocato nell'immagine che egli dà della natura o della realtà di classe in sostanza, a ben vedere, ogni oggetto naturale o sociale

è restituito come mutante, deviante, emarginato e con una tale fissità ossessiva del sguardo che anche la più abitudinaria delle figure o delle situazioni risulta alla fine straordinaria, orrida, aperta come una ferita o una piaga».

«Ci sono altri grandi incisioni della sua generazione in Italia: un Guerreschi, un De Vita, un Vespiagnani, un Ferroni, un Piattner, un Farulli; ma Bruno Caruso è unico come osservatore della «bruttezza degli italiani» (come George Grosz lo fu della «bruttezza dei tedeschi»). Ed ha il segno giusto per ogni figura, ogni situazione, una tecnica grafica proba, severa, antigravità e antimentalita, che presenta l'immagine

con estrema naturalezza senza esibire o tradire il travaglio della scoperta di realtà e del processo per arrivare alla forma che ha sempre una nevatura politica anche se non è propagandistica.

Le sue radici in terra siciliana sono ben evidenti, anzi dichiarate: ma rami e foglie slargano in Europa e in tutti quei luoghi del mondo dove l'uomo è umiliato, offeso, sterminato. Il modo di raccontare per immagini e di usare il segno si può paragonare spesso al modo accusatore del reporter che non batte ciglio anche quando è sconvolto dalla violenza e dal massacro. E' questa moralità politica, «fredda» che fa della «bruttezza» dello sguardo di Caruso sin dal suo esordio, e che si affina, ta, fino a farsi arma, nel girare il mondo, nel frequentare sia i borghesi sia i proletari».

«Quell'immagine di una natura chiusa in una serra della quale si serve Enzo Biraldero può dunque essere estesa come metafora di una generale perdita di libertà e di una crescita anche inconspicua nel chiuso di una serra. Caruso è di una immaginazione critica crudele e spesso le sue immagini sono sgradevoli come flash che ci sorprendono in gesti e situazioni, i che vorremmo restassero privati e celati anche se ci ossessionano e se ci fanno orrore. Eppure, in questa immaginazione critica crudele sta un principio di ribaltamento e di salvezza».

Dario Micacchi

## Due giornate per il Vietnam a via Lamarmora

Per il quinto anniversario dell'unificazione del Vietnam le cooperative Arcus e Ippogrifo organizzano due giornate per il Vietnam. Nei locali di via Lamarmora 28 (ex Circa Centrale del Latte) stesera alle 18 verrà inaugurata una mostra fotografica e saranno proiettati i documentari. Domani alle 17 proiezione di videonastri inediti sul conflitto con la Cina girati da Raniero La Valle. Alle 19 dibattito.

SABATO APPUNTAMENTO CON

**vivere la città in metrò**

«SPECIALE»

**Piazza Vittorio**

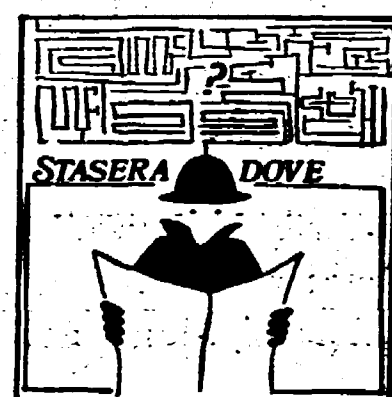
**AUTOIMPORT**

Una ragione in più per scegliere una Opel.

Organizzazione Autoimport Roma Concessionaria della Opel General Motors

Via Salaria, 729 - Via Corsica, 13 - Via Veturia, 41 - Via Odesi da Gubbio, 209 - Viale Aventino, 15 - Piazza Cavour, 15 - Via Flaminia, 478

Via A. Graf, 81 - Via Prenestina 1205 (1200 mt. oltre il G.R.A.)



MUSICA - E' nnata mmezzo mare 'na scarola, ovvero recital di canzoni napoletane. Ma nulla a che vedere con il solito napolitanismo, perciò niente paura. Anzi, questo gruppo, composto da Mario Salvi e

Giuseppe Turco, vale proprio la pena di andarlo a sentire. Ascolterete canti e musiche della tradizione campana e lucana interpretati e rielaborati senza nulla cedere al retorico o all'effluvio. Garantisce, del resto, il locale che li presenta, alle 21: il circolo Gianni Bosio di via dei Sallusti 2 ormai quasi un sinonimo di serietà e buon livello professionale.

Chi ama il classico, invece, non si lasci sfuggire una delle poche formazioni romane di fiati davvero ad un ottimo livello: il Gruppo di Roma suona alle 21 nella chiesa di San Lorenzo in Damaso, in piazza della Cancellaria. Presentano musiche di Beethoven e di Mozart.

CINEMA - Uno dei più grossi successi della cinematografia degli ultimi anni premiato da una valanga di Oscar, lanciò in modo definitivo il già noto Jack Nicholson. Qualcuno votò sul nido del cuoco, storia di vita quotidiana in un manicomio americano, torna oggi all'Africa. Per chi non lo avesse visto assolutamente da non perdere. Uno dei pochi film di produzione recente, comunque, che vale la pena rivedere anche più volte.

piuttosto inquietanti il testo di Pinter racconta di una precaria quiete familiare interrotta bruscamente dall'arrivo di due ambasciatori. Tutto avviene in una tranquilla pensione, gestita da due anziani signori, della quale Stanley è l'unico ospite, ormai da molto tempo. Lo spettacolo diretto da Carlo Cecchi punta molto sul clima «da camera» del testo, mettendo in evidenza anche tutte le contraddizioni sociali in esso contenute.

Le scene e i costumi della rappresentazione sono di Maurizio Balò, mentre gli interpreti sono Marina Confalone, Dario Cantarelli, Corallina Viviani, Paolo Graziosi, Toni Bertorelli e lo stesso Cecchi.

**LA TALBOT HORIZON 1981**

**SFIDA IL CARO-AUTO. L. 5.870.000.**

IVA e trasporto compresi - 42 rate anche senza cambiali

E, sempre compresi nel prezzo:

- accensione transistorizzata
- lunotto termico
- cinture di sicurezza a riavvolgimento automatico
- bloccasterzo
- sicurezza bambini porte posteriori
- spia usura pastiglie freni
- spia livello olio

**15,6 Km con 1 litro**

TALBOT HORIZON in 5 versioni e 3 cilindrate: 1118 cc - 1294 cc - 1442 cc

**TALBOT CONCESSIONARIE**

**AUTOMAR** Via delle Antille, 1/9 - Tel. 569.09.17 - LIDO DI OSTIA

**AUTOBERARDI** Via Collatina, 69M - Tel. 258.59.75 - ROMA

**AUTOCENTRO ARDEATINO** Viale del Caravaggio, 137 - Tel. 513.40.92 - ROMA

**AUTO COLOSSEO** Viale Marconi, 260/262 - Tel. 556.3248 - ROMA

**AUTO DARDO** Via Prati Fiscali, 246/258 - Tel. 812.04.15 - ROMA

**BELLANCAUTO IAZZONI** P.zza di Villa Carpegna, 51 - Tel. 622.33.59 - ROMA

Via Tuscolana, 305 - Tel. 78.49.41 - ROMA

# Cinema e teatri

## Lirica

**TEATRO DELL'OPERA**  
Sabato 9 maggio alle 19  
(Abb. D'Urso, rec. 61). «Manon» (In lingua originale) di Jules Massenet. Direttore d'orchestra Denis Grant, maestro del coro Gian Luigi Savari, regista Alberto Fassini, scenografo costumista Pier Luigi Sammartini, coreografo Alessandro Visco. Intendente: Raine Kavalivanska, Alfredo Kraus, Lorenzo Sacconi, Giovanni De Angelis, Silvano Pagliuca, Angelo Marchiondi, Elisabetta Mureddu, Elvira Spica, Leonia Vetsuschi.

## Concerti

**ACCADEMIA FILARMONICA** (Via Flaminia n. 118 - 00196) - Tel. 654.10.44  
Riposo

**ACCADEMIA SANTA CECILIA** (Auditorio di Via della Conciliazione - Tel. 654.10.44)  
Sabato alle 21  
Concerto del soprano Jessye Norman pianista: Geoffrey Parsons (concerto in sol minore)

**ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA** (Via Arenula n. 16 - Tel. 654.33.03)  
Alle 21, 19.45  
Presso l'Auditorium dell'Opera (Piazza Marconi n. 26, EUR) Concerto n. 141 (in abbonamento) del bondonista Hector Passarella. In programma musiche di Francesco Provenzale, Antonio Santoro, Rivo, Bigliettera ore 21 presso Auditorio di Via Flaminia n. 118 - Tel. 654.10.44

**AUDITORIUM DEL FORO ITALICO** (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 3685625)  
Sabato alle 21  
Concerto sinfonico pubblico. Direttore: M. Gabriele Ferrer. Solisti: M. Minoli, C. Vitoli, P. Langridge, R. El Hage. Musiche di J. Haydn, Zelenka. Maestro del coro: Giuseppe Piccillo. Orchestra sinfonica e coro della Rai Radiotelevisione Italiana.

**A.M.R. - ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA** (Aula Magna - Palazzo della Cancelleria)  
Alle 21  
XIII Festival Internazionale di clavicembalo. Direzione artistica: Miles Morgan. Per informazioni rivolgersi al tel. 654.41.41

**AUDITORIUM DEL GONFALONE** (Vicolo della Scimia n. 1/b - Tel. 655.952)  
Alle 21, 19.45  
San Lorenzo in Damaso (Piazza della Cancelleria). Concerto de Il Gruppo di Roma (strumenti ad arco e frotto). Musiche di L. Van Beethoven, G. Rossini, R. Vivaldi, B. Bartók.

**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
Alle 21  
Assaiato alla Cultura di Roma - Teatro dell'Opera - Laboratorio Musica presentando: Musica ungherese dopo Bartók.

**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Via Frattini n. 46 - Tel. 361.00.51)  
Domani alle 20,30  
Presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma, per la rassegna «Anzetti» (concerto del penultimo del XX secolo - Vienna-Darmstadt) di avanguardia. Pianista: Elisabetta Capurso. Musiche di Schubert, Berg, Webern, Boulez, Stockhausen. Gli invitati si ritirano all'Opera Universitaria, al Rettorato e alla Segreteria dell'Istituzione.

**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
Alle 21  
Assaiato alla Cultura di Roma - Teatro dell'Opera - Laboratorio Musica presentando: Musica ungherese dopo Bartók.

**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Via Frattini n. 46 - Tel. 361.00.51)  
Domani alle 20,30  
Presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma, per la rassegna «Anzetti» (concerto del penultimo del XX secolo - Vienna-Darmstadt) di avanguardia. Pianista: Elisabetta Capurso. Musiche di Schubert, Berg, Webern, Boulez, Stockhausen. Gli invitati si ritirano all'Opera Universitaria, al Rettorato e alla Segreteria dell'Istituzione.

**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
Alle 21  
Assaiato alla Cultura di Roma - Teatro dell'Opera - Laboratorio Musica presentando: Musica ungherese dopo Bartók.

**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Via Frattini n. 46 - Tel. 361.00.51)  
Domani alle 20,30  
Presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma, per la rassegna «Anzetti» (concerto del penultimo del XX secolo - Vienna-Darmstadt) di avanguardia. Pianista: Elisabetta Capurso. Musiche di Schubert, Berg, Webern, Boulez, Stockhausen. Gli invitati si ritirano all'Opera Universitaria, al Rettorato e alla Segreteria dell'Istituzione.

**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
Alle 21  
Assaiato alla Cultura di Roma - Teatro dell'Opera - Laboratorio Musica presentando: Musica ungherese dopo Bartók.

**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Via Frattini n. 46 - Tel. 361.00.51)  
Domani alle 20,30  
Presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma, per la rassegna «Anzetti» (concerto del penultimo del XX secolo - Vienna-Darmstadt) di avanguardia. Pianista: Elisabetta Capurso. Musiche di Schubert, Berg, Webern, Boulez, Stockhausen. Gli invitati si ritirano all'Opera Universitaria, al Rettorato e alla Segreteria dell'Istituzione.

**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
Alle 21  
Assaiato alla Cultura di Roma - Teatro dell'Opera - Laboratorio Musica presentando: Musica ungherese dopo Bartók.

**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Via Frattini n. 46 - Tel. 361.00.51)  
Domani alle 20,30  
Presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma, per la rassegna «Anzetti» (concerto del penultimo del XX secolo - Vienna-Darmstadt) di avanguardia. Pianista: Elisabetta Capurso. Musiche di Schubert, Berg, Webern, Boulez, Stockhausen. Gli invitati si ritirano all'Opera Universitaria, al Rettorato e alla Segreteria dell'Istituzione.

**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
Alle 21  
Assaiato alla Cultura di Roma - Teatro dell'Opera - Laboratorio Musica presentando: Musica ungherese dopo Bartók.

**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Via Frattini n. 46 - Tel. 361.00.51)  
Domani alle 20,30  
Presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma, per la rassegna «Anzetti» (concerto del penultimo del XX secolo - Vienna-Darmstadt) di avanguardia. Pianista: Elisabetta Capurso. Musiche di Schubert, Berg, Webern, Boulez, Stockhausen. Gli invitati si ritirano all'Opera Universitaria, al Rettorato e alla Segreteria dell'Istituzione.

**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
Alle 21  
Assaiato alla Cultura di Roma - Teatro dell'Opera - Laboratorio Musica presentando: Musica ungherese dopo Bartók.

**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Via Frattini n. 46 - Tel. 361.00.51)  
Domani alle 20,30  
Presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma, per la rassegna «Anzetti» (concerto del penultimo del XX secolo - Vienna-Darmstadt) di avanguardia. Pianista: Elisabetta Capurso. Musiche di Schubert, Berg, Webern, Boulez, Stockhausen. Gli invitati si ritirano all'Opera Universitaria, al Rettorato e alla Segreteria dell'Istituzione.

**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
Alle 21  
Assaiato alla Cultura di Roma - Teatro dell'Opera - Laboratorio Musica presentando: Musica ungherese dopo Bartók.

**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Via Frattini n. 46 - Tel. 361.00.51)  
Domani alle 20,30  
Presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma, per la rassegna «Anzetti» (concerto del penultimo del XX secolo - Vienna-Darmstadt) di avanguardia. Pianista: Elisabetta Capurso. Musiche di Schubert, Berg, Webern, Boulez, Stockhausen. Gli invitati si ritirano all'Opera Universitaria, al Rettorato e alla Segreteria dell'Istituzione.

**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
Alle 21  
Assaiato alla Cultura di Roma - Teatro dell'Opera - Laboratorio Musica presentando: Musica ungherese dopo Bartók.

**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Via Frattini n. 46 - Tel. 361.00.51)  
Domani alle 20,30  
Presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma, per la rassegna «Anzetti» (concerto del penultimo del XX secolo - Vienna-Darmstadt) di avanguardia. Pianista: Elisabetta Capurso. Musiche di Schubert, Berg, Webern, Boulez, Stockhausen. Gli invitati si ritirano all'Opera Universitaria, al Rettorato e alla Segreteria dell'Istituzione.

**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
Alle 21  
Assaiato alla Cultura di Roma - Teatro dell'Opera - Laboratorio Musica presentando: Musica ungherese dopo Bartók.

**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Via Frattini n. 46 - Tel. 361.00.51)  
Domani alle 20,30  
Presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma, per la rassegna «Anzetti» (concerto del penultimo del XX secolo - Vienna-Darmstadt) di avanguardia. Pianista: Elisabetta Capurso. Musiche di Schubert, Berg, Webern, Boulez, Stockhausen. Gli invitati si ritirano all'Opera Universitaria, al Rettorato e alla Segreteria dell'Istituzione.

**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
Alle 21  
Assaiato alla Cultura di Roma - Teatro dell'Opera - Laboratorio Musica presentando: Musica ungherese dopo Bartók.

**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Via Frattini n. 46 - Tel. 361.00.51)  
Domani alle 20,30  
Presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma, per la rassegna «Anzetti» (concerto del penultimo del XX secolo - Vienna-Darmstadt) di avanguardia. Pianista: Elisabetta Capurso. Musiche di Schubert, Berg, Webern, Boulez, Stockhausen. Gli invitati si ritirano all'Opera Universitaria, al Rettorato e alla Segreteria dell'Istituzione.

**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
Alle 21  
Assaiato alla Cultura di Roma - Teatro dell'Opera - Laboratorio Musica presentando: Musica ungherese dopo Bartók.

**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Via Frattini n. 46 - Tel. 361.00.51)  
Domani alle 20,30  
Presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma, per la rassegna «Anzetti» (concerto del penultimo del XX secolo - Vienna-Darmstadt) di avanguardia. Pianista: Elisabetta Capurso. Musiche di Schubert, Berg, Webern, Boulez, Stockhausen. Gli invitati si ritirano all'Opera Universitaria, al Rettorato e alla Segreteria dell'Istituzione.

**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
Alle 21  
Assaiato alla Cultura di Roma - Teatro dell'Opera - Laboratorio Musica presentando: Musica ungherese dopo Bartók.

**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Via Frattini n. 46 - Tel. 361.00.51)  
Domani alle 20,30  
Presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma, per la rassegna «Anzetti» (concerto del penultimo del XX secolo - Vienna-Darmstadt) di avanguardia. Pianista: Elisabetta Capurso. Musiche di Schubert, Berg, Webern, Boulez, Stockhausen. Gli invitati si ritirano all'Opera Universitaria, al Rettorato e alla Segreteria dell'Istituzione.

**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
Alle 21  
Assaiato alla Cultura di Roma - Teatro dell'Opera - Laboratorio Musica presentando: Musica ungherese dopo Bartók.

**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Via Frattini n. 46 - Tel. 361.00.51)  
Domani alle 20,30  
Presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma, per la rassegna «Anzetti» (concerto del penultimo del XX secolo - Vienna-Darmstadt) di avanguardia. Pianista: Elisabetta Capurso. Musiche di Schubert, Berg, Webern, Boulez, Stockhausen. Gli invitati si ritirano all'Opera Universitaria, al Rettorato e alla Segreteria dell'Istituzione.

**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
Alle 21  
Assaiato alla Cultura di Roma - Teatro dell'Opera - Laboratorio Musica presentando: Musica ungherese dopo Bartók.

**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Via Frattini n. 46 - Tel. 361.00.51)  
Domani alle 20,30  
Presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma, per la rassegna «Anzetti» (concerto del penultimo del XX secolo - Vienna-Darmstadt) di avanguardia. Pianista: Elisabetta Capurso. Musiche di Schubert, Berg, Webern, Boulez, Stockhausen. Gli invitati si ritirano all'Opera Universitaria, al Rettorato e alla Segreteria dell'Istituzione.

**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
Alle 21  
Assaiato alla Cultura di Roma - Teatro dell'Opera - Laboratorio Musica presentando: Musica ungherese dopo Bartók.

**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
In allestimento nuovo spettacolo: «Tre cattedre sul comò», di Romeo De Begnis. Con Paola Borboni. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Antigone» (Isola Sacra) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

**DELLE ARTI** (Via Forlì, 43 - Tel. 652848)  
Alle 21  
«Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti) di E. Anouilh. Regia di Ugo Alfano.

## VI SEGNALIAMO

### TEATRO

- «Antigone» (Isola Sacra)
- «Pensaci, Giacomini!» (Delle Arti)

### CINEMA

- «Mon oncle d'Amérique» (Alicyone, Balduina)
- «Novembre atto 1» (Archimede)
- «Dalle 9 alle 5 orario continuato» (Ariston, Holiday)
- «Qualcuno volò sul nido del cuculo» (Ausionia)
- «Elephant man» (Capranica, NIR)
- «Incontri ravvicinati del terzo tipo» (Ariston Z, Cuciolo, New York)
- «Gente comune» (Etolia, Ritz)

**LA PIRAMIDE** (Via G. Bentoni, 51 - Tel. 576162)  
Alle 21  
Il Gruppo «Il Caricchio» presenta: «Universo Casale» realizzato da R. Barattini, N. Fiorini, C. Galloni, A. Luzzardo, V. Parisi, A. Vonghia. Sala B - Alle 16/18

**POLITECNO** (Via G. B. Tiepolo, 13/a - Telefono 3607559)  
Sala A - Alle 21,15  
Laboratori «Elloghò» di Memè Parolin.

**NUOVO PAROLIO** (Via G. Borsari, 20 - Tel. 803523)  
Alle 21 (tam, f, F/D)  
Gruppo Teatro Libero diretto da Giorgio De Lullo presenta: «Anima nera» di Giuseppe Patroni Griffi. Con Corrado Panti, Fulvia Mammì, Alessandra Lorenzi, Maria Marchi, Regia di Giorgio De Lullo.

**PORTA-PORTESE** (Via N. Bertoni, 7 - Tel. 5810342)  
Alle 21,15  
Il Complesso di Prosa Maria Teresa Albani presenta: «La moda e la morte» fantasia leopardiana di G. Salsani, F. Sangeli. Testo e regia di Maria Teresa Albani.

**ROSSINI** (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 7472630)  
Alle 17,15 (ultima due settimane)  
Anita Durante, Lella Ducci, Enzo Liberti presentano: «Pioleto meno romanesco» di Piacido Scifo. Regia di Enzo Liberti.

**SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Telefono 6794753)  
Alle 21  
«Mistica» di Paolo Poli.

**SISTINA** (Via Sistina, 129 - Tel. 4756641)  
Alle 21  
Garinè e Giovannini presentano Enrico Montesano in «Brevi» di Terzoli e Valme. Regia di Pietro Garinè. Musiche di Armando Trovajoli, con Laura D'Anna.

**MONGIOVINO** (Via Genocchi 15 - Tel. 513.94.05)  
Sabato alle 21 e domenica alle 18  
Gruppo Incontro presenta: «Europa anno zero».

**TEATRO DEL ROSAIO** (Via Argentina, 10 - Tel. 6544601-2-3)  
Alle 17 (ultima settimana)  
Ennio Flaiano presenta: «Taratant» di Ennio Flaiano. Regia di G. Cobelli. Con Valeria Moriconi, Ugo Garanti.

**TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO** (Via Santo Stefano del Cacco 15 - Tel. 6795859)  
Alle 17 e alle 21  
Il Teatro Movimento presenta: «Ritorno del mito di Medea» di M. Boglio. Musiche di Paolo Scifo. Regia di M. Boglio.

**TEATRO TENDA** (Piazza Mancini, 37 - Tel. 393.669)  
Domani alle 21,15  
La Compagnia di Teatro di Luca De Filippo presenta: «L'ultima notte» di Pasquale Abbate. Regia di Luca De Filippo.

**TEATRO AURORA** (Via Flaminia Vecchia, 250 - Tel. 6528599)  
Alle 17,30  
«Telemo» (Uccello di rapina) con Don Backy, Luciana Doris, Gianfranco Bocca. Regia di Marco Bocca.

**ARABO** (Lungotevere dei Mellini, 23/a - Telefono 3604705)  
Alle 21  
La Truppa presenta: «Più di chi è di chi è» di Carlo Misanzio con Romolo Tranquilli, Maria Scola, Rinaldo Ricci e Mauro Brunetti. Presentazione della regia di Carlo Misanzio.

**ARCAR** (Via F. Testi n. 16/a - Tel. 639.57.67)  
Alle 21  
La Compagnia Sociale R e Teatro Stabile sono a teatro il patrocinio della libera confederazione commercianti presenta «Un po' di sale» di Armando Ripanti. Regia dell'autore.

**BEAT 7** (Via G. G. Belli n. 72 - Tel. 317.715)  
Alle 21  
Campidoglio - Sala della Protomoteca, in collaborazione con la Facoltà di Scienze di Roma e il Museo di Storia dell'Arte dell'Università di Roma. Eventi di spazio-tempo. Francesco Melchiorri: «Il mio caldo dell'Universo».

**DEL PRADO** (Via Sora, 28 - Tel. 5421933)  
Alle 21  
La Compagnia Teatro Spettacolo presenta Ivana Giordani in: «Spagna era in cantina» omaggio allo scrittore Pablo Cervantesky.

**IL CENACOLO** (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)  
Domani alle 21  
«Fabbrica Pubblica Costruzione spettacoli». Estibazione di «L'ultima notte» di Pasquale Abbate. Regia di G. Cobelli. Presentazione solo al botteghino delle 16 alle 19.

**CLEMOND** (Via Bedoni, 59)  
Domani alle 21  
La C.C.R. presenta il C/1 in: «Roma che non abbiamo» episodi popolari in due tempi di C. Odi.

**IL LEOPARDO** (Vicolo del Leopardi, 33 - Telefono 5895540)  
Alle 17  
La Compagnia di Prosa e Roma, presenta: «Comunicazione con 7. Gesù, Giuda, Caffa, Cassio, Bruto, Popolano e Marc'Antonio» scritta, diretta ed interpretata da Antonio Andolfi.

**LA COGNOMIA** (Via G. Zanuso, 1 - Tel. 5817413)  
Sabato alle 21,30  
La Comunità Teatrale Italiana presenta: «Atto unico» di S. Bekker. Regia di Giancarlo Sessa. Con Franco Corfesi, Anna Melichetti, Roberto Rem, Vittorio Stagni, Pino Tuffinello.

**LA COGNOMIA** (Via G. Zanuso, 1 - Tel. 5817413)  
Sabato alle 21,30  
La Comunità





Il ciclismo italiano in evidenza all'estero

# Romandia: vince Saronni Vuelta: Battaglin leader

Giuseppe è anche primo in classifica - In Spagna resiste il capitano della Inoxpram - Giro del Trentino: tappa e maglia a Zappi

Una grande giornata per il ciclismo italiano all'estero. Il Giro di Spagna, il rappresentativo italiano hanno ottenuto brillantissime affermazioni. In Romandia Giuseppe Saronni ha iniziato subito alla grande, ergendosi a ruolo di grande protagonista. Altrettanto sta facendo Battaglin nella più importante corsa a tappe iberica. La maglia oro del primato continua a restare saldamente sulle sue spalle anche dopo le due frazioni di ieri e difficilmente potranno scartarla. La maglia della classifica, visto che si è ormai alle schermaglie finali.

In Italia intanto prosegue senza grossi colpi di scena il Giro del Trentino, dove Moser ancora non è riuscito ad emergere. Ieri ha vinto un outsider, c'è da concludere con due settimane di cui l'ultima cronometro. Che sia la volta buona per Francesco.

**GIRO DI ROMANDIA** — Bruciando sul traguardo il francese Pierre Raimond Villamane e l'olandese Johann Van De Velde. Giuseppe Saronni ha vinto ieri a Salgnolegier la prima tappa del Giro della Romandia, conquistando anche la maglia di leader della classifica.

presentato compatto all'arrivo hanno impiegato 5 ore 48" per coprire i 218,000 km da Morat, per una media generale di 37 km/h. La tappa è stata caratterizzata da una lunga fuga dello svizzero Sumnermatter, che si è annullata dopo il 37. chilometro, venendo ripreso nelle vicinanze del traguardo, dopo che il suo vantaggio aveva sfiorato i 150 km. Da segnalare una spettacolare caduta collettiva, dalla quale il francese Simon Passal è uscito piuttosto malconco: ha riportato la frattura della clavicola.

**GIRO DI SPAGNA** — A tre giorni dalla conclusione, Giovanni Battaglin è sempre al comando della «Vuelta». Ieri i corridori hanno disputato una frazione in linea, di 150 km, vinta dallo spagnolo Pedro Munoz, e una a cronometro individuale. Nella seconda prova, di 113,00 km, si era imposto, José Luis Lopez Cerezo, in 154". La gloria invece ha retrocesso al 18. posto. Così la vittoria è andata a Clere in 154.2 davanti al danese Jørgen Marcussen. In 155.1, Battaglin in 154.4 e al danese Kim Andersen, in 16.08. I corridori ancora in gara sono 63: ieri si è ritirato l'italiano Lusino Loro.

**GIRO DEL TRENTO** — Ancora un successo della squadra guidata da Zandegù, la Koonved-Bottecchia. In questa seconda tappa del Giro del Trentino: dopo la vittoria di Mantovani martedì nella prima tappa, ieri è stata la volta del neoprofessionista Flavio Zappi, ragioniere diplomato e corridore quasi per hobby, che, dopo più di duecento chilometri di corsa senza storia, ha piazzato la botta vincente, uscendo allo scoperto negli ultimi due chilometri in salita. È riuscito così a tagliare il traguardo di Tierno di Sopra (quota 747, 208 chilometri dalla partenza) da solo, precedendo un gruppetto, comprendente tra gli altri anche Francesco Moser, di una manciata di secondi.

Zappi, ovviamente, era ragazzino, un po' meno il beniamino della corsa, Moser, che intervistato al traguardo se la prese con tutti, compresi gli stessi organizzatori di questo Giro del Trentino. Oggi il Giro del Trentino si conclude con due semitappe. Al mattino si va da Riva del Garda a Rovereto, 92 chilometri senza difficoltà di rilievo; nel pomeriggio di una cronometro di 21 chilometri. È l'occasione per Francesco Moser per cogliere il successo finale.

Nell'amichevole di Bologna in preparazione agli «Europei»

# La Jugoslavia priva di Cosic L'Italia si riscatta (90-74)

Buona prova dei ragazzi di Gamba che cancellano lo scivolone con l'RFT - Grosso apporto di Zampolini e Generali - Fra gli avversari belle prestazioni di Kicanovic e Dalipagic

**Nel torneo di pallavolo di Zagabria**

## Bell'impresa dei ragazzi di Carmelo Pittera: travolta l'URSS (3-0)

**ZAGABRIA** — Questa volta l'Italia di Pittera ci è riuscita. Al torneo internazionale di Zagabria, dopo aver battuto la Romania (3-2) mercoledì, la squadra italiana ha vinto la partita decisiva contro la Jugoslavia (3-0) venerdì. La partita è stata combattuta e l'ultima prova è stata vinta dalla nazionale italiana. La Jugoslavia ha battuto la Romania (3-0) mercoledì, ma sul valore dello scintillante italiano, nessuno avrebbe potuto obiettare visto che lo stesso squadrone si è presentato all'appuntamento con l'Italia avendo al suo attivo la vittoria sul vice-campione olimpico della Bulgaria (3-2).

Come per l'incontro con la Romania, Pittera ha messo in campo il quintetto della Robe di Kappa (Pietro Rebaudengo, Bertoli, Borgna, Pizzati, Dametto) e Squeo. La perfetta ricezione, il «muro» resistitissimo e l'ottima prova fornita da Rebaudengo e Squeo alla fine hanno piegato i sovietici che dopo aver combattuto accanitamente nel primo set (15-11) parzialmente hanno dovuto cedere con due inequivocabili 15-4, 15-4. L'Italia, dopo due giornate di incontri, conduce ora la classifica con 4 punti insieme alla Jugoslavia (che ieri ha battuto la Bulgaria 3-0). La Romania (ieri ha sconfitto la Francia 3-0) e l'Unione Sovietica seguono a 2 punti; Francia e Bulgaria restano a zero.

**ITALIA:** Brunamonti 9, Boselli 1, Silvester 14, Gilardi, Costa 2, Ferracini 2, Villalta 13, Meneghin 3, Magagnoli 2, Vecchiato 8, Marzotti 12, Generali 14, Zampolini 14.

**Dalla nostra redazione**  
**BOLOGNA** — Gli azzurri riescono nell'impresa di battere la Jugoslavia con un punteggio piuttosto netto, 90/74. Successo chiaro di tutta la formazione che ritrova vigore e determinazione dopo la figurata barbara della scorsa settimana a Rimini: contro la Repubblica Federale Tedesca, Marzotti ha diretto ottimamente il gioco, Zampolini ha offerto il peso necessario e all'inizio di partita e all'avvio della ripresa ha preso iniziative portandole a buon fine. Ha lavorato di forza e con profitto Generali, niente male se l'è cavata Silvester.

Per la Jugoslavia l'opera con profitto il tandem Kicanovic-Dalipagic, inconfondibile quest'ultimo nel tiro, anche se l'arbitro Generali gli monta per diverso tempo una guardia spietata. Parità, al 5' 10-10; poi allungano gli azzurri arrivando sul 27-20, ma gli ospiti raggiungono la parità: 27-27; poi si fa notare l'arbitro Solenghi che deve sopportare alcune contestazioni che gli piacciono da una parte e dall'altra. Il tempo si conclude con il vantaggio dell'Italia per 47 a 44. Avvio sbadato per la Jugoslavia e Zampolini porta avanti gli azzurri: 55 a 46 dopo 3'. Tiene bene l'Italia anche perché fra gli ospiti i lunghi stentano parecchio: Dalibasic sfiora il tiro per cui solo Kicanovic tiene su parzialmente la baracca. All'11' 71-60 per gli azzurri. Gli ospiti tentano il pressing ma senza grande successo. Gli ultimi minuti praticamente non hanno storia.

## Grande manifestazione il 16 maggio Il Giro d'Italia renderà omaggio alle vittime della strage di Bologna

**BOLOGNA** — Sabato 16 maggio, prima di partire per la terza tappa, la Bologna-Romagna, il Giro d'Italia si fermerà per rendere l'omaggio del mondo ciclistico e sportivo italiano alle vittime della barbara strage fascista del 2 agosto 1980, alla stazione ferroviaria bolognese. Il significato e l'importante momento avverrà nella mattinata di sabato 16, dopo che si sarà formato un concentramento in Piazza Maggiore. Successivamente il giro raggiungerà la stazione ferroviaria dove saranno deposte corone sul luogo dell'eccezionale. Le cerimonie vedranno presenti tutte le autorità civili e militari bolognesi e della regione Emilia-Romagna e tutto il mondo sportivo emiliano-romagnolo.

Prima di arrivare a Bologna, la carovana del Giro d'Italia toccherà un'altra città dell'Emilia-Romagna: Ferrara. La città degli estensi, dopo 24 anni, si sta già preparando ad accogliere la imponente manifestazione. Saranno mobilitati circa 500 uomini fra forze dell'ordine e volontari di tutti i gruppi ciclistici ferraresi, che hanno già dato la loro ampia disponibilità.

## Vittorie a sorpresa della Simmond e della Morpurgo agli internazionali di tennis d'Italia

**PERUGIA** — Nei giorni in cui c'era l'atteso debutto di Chris Evert nei trentottesimi internazionali d'Italia, il tennis azzurro femminile è rientrato di «prepotenza» nel set del tennis mondiale. Diciannove anni, fiorentina, Patrizia Morpurgo ha battuto Jane Fehrmoltz, numero dieci al mondo, australiana con un netto 6-4, 6-4. Non da meno è stata Sabina Simmond, numero uno italiana, che ha sorprendentemente battuto la fortissima cecoslovacca Markisikova. Una giornata, quindi, eccezionale per il tennis italiano. Erano moltissimi anni che addirittura due tenniste di casa non riuscivano a raggiungere gli ottavi di finale degli internazionali. Ma il compito di entrambe potrebbe anche non concludersi oggi. Infatti, la Morpurgo affronterà la non irresistibile Portman, la Simmond affronterà la sudafriicana Fairbank. Quindi non è assurdo ipotizzare anche una delle due giovani tenniste azzurre possa superare il turno anche quest'oggi ed approdare ai quarti di finale. Sicuramente chi ha destato maggiore sorpresa è stato il successo della giovane fiorentina Morpurgo che ha mostrato capacità non indifferenti soprattutto nei momenti cruciali del match.

## I sovietici spiegano il no al Giro d'Italia «Percorso troppo duro per dei dilettanti»

**MOSCA** — La federazione sovietica di ciclismo ha confermato ieri che nessun corridore dell'Urss parteciperà al Giro d'Italia «open» che si svolgerà dal 12 maggio al 7 giugno. Motivo della rinuncia: i corridori dilettanti dell'Urss non sono sufficientemente preparati per affrontare le difficoltà che soltanto i professionisti possono superare. «Un percorso troppo lungo (3.879 chilometri) e particolarmente impegnativo (c'è l'arrivo alle tre cime del Cervino a quota 3.800 metri) — ha detto il vicepresidente della federazione sovietica Sergei Erdakov — costituiscono le ragioni per le quali i dilettanti non possono lottare alla pari con i professionisti». Erdakov ha precisato che la rinuncia non va interpretata come un atteggiamento negativo dell'Urss nei confronti delle competizioni «open». Rinunciando al «Giro», comunque, la federazione sovietica ha lasciato intendere che la sua concezione di corsa «open» differisce da quella dell'Europa occidentale. In pratica agli occhi dei dirigenti sovietici il principio della corsa «open» è conciliabile soltanto a condizione di vedere professionisti al via di prova per dilettanti e non viceversa.

«Sul proprio terreno — ha aggiunto Erdakov — i nostri corridori possono lottare ad armi pari con i professionisti. Sergei Soukhourutchenko, ad esempio, ritiene che un tiro come l'arrivo al Cervino avrebbe enormi difficoltà ad adattarsi al ritmo di una corsa per dilettanti». Il campione olimpico, recente vincitore del Giro delle Regioni, prenderà parte da domani al 21 maggio alla Corsa della Pace (Berlino-Praga-Varsavia), che la federazione sovietica ritiene molto più prestigiosa del Giro. Alla fine di marzo, tuttavia, sembrava che l'Urss dovesse inviare al Giro una formazione «B».

## Successi italiani ieri a Piazza di Siena CSIO: oggi il Premio delle Nazioni

**ROMA** — Finalmente un successo italiano a piazza di Siena non dovuto al «vecchio» Mancinelli, ma a due giovani speranze della nostra equitazione: la coppia formata da Bruno Scolari e Roberto Arioldi (rispettivamente su Eole e Danzica) si è imposta nel premio dell'ippica italiana (gara di staffetta) con zero penalità, superando grazie al minor tempo due coppie elvetiche. Nel premio ENCI (riservato a cavalli di casa nostra) Graziano Mancinelli ha subito riaffermato la propria leadership imponendosi col suo Ursus del Lasco davanti alla coppia Angioni (Ultra de Portocofone) e sullo stesso Arioldi (Danubio del Lasco). I primi due hanno totalizzato zero penalità, ma l'ex-campione olimpico è stato più veloce. Nell'ultima gara della giornata altro successo italiano con Filippo Meyerzon che, in sella ad Ades, si è imposto nel premio UNIRE a barrage davanti all'elvetico Melliger. Intanto il selezionatore azzurro, Raimondo D'Inigo, ha annunciato la composizione della squadra italiana per il Premio delle Nazioni in programma oggi. Sarà composta da Meyerzon, Nuti, Bartalucci e Lopprelli; manca, come si vede, Bruno Scolari perché Falk, il cavallo che avrebbe montato nel «Nazioni» è ancora già di forma. Si tratta comunque di una squadra estremamente giovane.

**jeans & casuals**  
**WAMPUM**

**MAGLIETTE**  
**CAMICIE**  
**JEANS**  
**PANTAWAMPUM**  
**GIUBBINI**  
**PIUMINI**  
**BORSE**  
**SPORTWEAR**

CONFEZIONI VULCANO-WAMPUM-NERETO (TE)

In un nuovo commento dell'agenzia «Tass»

# Mosca indurisce i toni sulle decisioni NATO

« Washington è riuscita a imporre la linea della corsa agli armamenti » - Nei primi giudizi si sottolineava la « disponibilità alla trattativa » grazie alle « pressioni europee »

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Martedì la «Tass» aveva deciso di mettere l'accento sulla decisiva « pressione dei partners europei » che aveva costretto gli USA a consentire all'avvio della trattativa sui missili a medio raggio. Ieri, con un'improvvisa virata, la stessa agenzia sovietica muoveva un durissimo attacco alla conclusione della riunione del consiglio NATO sostenendo, in sostanza, la tesi opposta. I risultati della sessione « prova » che Washington, anche questa volta, è riuscita a imporre ai suoi partners del blocco nord-atlantico la linea pericolosa dell'incremento della corsa agli armamenti di una guerra nucleareropa occidentale in una testa di ponte per i nuovi missili nucleari americani, in un teatro eventuale di una guerra nucleare limitata progettata dal Pentagono.

Un articolo di « Zolnierz Wolnosci »

## Le forze armate partecipano al rinnovamento polacco

Il ruolo dei militari e le esigenze di democratizzazione. Il parlamento vota la legge su Solidarnosc agricola

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Il processo di rinnovamento socialista in Polonia non esclude le forze armate. Al tema ha dedicato lunedì un lunghissimo servizio « Zolnierz Wolnosci », organo appunto delle forze armate, noto per la sua prudenza e per la diffidenza ripetutamente espressa verso molteplici aspetti della nuova realtà polacca affiorata dopo la protesta operaia della scorsa estate. Dall'articolo risulta che i problemi del funzionamento delle forze militari nei dieci anni trascorsi, le loro « lacune e difficoltà » sono largamente discussi negli ambienti militari ad ogni livello e che lo scorso gennaio si tenne una apposita conferenza ideologica e teorica. Sgulti stessi temi si sollevano presumibilmente il dibattito in preparazione del IX Congresso straordinario del POUF. « In ogni caso — afferma il giornale — il processo dovrebbe essere diretto dal partito ».

A giudizio di « Zolnierz Wolnosci » il bilancio del passato è positivo. « La pratica ha dimostrato che i principi del comando, del lavoro nello spirito di partito e dell'attività politica... venivano applicati in modo conseguente, il che ha preservato le forze militari dalle deformazioni e dai traumi vissuti dal Paese. Ciò comporta che il processo di rinnovamento socialista nelle forze armate deve avere un carattere e una dimensione diversi che nella società civile ».

Tuttavia, prosegue il giornale, « una parte per la verità non grande del partito non coglie e non comprende il bisogno di rinnovare le forze armate, motivando la sua posizione con il fatto che le abitazioni nella vita economica e sociale del paese non le hanno toccate ». Al polo opposto, gruppi per lo più giovani, « meno sperimentati, vorrebbero cambiare tutto, ma non prendono sempre in considerazione la specificità delle forze armate e i principi di vita e di funzionamento » delle strutture militari sperimentate nella pratica.

Secondo « Zolnierz Wolnosci » nel processo di rinnovamento socialista delle forze armate si pongono tre problemi: mantenere quanto si è dimostrato vitale; respingere, modificare o migliorare ciò che diviene anacronistico; ricercare stimoli e soluzioni nuove che il perfezionamento delle forze armate impone. Il giornale pone quindi l'accento sulla necessità di « abbandonare uno stile già sorpassato, i metodi e le abitudini di lavoro, cercare nuove soluzioni adatte ai bisogni attuali ».

Un ruolo fondamentale spetta alle organizzazioni di partito. « Oggi non si hanno più casi di messe in scena di conferenze e incontri » di tipo trionfalistico, non si designano più coloro che debbono partecipare alla discussione e non si controllano preventivamente i loro interventi. « Tuttavia non abbiamo ancora saputo superare certi modi di dirigere minuziosamente e talvolta persino di manipolare le organizzazioni di partito da parte delle istanze dirigenti... Molto spesso ancora, in nome di un centralismo malcompreso, si impongono dall'alto alle organizzazioni e ai comitati di partito i soggetti, i problemi e le soluzioni. Il si obbliga a intraprendere iniziative che non considerano la specificità e i bisogni degli ambienti con-

creti nei quali tali organizzazioni e comitati operano ».

Dopo aver affermato che « l'allargamento della autonomia degli anelli di base del partito non pone in questione il principio del centralismo », l'articolo prosegue: « Nelle condizioni delle forze armate che si appoggiano su una struttura gerarchica, si dovrebbe curare in modo particolare il rafforzamento dei principi di uguaglianza in seno al partito e garantirli a tutti i suoi membri, indipendentemente dal loro grado e dal posto che occupano prerogative e doveri uguali ». La propaganda è spesso generica e ripetitiva. E' perciò necessario educare meglio i quadri. Il processo di comando nelle Forze Armate deve essere elevato e democratizzato. Si tratta di concordare collettivamente le decisioni e di conoscere l'opinione di coloro che le realizzeranno, il che metterà fine al soggettivismo.

La conclusione del giornale è che occorre democratizzare la vita nelle forze armate, « ridurre le distanze tra superiori e subordinati, combattere fermamente i reati dello spirito caporalesco che non è ancora stato superato completamente », il trattamento dall'alto in basso dei giovani soldati da parte dei loro colleghi che hanno una più lunga attività di servizio.

Lo stesso « Zolnierz Wolnosci » ha reso noto ieri che nella regione sud-orientale della Polonia piccoli gruppi poco importanti delle forze armate sovietiche, specie nei settori delle comunicazioni, stanno effettuando « esercitazioni di routine ». La prima notizia della presenza di militari sovietici nei pressi di Przemysl era stata diffusa da Solidarnosc della regione di Varsavia su segnalazione dell'organizzazione sindacale di Jaroslau, che aveva chiesto un intervento degli organi nazionali per evitare il pericolo di una « crescita della tensione ». L'organo delle Forze armate polacche ha definito « provocatorio » il modo di Solidarnosc di diffondere l'informazione.

Il Parlamento polacco ha intanto ieri approvato, tra le altre, una legge provvisoria sulla registrazione del sindacato dei coltivatori diretti. La legge sarà valida sino all'approvazione del nuovo progetto che regolerà globalmente la vita sindacale. L'iniziativa statale prepara a sentire la registrazione di « Solidarnosc agricola » entro il 10 maggio, secondo l'accordo di Budziszew.

Informando sulla seduta dell'Ufficio politico del POUF di lunedì, i giornali hanno reso noto che il progetto di programma approvato dal decimo Plenum del Comitato Centrale in vista del congresso straordinario del 14-17 luglio sarà pubblicato nei prossimi giorni. Il progetto di modifiche e integrazioni dello statuto resterà invece un documento interno di discussione nel partito. Sempre lunedì l'Ufficio politico ha designato responsabile della Sezione internazionale Jerzy Waszczyk in sostituzione del dimissionario Emil Wolfasak. I due nuovi membri operai dell'ufficio politico, Gerard Gabrys e Zygmunt Wronski, non avranno incarichi specifici che richiederebbero una loro presenza permanente negli uffici del Comitato Centrale, per non distaccarli dalle loro organizzazioni di fabbrica.

Romolo Caccavale

Mentre molto incerto rimane il pronostico sul voto di domenica

# Giscard ridotto alla difensiva nel duello in tv con Mitterrand

Il leader socialista punta sulla volontà di cambiamento dei francesi e denuncia il fallimento del settennato giscardiano - Il gollista Chirac ha ieri invitato gli elettori ad appoggiare il presidente uscente

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Questa volta il gioco di sette anni fa non è riuscito a Giscard. I trenta e passa milioni di telespettatori francesi che hanno assistito martedì sera al faccia a faccia Giscard-Mitterrand, incollati per quasi due ore al video, hanno potuto vedere il presidente uscente a corto di argomenti, privo di slancio, chiuso sulla difensiva e prigioniero di un bilancio fallimentare che non è riuscito a far dimenticare col ricorso ai soliti logori luoghi comuni.

Aveva cominciato baldanzoso e aggressivo, toccando a lungo il unico tasto su cui credeva di mettere in difficoltà l'avversario: con chi governerà nel caso in cui venisse eletto domenica prossima? Dietro questa domanda c'era ovviamente « lo spettro » della scioglimento dell'assemblea, già ventilato mesi fa da Mitterrand, lo « spaventapasseri » dei comunisti che lo terrebbero nelle loro mani come un « ostaggio », ma quella dell'assenza di un maggioranza che renderebbe la navigazione del suo governo « incerta e confusa » in direzione dell'inevitabile « caos e disordine ». Ma la risposta di Mitterrand è stata ferma e chiara. Innanzitutto nel ricordare al suo avversario che se c'è qualcuno senza maggioranza oggi è proprio lui Giscard (le cita-

zioni di tutti gli attacchi di Chirac alla sua presidenza « disastrosa », alla « mediocrità », al « pericolo che rappresenterebbe la sua continuazione per altri sette anni » erano lì a dimostrarlo) e in secondo luogo nell'impartirgli una lezione di prassi democratica e costituzionale che a dir poco non è mai stato il forte né del giscardismo né del gollismo.

« Signor Giscard d'Estaing in mi auspicio di vincere le elezioni e penso di vincere e se ciò avverrà farò tutto quel che sarà necessario nel quadro della legge per vincere anche quelle legislative. E se lei non può immaginare ciò che potrebbe essere a partire da lunedì prossimo lo stato d'animo della Francia, la sua formidabile volontà di cambiamento, allora vuol dire che lei non comprende nulla di quel che sta succedendo in questo paese ». Mitterrand ha esposto qui la sua idea di costituire subito un governo omogeneo di uomini che accetterà le sue opinioni e che adotterà le misure più urgenti, quindi, dopo le elezioni legislative, di un governo aperto a tutti sulla base di un contratto da discutere e negoziare democraticamente e volontariamente senza collocare la prospettiva di una nuova consultazione legislativa nella logica di un program-

ma comune della sinistra che non esiste più e che va eventualmente rinegoziato dopo. « In quanto alla « disinvoltura anticomunista » di Giscard, mi permetta di dire — ha esclamato Mitterrand — che essa meriterebbe qualche correttivo, perché è perlopiù un burocratismo dell'economia e dello Stato ma il suo stesso ex alleato Chirac che su questi temi ha condotto la sua campagna contro di lei ». Nella sostanza alla politica economica liberista di Barre e al reaganismo di Chirac, che Giscard sembra oggi disposto ad introdurre nel suo bagaglio per cercare di ottenere in extremis il voto dei gollisti, Mitterrand ha opposto un programma « di rinascita nazionale » basato sul rilancio della crescita, su misure per il riassorbimento della disoccupazione su una base più equa, il blocco dei prezzi, il regolamento dei salari minimi, la concertazione tra imprenditori e lavoratori, la trattativa per le 35 ore lavorative. Un programma da varare con la partecipazione e il concorso di « tutte le forze politiche che vogliono congiungersi alle forze di sinistra ».

Il faccia a faccia di martedì sera ha certamente segnato il culmine della campagna elettorale. Che cosa potrà essere detto in effetti di più e di diverso nei prossimi tre giorni per cercare di convincere in un senso o nell'altro gli incerti che erano il 14 per cento sette anni fa ma che sarebbero di meno oggi?

Il fatto nuovo comunque che potrebbe sconvolgere i pronostici delle ultime settimane è l'appello di Chirac a fare in sostanza quadrato attorno a Giscard. Giscard che contava sul suo « mea culpa » nei confronti dei chiraciani per ottenere dal leader gollista un invito alle sue truppe a votare per lui è stato in gran

parte esaudito. Chirac è andato oltre all'appoggio « personale » che gli aveva già dichiarato all'indomani del primo turno invitando i gollisti ieri sera a « riflettere » sulla scelta « decisiva per le sorti della Francia » che sono chiamati a fare domenica. Dice che Mitterrand col suo programma « rappresenta un pericolo » e che « l'essenziale è la salvaguardia delle conquiste della V Repubblica ». Chirac chiede a Giscard tuttavia un prezzo che pone il presidente uscente nella situazione di un ostaggio dei gollisti. Giscard, dice Chirac, si è impegnato a tenere conto delle aspirazioni di coloro che non hanno dato fiducia. Si è detto disposto a mutare politica, a rilanciare la produzione, a ridurre le tasse, a introdurre nel suo programma, insomma, gran parte del bagaglio chiraciano che è una sconfessione totale del barlume del giscardismo di ieri. Chirac precisa che « i metodi di governo dovranno essere mutati per ristabilire il dialogo e la fiducia » e si pone quindi come arbitro della situazione nel caso in cui la sua massa assicurata non riacquiesca ad Giscard all'Eliseo.

Il discorso tenuto ieri dal leader socialista non sembra piaciuto d'altra parte ai comunisti che in un editoriale dell'Humanité continuano a parlare di « vaghezza » di Mitterrand e a sottolineare come aveva già fatto Marchais una persona lunedì che non è facile mobilitare i militanti elettori del PCF a favore del leader socialista. Secondo l'editoriale dell'Humanité Mitterrand avrebbe dato l'impressione martedì sera di « rassicurare la destra con la vaghezza del suo programma e il rifiuto reiterato di aprire il governo ai ministri comunisti ».

Franco Fabiani

## Il governo USA chiude l'ambasciata libica

WASHINGTON — Grave gesto del governo americano nei confronti della Libia: Washington ha ordinato al governo di Tripoli di chiudere « entro cinque giorni » la sua ambasciata nella capitale americana, e di richiamare tutto il personale diplomatico, famiglia compresa. Motivi del provvedimento sarebbero l'appoggio della Libia al « terrorismo internazionale » e un « comportamento scorretto » del personale dell'ambasciata, e un « atteggiamento ostile » nei confronti degli USA.

## Sostituito il leader regionale

### Kosovo: la Lega si autocritica e accusa Tirana

BELGRADO — Un'autocritica aperta, coraggiosa, senza peli sulla lingua: queste sono le prime reazioni, i primi commenti che si raccolgono a Belgrado dopo la seduta del Comitato Centrale dei comunisti del Kosovo, svoltasi l'altro ieri a Pristina. All'ordine del giorno era l'analisi delle cause e delle conseguenze delle manifestazioni nazionalistiche e irredentistiche avvenute il mese scorso in diversi centri della provincia autonoma e che sono costate la vita a un persone. Una discussione durata oltre 12 ore durante la quale, oltre alla ferma denuncia del carattere controrivoluzionario e sapientemente organizzato delle manifestazioni, i comunisti del Kosovo hanno messo sotto accusa le debolezze nell'attività della Lega dei comunisti, le responsabilità dei gruppi dirigenti regionali, che con troppo lassismo e tolleranza — è stato detto — hanno guardato il crescere e l'espandersi di manifestazioni ed atteggiamenti di carattere nazionalista e irredentista albanese.

Mahamud Bakali, presidente della presidenza della Lega dei comunisti del Kosovo (in carica da oltre dieci anni: un caso quasi unico nella storia politica jugoslava negli ultimi tempi) ha dato le dimissioni; al suo posto è stato eletto Velj Deva, già membro della presidenza. Un'informazione di oltre 70 pagine, sottoposta ai membri del Comitato centrale, analizza origini e sviluppo dell'attività nazionalistica. Vi si parla di un'organizzazione ostile e illegale che ha ultimamente rivendicato le responsabilità dei fatti; dell'attività degli emigrati albanesi di orientamento fascista e reazionario, dei comunisti e di un « Partito marxista-leninista degli albanesi in Kosovo », avente per obiettivo il raggruppamento di tutti i territori jugoslavi dove vivono popolazioni di origine albanese e la creazione di una Repubblica albanese del Kosovo in Jugoslavia.

Il dito però viene puntato anche su Tirana: l'Albania, definita a più riprese, durante il dibattito, regime burocratico, stalinistico e centralistico, ha approfittato — si legge nell'informazione — degli scambi culturali, della politica di buon vicinato svolta dalla Jugoslavia, per allargare la sua propaganda ed inserirsi negli affari interni del Kosovo e della Jugoslavia nel suo insieme. Vi sono stati addirittura casi di iniziative irredentistiche — si legge ancora — da parte di centri diplomatici e consolari albanesi. Accanto a questo però — è stato sottolineato — con forza — vi è anche la responsabilità della Lega dei comunisti e degli organi dirigenti provinciali. Opportuno è stato fatto l'infittarsi, anche nelle file del partito, di atteggiamenti nazionalistici.

Violente critiche sono state portate anche al criterio di formazione dei quadri, alle linee fondamentali dello sviluppo socio-economico del Kosovo, al burocratismo e al carriereismo all'interno del partito, al personalismo e al nepotismo nella direzione ed in certi aspetti della vita politica.

Parole dure, che testimoniano comunque la volontà dei comunisti del Kosovo di chiudere una fase e di impegnare tutte le forze sane della società e del partito (si è parlato apertamente della necessità di chiarificazione e di misure disciplinari) per superare i gravi problemi e normalizzare definitivamente la situazione. Necessità urgente, tra l'altro, visto che i nazionalisti non hanno smesso di agire e che, anche alla vigilia del Primo Maggio, hanno tentato in alcuni luoghi di creare disordini. Su questi argomenti, è intervenuto anche Dusan Dragosavac, segretario esecutivo della presidenza della Lega dei comunisti di Jugoslavia.

Silvio Trevisani

## Più aspra la polemica Israele-RFT

### Nuovo attacco di Begin al cancelliere Schmidt

BEIRUT — Si è riaccesa ieri la polemica fra Israele e la RFT, per due nuove iniziative del governo di Tel Aviv: una nota ufficiale di protesta per le dichiarazioni di Schmidt a favore dei diritti del popolo palestinese e una intervista del premier Begin alla radio, contenente di nuovo pesanti e grossolani attacchi al cancelliere tedesco federale. Tutto ciò a ventiquattro ore da una dichiarazione dello stesso Schmidt, che si era detto preoccupato di non acuire la tensione fra i due paesi, e dopo un intervento del presidente onorario del Congresso mondiale ebraico, Nahum Goldmann, che aveva deplorato gli attacchi di Begin a Schmidt.

Nella intervista alla radio, il premier ha detto « di non sapere se Schmidt sia stato un membro del partito nazi-

sta, ma è stato un buon ufficiale, un buon combattente dell'esercito tedesco, fino a quando non è stato fatto prigioniero. Egli non ha mai rotto il suo giuramento di fedeltà personale al fuhrer Adolf Hitler ». Nahum Goldmann, invece, aveva detto che né la polemica elettorale né le forniture di armi tedesche occidentali ad alcuni paesi arabi possono giustificare le accuse contro il cancelliere, che « si è sempre adoperato per un buon rapporto fra Israele e la RFT ».

Non è ben chiaro — al di là degli strumentalismi elettorali — a che cosa miri l'attacco di Begin: quel che è certo è che con si tratta di un fatto isolato al momento che, oltre all'eco che le sue dichiarazioni hanno avuto sulla stampa, le accuse mosse al cancelliere sono sta-

te riprese dal ministro degli Esteri Shamir. Quest'ultimo ha definito fra l'altro « inconcepibile che Schmidt non si sia reso conto che la simpatia araba per la Germania ha origine dal suo cattivo passato, quando tanti arabi hanno gioito per l'olocausto (degli ebrei) ».

A queste grossolane accuse risponderà probabilmente oggi lo stesso Schmidt, nel suo atteso discorso dinanzi al parlamento (ieri l'ambasciatore israeliano a Bonn è stato convocato al ministero degli Esteri). Sembra comunque evidente, in questa bordata polemica contro la RFT (e altri paesi europei), l'intento del governo israeliano di stringere sempre più i legami con l'amministrazione Reagan, definita da Begin « la più amichevole che Israele abbia mai avuta a Washington ».

## Con una risoluzione della commissione esteri del Senato

### Il governo sollecitato a favorire una intesa politica nel Salvador

ROMA — Un impegno del governo perché, d'intesa con i governi della Comunità europea, operi per una iniziativa capace di dare un contributo alla soluzione politica della drammatica crisi che insanguina il Salvador è stato chiesto ieri dalla commissione Esteri della Camera. La sollecitazione è contenuta in una risoluzione — sulla quale il gruppo comunista e quello radicale si sono astenuti e che è stata votata da quelli dc e socialista — approvata a conclusione di un dibattito — durato varie sedute — provocato da una risoluzione comunista, cui se ne era successivamente aggiunta una democratica. Per il gruppo comunista sono intervenuti i compagni Gian Carlo Pajetta e Rubbi.

Il testo della risoluzione che è emerso alla fine della discussione, pur giudicato dai comunisti non meritevole di un voto favorevole per le sue lacune in particolare sulle gravi colpe per il genocidio in atto nel Salvador, contiene tuttavia alcuni elementi positivi — come hanno rilevato la compagna Cecilia Chiovini e lo stesso socialista Riccardo Lombardi — che hanno indotto il gruppo del PCI all'astensione.

Nella risoluzione, espressa « la vivissima e preoccupata emozione » per il protrarsi di « violenze e repressioni indiscriminate », si afferma che la commissione Esteri ritiene che la soluzione del problema salvadoreño « debba senza indugi ricercarsi sul piano esclusivamente politico senza ingenerare ed intralciare », che « è certo che con si tratta di un fatto isolato al momento che, oltre all'eco che le sue dichiarazioni hanno avuto sulla stampa, le accuse mosse al cancelliere sono sta-

te riprese dal ministro degli Esteri Shamir. Quest'ultimo ha definito fra l'altro « inconcepibile che Schmidt non si sia reso conto che la simpatia araba per la Germania ha origine dal suo cattivo passato, quando tanti arabi hanno gioito per l'olocausto (degli ebrei) ».

A queste grossolane accuse risponderà probabilmente oggi lo stesso Schmidt, nel suo atteso discorso dinanzi al parlamento (ieri l'ambasciatore israeliano a Bonn è stato convocato al ministero degli Esteri). Sembra comunque evidente, in questa bordata polemica contro la RFT (e altri paesi europei), l'intento del governo israeliano di stringere sempre più i legami con l'amministrazione Reagan, definita da Begin « la più amichevole che Israele abbia mai avuta a Washington ».

## Colloqui PCI-PCUS a Roma

ROMA — Una delegazione del PCUS composta da Anatoli Cerniav, vice responsabile dell'ufficio internazionale, Juiri Zuev, caposegretario dell'ufficio internazionale, ed Erico Smirnov della sezione esteri ha soggiornato a Roma su invito del PCI dal 4 al 6 maggio. I compagni sovietici si sono incontrati presso la Direzione con una delegazione del PCI composta dai compagni Gian Carlo Pajetta, della Direzione responsabile del dipartimento affari internazionali, Paolo Bufalini, della Direzione, Antonio Rubbi, del CC e responsabile della sezione esteri, Rodolfo Mecchini

che è il primo passo concreto per la realizzazione di un progetto di cui si parla da tempo e il cui costo complessivo è stimato a 12 mila miliardi di lire italiane — è stato dato a Mosca dopo la visita, conclusasi ieri dopo tre giorni di colloqui, del presidente dell'ENI, Alberto Grandi.

Secondo quanto si è appreso, la delegazione sovietica si recherà anche in Austria, Francia e Germania federale. Per quanto riguarda in particolare il gruppo ENI, la « Nuovo Pignone » è interessata alla fornitura di una metà delle quaranta stazioni di compressione per un valore che si aggira sui duecento miliardi di lire.

Il segretario generale dell'ONU — che ha definito i colloqui « costruttivi, franchi e molto utili » — ha concentrato la sua attenzione sul tema della corsa agli armamenti sostenendo che « accordi come il SALT 2 », come pure « la prosecuzione degli incontri sulle tappe successive per la limitazione degli armamenti » e i « contatti regionali » sugli stessi temi, « hanno una importanza particolare ». Waldheim ha però soprattutto insistito sulla necessità di « stabilire un clima di reciproca fiducia » come condizione « non soltanto per raggiungere progressi nel campo del disarmo ma per regolare altri problemi importanti, tra cui i conflitti in corso ».

Riferendosi alla conferenza di Madrid — che ha ripreso i suoi lavori dopo una pausa di alcune settimane — Waldheim ha poi aggiunto, rispondendo ad un giornalista, che « il momento europeo è in questo momento, è più quieto. E' dunque logico che sia qui che possano registrarsi progressi nel senso della distensione ». Riferimenti prudenti — com'è nello stile dell'ormo e come deriva dalla funzione ricoperta — ma tutt'altro che privi di una implicita carica polemica.

Giulietto Chiesa

## Delegazione sovietica in Italia tratterà sul gasdotto siberiano

MOSCA — Una delegazione di esperti finanziari e tecnici sovietici si recherà la prossima settimana in Italia e in altri paesi dell'Europa occidentale per cominciare le discussioni sul progetto grande gasdotto che dovrebbe trasportare dall'URSS sei miliardi di metri cubi di metano all'anno. L'annuncio di questa missione

Secondo quanto si è appreso, la delegazione sovietica si recherà anche in Austria, Francia e Germania federale. Per quanto riguarda in particolare il gruppo ENI, la « Nuovo Pignone » è interessata alla fornitura di una metà delle quaranta stazioni di compressione per un valore che si aggira sui duecento miliardi di lire.

